



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14/01/2014

INDICE

IFEL - ANCI

14/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale Produzione e tassi, spiragli di ripresa	9
14/01/2014 Il Sole 24 Ore Sul personale l'Anci contro la delibera Cdc	10
14/01/2014 Il Messaggero - Nazionale Mini Imu e Tares assalto ai Caf e caos bollettini	11
14/01/2014 Il Messaggero - Nazionale Anci: manca 1 miliardo Confedilizia: famelici	13
14/01/2014 Il Messaggero - Citta Anci: manca 1 miliardo Confedilizia: famelici	14
14/01/2014 Il Messaggero - Frosinone In Ciociaria la mini Imusi paghera' in 36 comuni	15
14/01/2014 Il Messaggero - Ancona Comune 'evasore'condannatol'ex sindaco Sorci	16
14/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Macerata Una tassa tira l'altra E qui si paga anche la mini Imu	17
14/01/2014 Avvenire - Nazionale Rialzi Tasi per decreto Mini-Imu, corsa ai Caf	18
14/01/2014 Il Secolo XIX - Nazionale Tasi, sindaci in rivolta: «Ci serve un miliardo»	19
14/01/2014 ItaliaOggi Mini-Imu, i sindaci nel caos	20
14/01/2014 QN - La Nazione - Firenze La rivolta dei Comuni toscani	22
14/01/2014 QN - La Nazione - Livorno «Senza chiarezza sui tributi locali romperemo i rapporti col Governo»	23
14/01/2014 Leggo - Milano Mini-Imu, è un incubo	24
14/01/2014 Brescia Oggi Mini Imu: la rata media è 40-42 euro	25

14/01/2014 Corriere del Veneto - Treviso	26
Piano casa, la Regione tratta e apre ai correttivi	
14/01/2014 Corriere del Veneto - Treviso	27
Comuni e sindacati: «La Tasi? È una Imu caricata di interessi»	
14/01/2014 Corriere di Romagna - Forli	28
Castello, nessun rinvio per la mini Imu	
14/01/2014 Eco di Bergamo	29
Mini Imu, rata media da quaranta euro I Caf presi d'assalto	
14/01/2014 Gazzetta di Modena - Nazionale	30
Gradimento del sindaco, Pighi precipita	
14/01/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale	31
«Piano impugnabile, Zorzato si dimetta»	
14/01/2014 La Tribuna di Treviso - Nazionale	32
L'Anci: «Tasi, stop ai bilanci di previsione»	
14/01/2014 Giornale di Sicilia - Palermo	33
Sindaci più amati, calo vistoso di Orlando	

FINANZA LOCALE

14/01/2014 Corriere della Sera - Brescia	35
Del Bono perde consensi, ma supera Renzi	
14/01/2014 Corriere della Sera - Brescia	36
A2A, al Via il Toto Nomine per la Nuova Governance	
14/01/2014 Corriere della Sera - Roma	37
Uil: Tares che confusione Da prorogare i pagamenti	
14/01/2014 Il Sole 24 Ore	38
Nuovo modello per registrare	
14/01/2014 Il Sole 24 Ore	40
Sul taglio ai costi «libertà» di scelta	
14/01/2014 Il Sole 24 Ore	41
Mini-Imu, caccia all'aliquota giusta	
14/01/2014 La Stampa - Nazionale	43
Nuova retromarcia sulla Tasi E intanto è caos per la "mini-Imu"	
14/01/2014 Il Messaggero - Roma	44
Tares, è caos sui bollettini ma non si pagherà la mora	

14/01/2014 Il Messaggero - Roma	45
Mini Imu, per ogni romano pagamento medio di 43 euro	
14/01/2014 Il Messaggero - Marche	46
Castelli tra i pochi sindaciche hanno piu' consenso	
14/01/2014 Avvenire - Nazionale	47
Misure anti-slot per tutelare la salute dei cittadini	
14/01/2014 ItaliaOggi	48
Beni in comodato ai figli, solo uno è abitazione principale	
14/01/2014 ItaliaOggi	50
Mini-Imu, F24 senza sorprese	
14/01/2014 ItaliaOggi	52
Il provvedimento delle Entrate che raduna gli adempimenti fi scali Locazioni solo online	
14/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	53
Assalto ai Caf per la mini-Imu E la Tasi trasloca in un altro decreto	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	55
Aria pulita o imprese? Il dilemma europeo	
14/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	57
Cassa depositi, spunta un dividendo extra	
14/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	58
Basilea3, le lettere dell'Abi alle banche italiane	
14/01/2014 Il Sole 24 Ore	59
Ora la «leva» deve tradursi in più credito alle imprese	
14/01/2014 Il Sole 24 Ore	61
Pubblicità online solo tracciabile	
14/01/2014 Il Sole 24 Ore	63
Sbagliato anticipare la Ue e l'Ocse	
14/01/2014 Il Sole 24 Ore	64
Invio diretto dagli intermediari finanziari	
14/01/2014 Il Sole 24 Ore	65
Pa, contratti a tempo solo indennizzati	

14/01/2014 Il Sole 24 Ore	67
Saccomanni: «Profumo e Viola resteranno in Mps»	
14/01/2014 Il Sole 24 Ore	68
«Una task force per il credito alle Pmi»	
14/01/2014 Il Sole 24 Ore	69
Consob apre alle modifiche della Vietti	
14/01/2014 La Stampa - Nazionale	71
"Marchionne alla guida di Fiat-Chrysler almeno sino a metà 2017"	
14/01/2014 Libero - Nazionale	73
AGLI ITALIANI LE TASSE AGLI IMMIGRATI I SERVIZI	
14/01/2014 Libero - Nazionale	75
Dismissioni addio: potere di veto per tutti	
14/01/2014 Libero - Nazionale	77
«Meno leggi, più contratti» La mossa di Ncd sul lavoro	
14/01/2014 Il Tempo - Nazionale	78
Il governo vuol far cassa anche sulle compravendite	
14/01/2014 ItaliaOggi	79
Il job act lascia perplessi	
14/01/2014 ItaliaOggi	81
La legge di Stabilità ai raggi X	
14/01/2014 ItaliaOggi	83
La buonuscita diventa d'annata	
14/01/2014 ItaliaOggi	84
Ape, salvi i ritardatari	
14/01/2014 ItaliaOggi	85
Dati bancari, rettifiche al 31/1	
14/01/2014 ItaliaOggi	86
Crediti erariali Iva, no alla falciabilità	
14/01/2014 ItaliaOggi	88
Il concordato non esclude la ditta dalle gare	
14/01/2014 L Unita - Nazionale	89
Draghi: è presto per cantar vittoria	
14/01/2014 L Unita - Nazionale	90
Industria, la produzione dà segni di risveglio	

14/01/2014 MF - Nazionale 91
Cartolarizzazioni più facili nel 2014

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14/01/2014 Il Sole 24 Ore 93
Un cavillo blocca l'elettrodotto veneto

14/01/2014 Il Sole 24 Ore 95
In arrivo la squadra anti-criticità
MILANO

14/01/2014 La Repubblica - Roma 97
Unioni civili, primi sì per il registro comunale "Uno stop all'omofobia"

14/01/2014 La Repubblica - Roma 98
Gradimento dei politici, Marino e Zingaretti in calo
roma

14/01/2014 La Stampa - Nazionale 99
Torino, il Comune chiede al governo cannabis libera
TORINO

14/01/2014 La Stampa - Nazionale 100
Pavia e Alessandria La migliore e la peggiore separate solo dal Po

14/01/2014 Il Messaggero - Roma 102
Sindaci, Marino perde il 7% dei consensi
ROMA

14/01/2014 Il Messaggero - Roma 103
Snack nelle edicole, è scontro tra Municipio e Comune

14/01/2014 Il Messaggero - Roma 104
Immobili in vendita per il sociale: scontro in Comune sulla delibera
ROMA

14/01/2014 Il Manifesto - Nazionale 105
Catastrofe aquilana, la protesta si fa estrema

14/01/2014 Libero - Nazionale 107
Crolla il mito dei sindaci di sinistra

14/01/2014 Libero - Nazionale 109
Spunta il palazzo per gli immigrati con sede in centro e 30 dipendenti
MILANO

14/01/2014 Il Tempo - Roma	111
Differenziata all'Eur Rifiuti ancora mischiati	
<i>ROMA</i>	
14/01/2014 Il Tempo - Roma	112
L'Ama gli impianti e il consiglio comunale	
<i>ROMA</i>	
14/01/2014 ItaliaOggi	113
Terra dei fuochi, bonifi ca con i fondi confi scati	
<i>NAPOLI</i>	
14/01/2014 L Unita - Nazionale	114
Alitalia: vertice confermato, Etihad chiede taglio dei costi	
<i>roma</i>	

IFEL - ANCI

23 articoli

Produzione e tassi, spiragli di ripresa

A novembre l'industria sale dell'1,4%. Rendimento dei Btp in calo al 3,17% Confindustria Squinzi: se torna la lira costi e rischi enormi; la mia stima per Saccomanni è altissima

Roberto Bagnoli

ROMA - Arriva la ripresa dell'economia. Prevista fin dall'estate scorsa dagli ottimisti - come il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni - atterra nel Vecchio Continente sulle ali del superindice Ocse che segnala uno «slancio positivo per Italia ed eurozona» e su quelle dell'Istat che registra per la prima volta dopo 26 mesi un aumento a novembre della produzione industriale superiore alle attese dell'1,4%. Buone notizie anche dal fronte dei conti pubblici: nella prima asta a medio lungo termine del 2014 il Tesoro ha collocato senza problemi e a tassi calanti 8,2 miliardi di Btp. Il mercato ha apprezzato anche i bond a sette anni, al loro debutto come offerta regolare, assorbendo 2,5 miliardi al tasso lordo del 3,17%. Lo spread con il Bund tedesco chiude in area stabile a 207 punti base con un calo del decennale al 3,89 rispetto al 3,92 di venerdì. Se la maggior parte degli analisti concorda sul fatto che la crescita della produzione industriale a novembre - pur valendo appena il 20% del Pil - «certifica che in Italia la ripresa è avviata» e che probabilmente l'economia nell'ultimo trimestre del 2013 dovrebbe tornare in area positiva, gli imprenditori invitano alla cautela. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi commenta questo scenario con un prudente «bisogna crederci e serve ottimismo» e cita la valutazione del Centro studi che per la produzione prevede a dicembre già un nuovo ristagno. E in ogni caso, ricorda Squinzi, la produzione industriale «in questi anni di crisi è caduta del 23,8% e ci vorranno altri 8 anni per recuperare».

Non buone nuove dal turbolento vulcano della casa sotto assedio dalle tasse. I Caf fiscali, a dieci giorni dalla scadenza visto che il governo non ci vuol sentire a spostare la data del 24 gennaio, sono presi d'assalto dai 10 milioni di cittadini che dovranno pagare la "mini-Imu" che si prospetta avere una rata media di 40 -42 euro. Poi, per quanto riguarda la Tasi (l'imposta sui servizi pagata anche dagli inquilini), è ancora atteso l'emendamento che permetterà ai Comuni di alzare l'aliquota 2014 fino ad un massimo dello 0,8% per consentire le detrazioni a favore delle famiglie più deboli. Ma ai Comuni non basta e, indifferenti all'accusa di essere «famelici» lanciata da Confedilizia, per bocca dell'Anci (l'associazione che li rappresenta a livello nazionale) hanno chiesto un miliardo per compensare il mancato gettito dallo Stato. Il presidente Anci e sindaco di Torino Piero Fassino ha scritto una lettera a tutti i senatori per spiegare i loro problemi finanziari. Lo scenario positivo immaginato dall'Ocse - all'Italia il leading indicator ha assegnato un range di 101,2 rispetto al 101 dell'eurozona - non cambia comunque la struttura di fondo dei dati macro. Il 2013 è destinato a chiudersi con un Pil ancora in calo del 2% e le attese sono di capire di quanto crescerà nel quarto trimestre: da questo dipenderà la velocità di ripresa nel 2014. Squinzi ha messo le mani avanti su un altro rischio. «Di tornare a ripercorrere una strada di sviluppo fondata ancora una volta sulla leva finanziaria a scapito di investimenti realmente innovativi». Per il leader degli imprenditori «sbagliare ancora avrebbe conseguenze non sanabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOTA

Sul personale l'Anci contro la delibera Cdc

«Perplessità e preoccupazione» dell'Anci per la delibera (27/2013) con cui la Corte dei conti ha interpretato le regole per il contenimento della spesa di personale e assunzioni negli enti locali. Da un «obbligo di ridurre la spesa in maniera progressiva e costante e con riferimento alla spesa di personale dell'anno immediatamente precedente» si è passati a regole più ferree su turn over e limitazioni di vario tipo. Nel collage di regole, «la Corte finisce per approdare ad una lettura del quadro normativo complessivo che va ben oltre il dato letterale e si traduce in vincoli più restrittivi rispetto a quelli imposti dal legislatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini Imu e Tares assalto ai Caf e caos bollettini

A Roma c'è tempo fino al 24 per pagare la maggiorazione della tassa sui rifiuti
Luca Cifoni

R O M A C'è tempo fino al 24 gennaio per pagare la mini-Imu. E il termine è lo stesso per il pagamento della maggiorazione Tares nei Comuni in cui non si è già provveduto. Assalto ai Caf e caos bollettini per l'accavallarsi degli adempimenti, anche perché le date non sempre coincidono: ad esempio a Roma la scadenza per il versamento della Tares è fissata al 16 gennaio, ma è possibile pagare fino al 24 senza ulteriori interessi. Cifoni a pag. 7 R O M A Il 24 gennaio è la scadenza, non rinviabile, per il pagamento della mini-Imu. Ma è anche il termine ultimo fissato dal governo per il pagamento della maggiorazione Tares, sempre relativa al 2013, nei Comuni in cui non si è già provveduto. Insomma gennaio si conferma un mese complicato per i contribuenti e per chi come Caf e commercialisti di imposte si occupa per lavoro. L'accavallarsi dei diversi adempimenti genera confusione, tanto più che le date non sempre coincidono perfettamente. Ad esempio a Roma la scadenza per il versamento della Tares è autonomamente fissata al 16 gennaio. C'è di più: la legge di stabilità da poco approvata dal governo prevede che le amministrazioni comunali (o per loro conto le società che erogano i servizi) inviino agli utenti un modulo precompilato proprio per quanto riguarda la Tares. L'importo di questo tributo infatti è calcolato non sulla rendita catastale (a differenza della mini-Imu) ma sulla superficie, che potrebbe non coincidere esattamente con quella a suo tempo dichiarata dal cittadino: motivo per cui risulta problematico fare il conteggio da soli. I DUE ADEMPIMENTI Nella Capitale l'Ama, la società che si occupa della raccolta dei rifiuti, ha annunciato che stanno per essere spedite le ultime 250 mila comunicazioni Tares, con i relativi bollettini, dopo un altro milione e mezzo già inviate. In ogni caso a coloro che pagheranno entro il 24 gennaio non saranno addebitati interessi: decisione quanto mai opportuna visto il rischio di confondere le due scadenze. Ma se al 24 gennaio mancano ancora dieci giorni, la situazione è già calda. I Caf, centri di assistenza fiscale, segnalano una straordinaria affluenza di cittadini che devono appunto versare la mini-Imu (sono circa 10 milioni in tutta Italia) o che magari chiedono informazioni anche sulla maggiorazione Tares, sconosciuta a quasi tutti visto che si applica per il 2013 per la prima (e ultima) volta. «Siamo operativi dal 7 gennaio e in città come Roma, Napoli, Bologna Milano siamo presi d'assalto» spiega Valeriano Canepari, coordinatore della consulta dei Caf. In Comune i due adempimenti hanno il fatto di riferirsi allo scorso anno. La mini-Imu è sostanzialmente una quota residua dell'imposta abolita per le abitazioni principali, e per alcuni immobili agricoli: si paga in quei Comuni che avevano deliberato un'aliquota più alta di quella standard nazionale (4 per mille relativamente alle prime case) e corrisponde proprio al 40 per cento della maggiorazione decisa a livello locale: in media 40-42 euro secondo le stime degli stessi Caf. La maggiorazione Tares invece è una sorta di appendice della tassa sui rifiuti, che è stata introdotta con il decreto salva-Italia di fine 2011 e si riferisce ai servizi indivisibili forniti dai Comuni. L'importo è di 30 centesimi a metro quadrato. CONTEGGI MACCHINOSI ` Per la mini-Imu, al di là del conteggio che è un po' macchinoso ma comunque fattibile se si dispone della rendita catastale e dell'aliquota decisa dal Comune, alcuni problemi si presentano al momento di pagare effettivamente. La compilazione del modello di pagamento (F24 o bollettino postale) contiene alcuni margini di incertezza, data l'anomalia di questo tributo: è probabile che il fisco sia ampiamente indulgente in caso di errori esclusivamente formali. C'è anche il dubbio legato all'importo minimo, quello sotto il quale il tributo non è dovuto. Esiste una soglia fissata a livello nazionale, pari a 12 euro per contribuente, ma i Comuni hanno la possibilità di abbassare questo valore e così contabilizzare anche un insieme magari consistente di micro-pagamenti. Per il cittadino il rischio è non effettuare un versamento invece dovuto. Dunque si tratta di controllare se le varie amministrazioni sono intervenute su questo punto, ma la verifica non è sempre così immediata.

Mini-Imu e Tares 60 mq mq mq 500 52 18 34 euro 100 81 euro 180 euro Esempio 1 TOTALE Mini-Imu
Esempio 2 TOTALE Mini-Imu 1.200 30 111 Esempio 3 TOTALE Mini-Imu 2.000 134 54 188 Appar tamento di
rendita catastale Appar tamento di rendita catastale Appar tamento di rendita catastale Elaborazione: Il
Messaggero Maggiorazione Tares Maggiorazione Tares Maggiorazione Tares Gli esempi si riferiscono alla
città di Roma (aliquota Imu 5 per mille)

Foto: Piero Fassino, presidente Anci

Tasi

Anci: manca 1 miliardo Confedilizia: famelici

La possibilità di aumento dell'aliquota Tasi che il governo sta per formalizzare, in un intervallo compreso cioè tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille è insufficiente per i Comuni che rischiano in questo modo di non poter chiudere i bilanci. Lo ha ribadito il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Il mancato gettito per il complesso delle amministrazioni comunali sarebbe di un miliardo. L'Anci su questo ha avviato una vera e propria offensiva parlamentare, con una lettera scritta da Fassino a tutti i senatori. Parole che hanno scatenato le ire di Confedilizia che definisce i Comuni «famelici».

Anci: manca 1 miliardo Confedilizia: famelici

La possibilità di aumento dell'aliquota Tasi che il governo sta per formalizzare, in un intervallo compreso cioè tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille è insufficiente per i Comuni che rischiano in questo modo di non poter chiudere i bilanci. Lo ha ribadito il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Il mancato gettito per il complesso delle amministrazioni comunali sarebbe di un miliardo.

L'Anci su questo ha avviato una vera e propria offensiva parlamentare, con una lettera scritta da Fassino a tutti i senatori. Parole che hanno scatenato le ire di Confedilizia che definisce i Comuni «famelici».

In Ciociaria la mini Imusi paghera' in 36 comuni

Ma mancano ancora le informazioni sui siti degli enti locali

LA STANGATA

Sono 36 i comuni della provincia di Frosinone su 91 dove i proprietari della prima casa dovranno pagare la mini-Imu. Sono quei comuni che hanno aumentato l'aliquota del 4 per mille tra il 2012 e il 2013 e che ora sono rimasti beffati dagli ultimi decreti del governo Letta. Si tratta di Acuto, Alatri, Anagni, Arnara, Arpino, Boville Ernica, Broccostella, Cassino, Castelliri, Ceprano, Colle San Magno, Filettino, Fiuggi, Frosinone, Fumone, Isola del Liri, Morolo, Paliano, Pastena, Pescosolido, Pico, Piglio, Pofi, Ripi, San Giorgio a Liri, Sant'Elia Fiumerapido, Serrone, Sgurgola, Sora, Strangolagalli, Supino, Torrice, Trevi nel Lazio, Trivigliano, Veroli, Villa Latina. La mini-Imu va versata attraverso il modello F24, ma se l'importo dovuto è inferiore a 12 euro si è esonerati. La scadenza è rimasti fissata al prossimo 24 gennaio. Ora i comuni stanno aggiornando il programma per il calcolo consultabile sui rispettivi siti web. Sul sito del comune di Cassino, assicura l'assessore Enzo Salera, sarà disponibile nei prossimi giorni. «Purtroppo - dice - la proroga del pagamento sollecitata attraverso l'Anci non è stata concessa dal ministero» E Vincenzo De Nisi, segretario provinciale di Fenadip, dichiara: «Comunque - i Caf delle organizzazioni sindacali forniscono l'assistenza necessaria sia per il calcolo che per la compilazione del modello F24. La cosiddetta mini-Imu interessa i proprietari delle abitazioni principali di circa 2.400 comuni italiani, vale a dire tutti quei comuni che per il 2013 hanno deliberato un'aliquota superiore al 4 per mille. Sono chiamati a versare l'imposta tutti i proprietari di immobili e relative pertinenze che nel 2013 avevano beneficiato della cancellazione, con l'eccezione degli immobili ricadenti in comuni che hanno stabilito un'aliquota pari o inferiore al 4 per mille (in questo caso non si dovrà versare alcuna imposta). La mini-Imu non va pagata sugli immobili diversi dalla prima casa e nemmeno dalle prime case di lusso che già hanno versato l'intera Imu a dicembre 2013. L'importo da versare per la mini-Imu è pari al 40% della differenza dell'imposta dovuta in base all'aliquota e alle detrazioni nazionali, rispetto all'imposta dovuta in base alle aliquote e detrazioni stabilite dai vari comuni. «Un calcolo tutt'altro che semplice - osserva De Nisi - e che ha come riferimento la rendita catastale dell'immobile rivalutata aumentandone il valore del 5%».

D. Tor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune 'evasore'condannato l'ex sindaco Sorci

Fabriano, mancato pagamento dell'Iva «Totalmente estraneo a quella pratica»

IL CASO

FABRIANO Condannato per omesso versamento Iva l'ex sindaco di Fabriano Roberto Sorci. La condanna a 4 mesi, a sua volta commutata con il pagamento di multa da 33.700 euro, pena comunque sospesa, ha portato l'ex primo cittadino a scrivere una lettera al presidente dell'Anci, Piero Fassino, e per conoscenza al ministro degli Interni, Angelino Alfano, al ministro della Pubblica amministrazione Giampiero D'Alia, al segretario del Pd, Matteo Renzi, e al presidente Anci Marche Maurizio Mangialardi. «Sono stato condannato per un atto di gestione effettuato da un dirigente del Comune che guadagna ben di più dello stipendio di sindaco, che per me è stato pari a 16mila euro» tuona Sorci. «Nei giorni scorsi - aggiunge - mi è stato recapitato, da parte del Tribunale di Ancona, un decreto penale come sindaco riferito all'anno 2008 - per omesso versamento Iva per il periodo di imposta 2008 per la cifra di 109.380 euro perché, secondo l'Agenzia delle Entrate e di conseguenza il Magistrato, il legale rappresentante del Comune anche in atti di pura gestione è il sindaco».

In pratica, a seguito di un accertamento dell'Agenzia delle Entrate, è emerso un mancato versamento Iva per 3 mesi nel 2008. «La dirigente mi ha fatto firmare una lettera di risposta con la quale si affermava che tutto era in regola. Salvo poi, senza informare il Comune, procedere al versamento di quanto dovuto. Un comportamento a dir poco sconsiderato, visto che per sanare un suo errore, si è dimenticata che comunque si sarebbe aperto un procedimento penale, che è sfociato nella condanna. Alla quale ho già promosso opposizione». Due i motivi che hanno indotto Sorci a scrivere la missiva. «L'Agenzia delle Entrate che dichiara evasore fiscale un'altra pubblica amministrazione quale il Comune». E il fatto che: «Un'amministrazione pubblica dovrebbe sapere che all'organo politico sono vietate, per legge, le attività gestionali».

Claudio Curti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOSTRI SOLDI CONTO DA 240MILA EURO PER I CIVITANOVESI

Una tassa tira l'altra E qui si paga anche la mini Imu

LORENA CELLINI

di LORENA CELLINI TRA POCCHI GIORNI i civitanovesi dovranno rimettere le mani nel portafoglio per pagare la mini Imu. Dovranno farlo entro il 26 gennaio, una scadenza che però capita di domenica e quindi il termine ultimo per il versamento (a meno che il Comune non decida di prorogare come in altre città hanno pensato di fare) è venerdì 24 gennaio. Attenzione, perché non arriveranno a casa i bollettini. Bisognerà recarsi dal commercialista o dai sindacati per il calcolo dell'imposta dovuta e poi effettuare il pagamento in autoliquidazione. Un'ulteriore tegola, dopo il recente salasso targato Tares, che pagheranno solo i possessori della prima casa. Succede perché l'amministrazione comunale, nel predisporre il bilancio del 2014, ha portato l'aliquota dell'Imu sulla prima casa dal 4 al 6 per mille. Un ritocco deciso con la speranza che il Governo centrale, nel rimborsare i mancati introiti per le amministrazioni locali causati dalla cancellazione della tassa sulla prima casa, riconoscesse per intero l'importo iscritto in entrata nel preventivo. Un escamotage che hanno usato, oltre a Civitanova, tantissimi altri Comuni in Italia. INVECE da Roma, nonostante le proteste dell'Anci e dei sindaci, con quelli delle grandi città in prima fila, hanno deciso di rifondere soltanto il 60% della quota e così il 40% sarà a carico dei cittadini. Per Civitanova si parla di una cifra complessiva di circa 600 mila euro. Significa che 360 mila saranno incamerati dallo Stato, ma gli altri 240 mila dovranno essere coperti dai civitanovesi altrimenti si crea un buco in bilancio. UNA MEDIA di 90 euro a famiglia (fatta sulla base del numero dei possessori di prima casa) calcolata dal Comune. A seconda della rendita i più fortunati dovranno sborsare soltanto 30 euro, ma c'è chi può arrivare a pagare fino a 200 euro in più per la mini Imu. Una 'stangatina' destinata a esasperare chi ha già dovuto sopportare la botta della cartella della Tares, la nuova tassa che nel 2013 ha sostituito la Tarsu e che, per disposizione di legge, ha spalmando sui cittadini l'intero costo del servizio per la raccolta e per lo smaltimento della nettezza urbana, che prima veniva invece coperto solo per il 76 per cento dall'introito della tassazione messa a carico delle famiglie. Image: 20140114/foto/4803.jpg

FISCO

Rialzi Tasi per decreto Mini-Imu, corsa ai Caf

Potrebbe arrivare già in settimana il provvedimento del governo che aumenta il tetto delle aliquote Tasi allo scopo di permettere ai Comuni di reintrodurre le detrazioni per le famiglie disagiate. I sindaci chiedono infatti un provvedimento subito operativo. Il governo aveva annunciato un emendamento al decreto enti locali, ora in discussione in Senato, che però non sarebbe convertito in legge prima di un mese. Si è deciso quindi di cambiare strada: la modifica che permette di portare l'aliquota Tasi fino al 3,3 per mille (o quella Imu-Tasi sulle seconde case all'11,4) sarà varata con un decreto ad hoc oppure entrerà nel DI sull'emergenza abitativa a cui sta lavorando il ministro Maurizio Lupi e che potrebbe essere pronto già per il prossimo Consiglio dei ministri, venerdì, o comunque entro gennaio. La misura è comunque insufficiente, secondo i sindaci, perché destinando le risorse aggiuntive alle detrazioni non copre il miliardo di euro di mancato gettito per i Comuni rispetto al 2013. Ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino ha scritto ai senatori chiedendo di attivarsi per risolvere il problema dei fondi. L'offensiva dell'Anci non piace a Confedilizia che definisce «famelici» i Comuni. Intanto è corsa contro il tempo per il pagamento della cosiddetta minilmu: la scadenza resta fissata al 24 gennaio e molti cittadini dei 2.300 municipi che negli anni passati hanno alzato l'aliquota oltre il 4 per mille si stanno rivolgendo ai Caf e agli specialisti in cerca di aiuto per calcolare gli importi da versare. Secondo le stime la spesa media sarà intorno ai 40 euro. L'importo da pagare per i proprietari è il 40% della differenza tra l'Imu ad aliquota base e l'Imu maggiorata dal proprio Comune.

MINI-IMU: LA RATA MEDIA SARÀ DI 40 EURO

Tasi, sindaci in rivolta: «Ci serve un miliardo»

Rebus detrazioni: ipotesi sul decreto "a perdere"

MICHELE LOMBARDI

All'appello manca ancora «più di 1 miliardo». I sindaci battono di nuovo cassa, nonostante il rincaro delle aliquote Tasi deciso dal governo per consentire ai Comuni di concedere detrazioni più robuste sulla prima casa. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha scritto ai capigruppo del Senato e a tutti i senatori per spiegare che la maggiorazione della Tasi non risolve il problema dei bilanci municipali: «La possibilità di aumentare le aliquote basterà solo a finanziare le detrazioni ma non coprirà la differenza di gettito rispetto al 2013». La cifra in ballo è di «circa 1 miliardo». La richiesta dell'Anci ha provocato la brusca reazione di Confedilizia: «Basta con questo gioco al rialzo. Bisogna istituire un tavolo di controllo delle richieste dei Comuni integrato quantomeno con deputati e senatori», si è sfogato il presidente Corrado Sforza Fogliani. Sulla Tasi è di nuovo scontro mentre oggi in Senato i vertici Anci saranno ascoltati in commissione Bilancio, che si sta occupando del decreto enti locali (il cosiddetto decreto Salva-Roma). In commissione è atteso anche il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, che dovrà illustrare la posizione del governo. Un passaggio importante perché sarà l'occasione per chiarire come palazzo Chigi intende mettere in pista la maggiorazione fino allo 0,8 per mille delle aliquote Tasi su prime case (2,5 per mille) e altri immobili (10,6 per mille). Come annunciato dal Secolo XIX, sembra tramontata l'ipotesi di un emendamento al decreto Enti locali mentre ha preso quota l'idea di un decreto per evitare altre incertezze e rendere subito operativa la norma sulle aliquote necessaria ai Comuni per mettere a punto i bilanci che vanno chiusi entro il 28 febbraio. Per convertire in legge il decreto Salva-Roma, c'è invece tempo due mesi. Per chiudere la partita in settimana, il Consiglio dei ministri potrebbe optare per un classico "decreto a perdere" con la sola manovra sulle aliquote Tasi: la norma verrebbe poi clonata e inserita come emendamento nel decreto enti locali mentre il decreto finirebbe su un binario morto. Un'operazione che aiuterebbe i sindaci a decidere in fretta quali aliquote Tasi applicare e come distribuire le detrazioni, che valgono tra 1,5 a 2 miliardi. E restano un punto interrogativo: il governo si è tirato fuori e a decidere saranno i sindaci. Due le opzioni: sgravi in cifra fissa (si parla di 150 euro) con un occhio di riguardo alle famiglie numerose o la situazione familiare in base all'Isee. Certo invece il pagamento entro il 24 gennaio della mini-Imu, che - secondo le stime dei Caf - costerà in media 40-42 euro.

Mini-Imu, i sindaci nel caos

La scadenza sarebbe il 24 gennaio, ma secondo alcuni si potrebbe pagare fino al 16 giugno senza sanzioni. Incertezze anche sul versamento minimo di 12 euro
DI FRANCESCO CERISANO E MATTEO BARBERO

a pag. 23 A 10 giorni dalla scadenza della minilmu l'incertezza regna sovrana. Tra i sindaci e di conseguenza tra i contribuenti. Il Mef non sembra intenzionato a concedere un extra time rispetto all'appuntamento del 24 gennaio, ma alcuni sindaci hanno annunciato che daranno la possibilità di pagare fino al 16 giugno. E anche sulla esigibilità dei versamenti minimi di 12 euro ognuno fa da sé perché i comuni possono decidere di derogare tale soglia. I Caf lanciano l'allarme. Adieci giorni dalla scadenza della mini-Imu l'incertezza regna sovrana. Tra i sindaci e di conseguenza tra i contribuenti dei 2.390 comuni interessati al versamento del nuovo obolo (il 40% della differenza tra l'imposta base e quella, con aliquota maggiorata, che si sarebbe dovuta pagare nel 2013) a cui gli italiani sono stati chiamati perché il governo non è riuscito a trovare le risorse necessarie per eliminare del tutto l'imposta. Se infatti alcuni enti, come quelli dell'Anci Emilia-Romagna, escludono la possibilità di concedere un extra time senza applicazione di sanzioni e interessi, altri, come il primo cittadino di Ravenna, Fabrizio Matteucci, annunciano che il 24 gennaio non passeranno all'incasso, ma rimanderanno tutto al 16 giugno. E anche sulla riscossione dei micro-versamenti ognuno fa da sé. Perché, fermo restando l'importo minimo di 12 euro stabilito dalla legge, i comuni possono decidere di derogare tale soglia. E, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, molti enti non sarebbero proprio in vena di regali. Anzi. Come riferisce la Consulta dei Caf già moltissimi comuni avrebbero deliberato di riscuotere anche gli importi sotto i 12 euro. «Siamo operativi dal 7 gennaio», spiega il coordinatore della Consulta, Valeriano Canepari, «e in questi giorni c'è già molta ressa, soprattutto nei capoluoghi di regione: in città come Roma, Napoli, Bologna e Milano siamo presi d'assalto e i nostri responsabili sono in diffi coltà». Il problema della dead line per il pagamento rischia però di diventare particolarmente spinoso. Perché qui si combattono due tesi contrapposte originate da una norma della legge di stabilità 2014 (art. 1, comma 728 della legge 147/2013) che ha prorogato proprio alla data di versamento dell'acconto Imu 2014 (16 giugno) il termine per regolarizzare i versamenti tardivi o parziali della seconda rata Imu 2013 senza il pagamento di interessi e sanzioni. Secondo alcuni questa sanatoria si applicherebbe anche alla mini-Imu. E così ragionano i sindaci che in queste ore stanno annunciando che non chiameranno alla cassa i contribuenti nel mese di gennaio. La tesi opposta è invece quella sostenuta dal governo. E non potrebbe essere diversamente visto che l'esecutivo ha la necessità di contabilizzare gli introiti della rata nel bilancio 2013. Tra i sostenitori dell'interpretazione più restrittiva c'è come detto anche l'Anci Emilia-Romagna che nella circolare n. 7/2014 non sembra aver dubbi. La circolare afferma che «tardivi o parziali versamenti rispetto a questa data sono soggetti all'applicazione delle sanzioni». Tale affermazione ha due conseguenze: 1) i comuni non potrebbero prevedere una data diversa; 2) chi non paga la mini-Imu non potrebbe avvalersi di quanto previsto dall'art. 1, comma 728, della legge di Stabilità 2014. Secondo l'Anci, tale norma si riferisce agli insufficienti versamenti connessi al pagamento del solo saldo 2013, e non può essere estesa ad adempimenti successivi, come quello del versamento della mini-Imu. Questa tesi però non convince tutti gli addetti ai lavori che evidenziano come la mini-Imu afferisca al saldo relativo all'anno scorso, dal momento che la prima rata è stata interamente cancellata dal dl 102/2013. È vero, invece, che l'esimente è applicabile solo all'ipotesi di insufficiente o tardivo versamento, e non anche nel caso di omesso versamento. Condivisibile, invece, l'affermazione secondo cui l'obbligo di versamento della mini-Imu non può essere annullato da una delibera comunale, in quanto, trattandosi di un tributo, questo è per definizione indisponibile. Tuttavia, in assenza di una presa di posizione ufficiale da parte del Mef (e le Faq pubblicate sul sito delle Finanze nulla dicono in merito, si vedano i pezzi nelle pagine successive) i contribuenti non sanno che pesci prendere. E si rivolgono sempre più disperati ai Caf. La circolare dell'Anci Emilia-Romagna ricorda che la mini-Imu riguarda, oltre che

le prime case e relative pertinenze (tranne quelle che il catasto considera "di lusso" e classificate nelle categorie A1, A8 e A9), anche gli immobili equiparati dai comuni ad abitazione principale, le case popolari (coop a proprietà indivisa e IACP), quelle assegnate al coniuge in sede di separazione o divorzio, gli immobili appartenenti al personale di forze armate, polizia, vigili del fuoco e carriera prefettizia nell'ipotesi di cui all'art. 2, comma 5, del dl 102/2013 e, infine, i terreni agricoli o coltivati posseduti o condotti da coltivatori diretti o IAP. Restano fuori i fabbricati rurali strumentali (in quanto i comuni non possono aver fissato aliquote superiori allo 0,2% di legge) e i c.d. beni merce.

La rivolta dei Comuni toscani

Cosimi: «Siamo al punto limite con il Governo»

FIRENZE «NON è una questione di essere renziani o altro. Anche i sindaci di centrodestra sono al punto limite, non riescono a far quadrare i conti dei Comuni e sono stanchi di essere i bersagli dei cittadini per decisioni e tagli provocati dal Governo. Se questo clima di incertezza sulla tassazione locale, dalla mini Imu alla Tasi, continuerà, Anci Toscana è pronta a interrompere ogni rapporto con il Governo». Al termine dell'assemblea dell'Anci Toscana all'auditorium de La Nazione, con tutti i sindaci che hanno tuonato contro la minilmu e contro una politica fiscale che mette in crisi le casse dei municipi, il presidente Alessandro Cosimi schiera i Comuni del granducato assieme al fronte dei rivoltosi, capitanati dal sindaco di Bari Emiliano. «PORTEREMO la nostra posizione come Toscana - ha annunciato Cosimi - prima all'ufficio di presidenza dell'Anci, in programma a Roma il 16 gennaio, poi all'assemblea. Non si può continuare ad avere questa incertezza sui numeri e sulle modalità di tassazione, perché questo uccide i Comuni. Chiediamo di fare un punto che ci consenta di svolgere una programmazione sui territori che sono in difficoltà. E che il Governo dica che i Comuni tagliano i servizi perché sono costretti a farlo». Partendo dalla bizzarria di approvare i bilanci preventivi a fine novembre, «visto che per 11 mesi non eravamo autorizzati a fare investimenti», il presidente di Anci Toscana minaccia di non partecipare alle Conferenze Stato-città e a tutti gli appuntamenti di confronto tra istituzioni, di iniziare a boicottare le spese della giustizia, di minare ogni applicazione dei vari decreti legge. «C'è una azione di governo - riassume Cosimi - che si fonda su una cultura di esclusione dei Comuni, su una diminuzione del loro ruolo. 'Siamo arrivati a un punto limite, troppi sindaci rischiano bilanci in profondo rosso». L'Anci critica anche la Regione, sul fronte sanità. «La Toscana deve cancellare le Società della salute dopo la decisione della Consulta. Non le abbiamo volute noi sindaci, ma pretendiamo un modello nuovo di governance della politica socio-sanitaria nei nostri territori». P.D.B.

RIVOLTA DEI COMUNI L'ANNUNCIO DI COSIMI PRESIDENTE DI ANCI TOSCANA

«Senza chiarezza sui tributi locali romperemo i rapporti col Governo»

«LA PROPOSTA che la Toscana porterà all'Ufficio di presidenza di Anci nazionale del 16 gennaio a Roma (e all'Assemblea nazionale, sempre a Roma del 29 gennaio) sarà quella di una rottura dei rapporti istituzionali con il Governo, se non verrà fatta chiarezza su come chiudere la partita della tassazione locale e non verranno assicurate ai Comuni le condizioni per garantire gli equilibri di bilancio». La annuncia il sindaco Cosimi (nella foto), presidente di Anci Toscana. Questa proposta è emersa dall'Assemblea ordinaria dei sindaci toscani, che si è svolta ieri mattina a Firenze. Per rottura dei rapporti con il Governo Cosimi intende «ad esempio la mancata partecipazione alla Conferenza Unificata, Conferenza Stato-città; non dare più il via a nessun decreto-legge, incominciare a boicottare le spese per la giustizia». Alla conclusione dell'Assemblea sono stati messi a fuoco anche i temi della finanza: dalla riforma della tassazione locale (Imu 2013 e Luc 2014) al Patto di stabilità, in particolare la richiesta di esclusione dal Patto dei comuni da 1000 a 5000 abitanti, la situazione di difficoltà per i Comuni di fronte all'avvicinarsi della scadenza del 28 febbraio per l'approvazione dei bilanci preventivi. «CHIEDIAMO di trovare un punto che ci consenta di programmare - chiarisce Cosimi - i territori che sono in difficoltà rispetto a numeri che variano di continuo. Abbiamo approvato i bilanci preventivi al 30 novembre, il che significa che per 11 mesi non eravamo autorizzati a fare investimenti. Non possiamo continuare a non avere certezza né nei numeri né nelle modalità di azione». Per quanto riguarda l'Imu 2013 e la Luc 2014 «è stata decisa la cessazione dell'imposta, ma non è stato ancora chiarito a quali condizioni i Comuni vengono ristorati. Se le aliquote Tasi restano quelle indicate le entrate per i Comuni sono inferiori rispetto a quelle dell'Imu, e al bilancio generale dei Comuni manca 1 miliardo e mezzo. Quella di togliere l'Imu è stata un'esigenza del Governo, non l'hanno chiesto i Comuni. Il Governo se ne deve assumere la responsabilità e non si può continuare a dire che chi taglia i servizi sono i Comuni». Discorso analogo per quanto riguarda la cosiddetta "mini Imu":

Alla cassa 10 milioni di italiani. Rifiutata ogni proroga. Situazione critica a Milano, Roma e Torino

Mini-Imu, è un incubo

Caf presi d'assalto, pochi giorni per pagare: «Impossibile farcela»

Lorena Loiacono ROMA - Ore di attesa e ressa, c'è la mini-Imu da pagare e il caf va in tilt. Mancano appena 10 giorni al 24 gennaio, termine ultimo per il pagamento della tassa sull'immobile, e negli uffici di assistenza fiscale la corsa è frenetica. Da un lato i responsabili degli sportelli, che hanno avuto pochissimi giorni per sare ben 10 milioni di proprietari di casa, nei 2377 Comuni che hanno alzato l'aliquota, per una rata media di 40-42 euro. Un esercito di contribuenti alle prese con calcoli tutti da rifare. «Siamo operativi dal 7 gennaio - spiega il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari - e in questi giorni c'è già molta ressa, soprattutto in città come tempo per fare l'adeguata formazione». A complicare le cose arrivano anche gli altri tributi che vanno ad accavallarsi alla mini Imu. E' il caso della Tares, l'imposta sui rifiuti da versare entro il 16 gennaio. A Roma addirittura mancano all'appello ben 250 mila comunicazioni di pagamento, non ancora pervenute ai cittadini, su un totale di un milione e mezzo: per questo il Campidoglio ha abolito le sanzioni per coloro che pagheranno il tributo entro il 24 gennaio. Nella calca di scadenze si inserisce anche l'attesa per la Tasi, con un aumento dell'aliquota 2014 fino al tetto massimo del 3,3 per mille. E' l'Anci a chiedere tempi brevi, con un decreto ad hoc per evitare l'iter troppo lungo del dl enti locali o inserendola nel decreto Lupi sugli sfratti. Si alza però la polemica per le richieste avanzate dai Comuni, definiti «famelici» da Confedilizia. «L'aumento compreso tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille - ha denunciato infatti il presidente dell'Anci, Piero Fassino - è insufficiente perché non copre il miliardo di euro di mancato gettito per i Comuni». E la posta si alza.

CASA. Assalto ai Caf in vista della scadenza del 24 in 2.300 Comuni. Tasi, Anci chiede 1 miliardo. Confedilizia «famelici»

Mini Imu: la rata media è 40-42 euro

Moduli di pagamento fiscale ROMA Corsa contro il tempo per pagare la «mini-Imu» e la maggiorazione Tares, i primi due appuntamenti dell'anno per i proprietari di case. A dieci giorni dalla scadenza del 24 gennaio gli uffici dei Caf sono presi d'assalto. I proprietari chiamati a pagare negli oltre 2.300 Comuni (su un totale di oltre 8 mila) che hanno alzato l'aliquota nel 2013 sono infatti 10 milioni. E moltissimi di loro si stanno rivolgendo ai centri di assistenza fiscale per calcolare l'importo da versare che, secondo le stime, in media si attesta sui 40-42 euro. «Siamo operativi dal 7 gennaio», spiega il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari, «e in questi giorni c'è già molta ressa, soprattutto nei capoluoghi come Roma, Napoli, Bologna e Milano siamo presi d'assalto e i nostri responsabili sono in difficoltà». Il tempo rimasto non è molto e i Caf sono il primo interlocutore a cui ci si rivolge, soprattutto in momenti di confusione come questo. Acquisite le delibere il calcolo non è difficile ma il disorientamento è determinato dalle molte ipotesi e dai tira e molla e complicazioni sulla casa che si sono susseguiti negli ultimi mesi e settimane. Non sono pochi i Comuni che proprio per questo hanno richiesto una proroga, ma il governo è stato irremovibile rispetto alla scadenza del 24 gennaio, dovendo necessariamente contabilizzare gli introiti della rata nel bilancio pubblico 2013. Di difficoltà non ne mancano e la più lampante, osservano ancora ai Caf, riguarda il tetto sotto il quale la mini-imposta non è dovuta. Quello ufficiale è fissato a 12 euro ma ogni Comune ha avuto la facoltà in questi mesi di modulare la soglia a propria discrezione. Caos anche sulla Tasi, la nuova imposta che da quest'anno sostituirà l'Imu. Si attende l'emendamento promesso dal governo che permetterà ai Comuni di alzare l'aliquota 2014 fino a un massimo dello 0,8% per consentire le detrazioni a favore delle famiglie più deboli. Potrebbe confluire nel decreto Enti locali varato a dicembre o in uno nuovo di zecca per entrare subito in vigore. L'aumento dell'aliquota, è tornato a denunciare il presidente dell'Anci, Piero Fassino che ha scritto una lettera a tutti i senatori, è però insufficiente perché copre le detrazioni, ma non il mancato gettito per i Comuni, pari a un miliardo. Parole che hanno scatenato le ire di Confedilizia che definisce i Comuni «famelici».

Confronto con l'Anci

Piano casa, la Regione tratta e apre ai correttivi

VENEZIA - I sindaci delle città capoluogo sparano contro il Piano casa della Regione? Allora il vicegovernatore Marino Zorzato, «padre» della legge, va a incontrare personalmente il diretto dell'Anci, l'associazione dei Comuni, e riapre il negoziato: la circolare applicativa del Piano, che la Regione dovrà approntare a breve, conterrà le risposte puntuali ai dubbi e alle osservazioni sollevati dai sindaci. «Un risultato importantissimo», l'ha definito il presidente dell'Anci, Giorgio Dal Negro». Zorzato ha aperto anche a qualche correttivo specifico: «Se servirà, potremmo utilizzare la legge sul consumo del suolo per apportarlo». A PAGINA 5 Zuin

Allarme per cittadini e conti

Comuni e sindacati: «La Tasi? È una Imu caricata di interessi»

PREGANZIOL - (g.f.) Affrontare una campagna elettorale senza sapere in che modo potrebbe influire la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi) sul bilancio comunale è quantomeno un salto nel buio. Ma è la condizione in cui si potrebbero trovare i candidati sindaco di 58 amministrazioni locali trevigiane in scadenza la prossima primavera. L'incertezza legislativa sulla tassa che, a grandi linee, dovrebbe sostituire l'Imu, è stata ieri al centro di una riunione fra organizzazioni sindacali e direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani (AnCI) di Treviso, convocata per verificare la possibilità di rendere il più equa possibile, attraverso esenzioni e progressività sui redditi, l'imposizione locale. Il timore che la Tasi si trasformi in una «Imu che rientra dalla finestra con gli interessi», in particolare, risulta condiviso da entrambe le parti e la mancanza di dati sul funzionamento della nuova sigla, oltre che mettere ulteriormente a rischio la credibilità dei primi cittadini, impedisce una qualsiasi seria programmazione della futura azione amministrativa. Nel 2013, in continuità con un rapporto avviato ormai da qualche anno, i sindacati territoriali hanno incontrato i vertici di 90 dei 95 Comuni della provincia di Treviso. In 50 casi è stato sottoscritto un protocollo d'intesa volto ad adottare alcune misure che permettano la migliore sostenibilità dei tributi locali in rapporto ai redditi della fascia bassa dei cittadini secondo i parametri Isee.

La scadenza è il 24 gennaio, il Comune rende note le modalità di pagamento

Castello, nessun rinvio per la mini Imu

CASTEL SAN PIETRO. A Castel San Pietro non ci saranno rinvii nel pagamento della mini Imu. In questo Comune, come in quello di Bologna, la mini Imu sulla prima casa dovrà essere pagata entro venerdì 24 gennaio. «Dopo avere verificato, anche tramite l' Anci e gli uffici tributi di altri Comuni - fa sapere l' Amministrazione castellana - si evidenzia l' impossibilità di spostare la data di pagamento della mini Imu oltre al termine fissato dalla legge di stabilità nazionale, in quanto questa scelta, esercitata tramite apposita delibera comunale, potrebbe creare problemi ed inconvenienti anche ai contribuenti». I dettagli sulle modalità di pagamento sono gli stessi disciplinati per l' Imu, quindi il codice da utilizzare per il pagamento, tramite F24, è il 3912 " abitazione principale". L' ufficio tributi è a disposizione per ogni chiarimento in merito, anche ai numeri telefonici 051 6954128-161-155 ed all' indirizzo e-mail tributi@cspietro.it. Da oggi a venerdì 24, l' ufficio tributi sarà aperto al pubblico dal lunedì al sabato dalle ore 8,30 alle ore 12,30 ed anche il giovedì pomeriggio dalle 15 alle 17,45 (l' orario normale prevede la chiusura nelle mattine di martedì e giovedì). E' possibile effettuare i conteggi dell' importo d e l l a m i n i l m u c o l l e g a n d o s i a : [http://www. ammini strazi onicom unali. it/imu/calcolo_imu.php](http://www.amministrazioniunicomunali.it/imu/calcolo_imu.php)

Generali

Mini Imu, rata media da quaranta euro I Caf presi d'assalto

I proprietari chiamati a pagare negli oltre 2.300 Comuni che hanno alzato l'aliquota nel 2013 sono infatti 10 milioni. E moltissimi di loro si stanno rivolgendo ai centri di assistenza fiscale per calcolare l'importo da versare che in media si attesta, secondo le stime dei centri di assistenza, sui 40-42 euro. «Siamo operativi dal 7 gennaio - spiega il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari - e in questi giorni c'è già molta rissa, soprattutto nei capoluoghi di Regione: in città come Roma, Napoli, Bologna e Milano siamo presi d'assalto e i nostri responsabili sono in difficoltà». Il tempo rimasto non è molto e i Caf sono il primo interlocutore a cui ci si rivolge, soprattutto in momenti di confusione come questo. Non sono pochi i Comuni che proprio per questo hanno richiesto una proroga, ma - come si sa - il governo è stato irremovibile rispetto alla scadenza del 24 gennaio, dovendo necessariamente contabilizzare gli introiti della rata nel bilancio pubblico 2013. Di difficoltà non ne mancano e la più lampante, osservano ancora ai centri di assistenza, riguarda il tetto sotto il quale la mini imposta non è dovuta. Il tetto ufficiale è fissato a 12 euro, ma ogni Comune ha avuto la facoltà in questi mesi di modulare la soglia a propria discrezione. «In questi giorni frenetici su questo punto stiamo riscontrando molta preoccupazione», sottolinea ancora Canepari. Sul tetto manca, infatti, spesso l'informazione necessaria. Anche sulla Tasi è del resto ancora atteso l'emendamento che permetterà ai Comuni di alzare l'aliquota 2014 fino a un massimo dello 0,8% per consentire le detrazioni a favore delle famiglie più deboli. Come annunciato dal governo, la norma dovrebbe confluire nel dl enti locali, seguendo normali iter e tempi parlamentari del decreto. L'aumento dell'aliquota, è tornato a denunciare il presidente dell'Anci, Piero Fassino, è però insufficiente perché copre le detrazioni, ma non il mancato gettito per i Comuni, pari a un miliardo. Confedilizia, dal canto suo, definisce i Comuni «famelici» e chiede la convocazione di un tavolo di garanzia.n

Gradimento del sindaco, Pighi precipita

Scivola all'89esimo posto con una perdita del 4,12%. Non vanno meglio altri primi cittadini emiliani. Bene Vasco Errani

Se fossimo nel calcio diremmo che il sindaco Pighi lotta per non retrocedere, vista la posizione in classifica da allarme rosso (89esimo sul centinaio di sindaci di capoluogo di provincia), mentre il commissario del terremoto e governatore emiliano Errani naviga in alto, al quinto posto generale. Sul gradimento al primo cittadino uscente - in calo nel sondaggio annuale di Ipr Marketing - Sole 24Ore - influisce anche il giudizio sulla sua giunta, che in questi anni di alti e bassi ne ha avuti non pochi. E certo non gioca a favore il fatto che al momento della seconda elezione, nel 2009, Pighi aveva appena il 50,1% dei voti. Fatto sta che pur perdendo consenso in modo limitato (-4,12) rispetto ad altri sindaci, la posizione di Pighi in classifica è fatalmente negativa. L'89esimo posto, insieme a Venezia e Trapani, vuole dire oggi un indice di gradimento del 46%, ossia oltre quattro punti in meno rispetto al momento della prima elezione avvenuta nel 2005. Se poi confrontiamo il dato, definito dagli esperti di Ipr Marketing "Governance poll", con quello del 2012 la discesa è meno accentuata: 2 punti. Siamo però lontani dalle prime posizioni. In testa a questa graduatoria di gradimento con un 68% in crescita rispetto al momento dell'elezione c'è Alessandro Cattaneo, amministratore di centrodestra a Pavia e vicepresidente dell'Anci. Dalla seconda all'undicesima posizione sono poi tutti politici di centrosinistra con al secondo e terzo posto due primi cittadini "forti" come Michele Emiliano (Bari) e il viceministro Vincenzo De Luca (Salerno). Benché più alti in classifica neppure i sindaci degli altri capoluoghi in regione se la passano però benissimo. Quello messo meglio è il sindaco di Ferrara Tiziano Tagliani, alla posizione 26 (gradimento del 55%), seguito da quello di Forlì Roberto Balzani (53%) e di Piacenza Paolo Dosi (52,5%). Più in basso si classificano Fabrizio Matteucci di Ravenna - in posizione 50 con indice di gradimento del 52% al secondo mandato - Andrea Gnassi di Rimini (50%) e il grillino Federico Pizzarotti (49% in netto calo dell'11% rispetto agli inizi segno che fare il sindaco non semplice). Neppure il bolognese Virginio Merola è messo benissimo: appena 84esimo dunque un soffio prima di Pighi, segno che le partite che si "giocano" per giungere a questa classifica non sono semplici. Anche per i governatori di Regione amministratore non è semplice tanto che il gradimento è in calo per quasi tutti tranne Debora Serracchini (Friuli), Stefano Caldoro (Campania), Roberto Maroni (Lombardia), Rosario Crocetta (Sicilia). Quello della Regione Emilia Romagna Vasco Errani è quinto con un indice in calo dell'1,1% nonostante il lungo lavoro portato avanti con l'assessore Muzzarelli sul tema della ricostruzione post sismica. Stefano Luppi

«Piano impugnabile, Zorzato si dimetta»

Italia Nostra di Treviso spulcia il decreto casa. L'assessore incontra l'Anci: «Ok a circolare applicativa»

TREVISO «Una ricetta vecchia, ma soprattutto pericolosa per il suolo veneto già disastroso: il piano casa, con il grimaldello delle deroghe regionali, diventa un caposaldo per la non programmazione urbanistica, i comuni adesso hanno le mani completamente legate». Romeo Scarpa, presidente della sezione trevigiana di Italia Nostra, non si limita ad attaccare il piano casa del vicegovernatore Marino Zorzato (Ncd), facendogli le pulci fra norme tecniche e criteri guida. L'assessore regionale ha incontrato ieri una delegazione dell'Anci, l'associazione dei Comuni, concordando le linee guida della circolare applicativa che diramerà la Regione. L'associazione ambientalista trevigiana, da anni impegnata nella difesa strenua del suolo regionale dai tentacoli della cementificazione, auspica che i comuni veneti impugnino in massa il piano casa per «evidenti profili di illegittimità» e chiedano le dimissioni dello stesso Zorzato. L'associazione individua il primo «grimaldello» nell'estensione fino ai parenti di 3° grado e collaterali di 2° grado del concetto di «prima casa» e di abitazione familiare. «Se si vuole salvare il settore edilizio, come ripete Zorzato, lo si fa solo con restauri e ristrutturazioni incentivati dagli sgravi Irpef governativi, non per i bonus concessi dalla Regione», insiste Scarpa, «non è strano che la giunta Zaia regali metri cubi in un momento in cui imprese e proprietari non riescono a vendere per eccesso di offerta?» Secondo Scarpa, «è l'ennesimo premio alla logica individuale e familiare», dimenticando persino «il quadro di forte tassazione imminente sugli immobili», così come «gli imprenditori che credendo alla Tremonti 2 hanno disseminato il Veneto e di cittadelle direzionali e miste oggi vuote?» Il piano Zorzato, secondo Scarpa, «consente ora a chiunque di costruire un ampliamento da 800 metri cubi in zona agricola, dopo che la Regione ha già svenduto lo svendibile, seguendo un'idea sola: costruire e crescere, meglio se senza una minima regia pubblica e senza spendere un solo euro». Raccoglie consensi invece, l'idea di incentivare la demolizione di capannoni con fondi pubblici, sostenuta anche da Bruno Barel, consulente della stessa Regione. «Ma Confarinato e Confedilizia non possono chiedere di remunerare il capitale investito: un lotto ex edificato non diventa ahimè subito un'area agricola, è un'operazione lunga e costosa, a differenza del passaggio contrario, quanto è accaduto da decenni nel Veneto.

L'Anci: «Tasi, stop ai bilanci di previsione»

La linea dei sindaci, in attesa di certezze. I sindacati: «L'Imu torna, e purtroppo con gli interessi»

Lo spettro della Tasi induce i comuni della Marca a fermare i bilanci di previsione 2014. «Inutile prepararli adesso, per poi doverli rifare nel caso in cui a Roma cambiano una sola cifra», ha tuonato ieri Mario Frasson, politico di vecchia data che oggi siede nel direttivo dell'Anci, «già l'incertezza deve spingerci a non avere fretta, e a pensare prima ai cittadini che al governo e a Parlamento, che oltre a farci fare la figura dei gabellieri per conto di Roma stanno allontanandosi sempre più dai cittadini. Ancor peggio se lo faremo in modo poco credibile, seguendo le giravolte di Roma: meglio aspettare, davvero anche perchè siamo in grado di muoverci in tempi stretti, con la nostra esperienza». La raccomandazione arriva in una pausa del tavolo di ieri all'ex Pime, fra i vertici dell'Anci di Marca e i sindacati. C'erano i segretari provinciali Vendrame (Cgil), Orsini (Cisl) e Viel (Uil), e quelli dei pensionati Barbiero (Spi), Rorato (Fnp) e Tonellato (Uilp), a confrontarsi con un direttivo in cui per la verità solo 2 erano i sindaci (Fiorin di Istrana, Basso di Morgano). Ben 3 gli ex, di cui 2 resanesi (Frasson e Mazzorato, con Battaglion), con il consigliere coneglianese Daccò. Sulla tassazione locale i comuni sono molto preoccupati: ricordano le empre meno risorse e di dover recitare l'ingrato ruolo di esattori di tasse complicate. Anche per questo l'Anci chiede ai sindaci di scendere in piazza a fine mese, se non arriveranno segnali forti dal governo. Intanto però si lavora alla standardizzazione dei costi e all'informatizzazione di servizi essenziali. I sindacati hanno insistito sui loro cavalli di battaglia: richiesta di progressività e di equità nella tassazione, tutela delle fasce deboli con l'esenzione per i redditi sotto i 15 mila euro, massima omogeneità. E anche Cgil, Cgil e Uil guardano con apprensione all'arrivo della Tasi: «Le prime simulazioni non sono affatto confortanti», ha detto Vendrame, anche per i colleghi Orsini e Viel - «c'è preoccupazione, il rischio concreto è che quello che non si è pagato di Imu in questi anni rientri dalla finestra, e purtroppo con gli interessi». Ritengono «assai positivo» che 32 comuni su 93 applichino le esenzioni, e che 24 abbiano accolto la progressività sull'addizionale, e rilanciano la contrattazione in futuro anche con gli altri comuni. La piattaforma, peraltro, si estende ad altre voci, mai così capitali come oggi, in tempi di prolungata crisi. E dunque le tariffe dei servizi pubblici locali, dai trasporti alle bollette; l'attuazione del piano sociosanitario regionale (case di riposo, medici h 24), dove Cgil Cisl e Uil invocano standard qualitativi comuni: e last but not least le politiche per la casa, per programmare un'efficace sostegno abitativo a chi è in difficoltà. E i sindacati - ormai è un mantra - lanciano ai comuni la strada per trovare i fondi che Roma taglia. La ricetta è quella delle fusioni per i comuni sotto i 5mila abitanti (e non solo) o comunque le aggregazioni dei piccoli comuni, la massima razionalizzazione dei servizi, Tutte soluzioni in grado di liberare «in pochissimo tempo fondi da destinare ai servizi sociali». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica del sole 24 ore il primo cittadino ha perso, rispetto allo scorso anno, il dodici per cento scendendo al dodicesimo posto

Sindaci più amati, calo vistoso di Orlando

Chiara Lizio Secondo l'analisi, i primi cittadini perdono complessivamente 263 punti dalle ultime rilevazioni o nel confronto con le consultazioni elettorali, per quanto riguarda coloro che sono freschi di carica. I sindaci siciliani piacciono. Lo conferma la rassegna del Governance Poll 2013, l'analisi realizzata ogni anno da Ipr Marketing per Il Sole 24. Nelle prime dieci posizioni, tra i primi cittadini più amati c'è quello di Agrigento, Marco Zambuto - che nel 2012 aveva collezionato una medaglia di bronzo - e che ora si trova al nono posto insieme al collega di Viterbo, Leonardo Michelini, con il 60 per cento delle preferenze. Non va male neanche alla poltrona più alta del Comune di Palermo, Leoluca Orlando, che conquista il dodicesimo posto con il 59 per cento dei consensi, perdendo però 12 punti percentuali rispetto allo scorso anno, quando aveva ottenuto il secondo posto del podio. Bene anche la figura cardine del Comune di Ragusa, Federico Piccitto, che segue Orlando di tre posizioni, occupando il quindicesimo posto con il 58,5 per cento dei gradimenti, ma perdendo poco più di 10 punti rispetto al giorno delle elezioni. Tra le altre città dell'Isola, poi, seguono Siracusa con Giancarlo Garozzo (trentaseiesimo), Catania con Enzo Bianco (cinquantatreesimo, guadagna appena un punto percentuale in più dal giorno in cui è stato eletto), Caltanissetta con Michele Campisi (sessantatreesimo), Messina con Renato Accorinti (settantaseiesimo), Enna con Paolo Garofalo (ottantaquattresimo) e infine, in fondo alla lista delle siciliane, c'è Trapani con Vito Damiano (ottantanovesimo). Tra gli amministratori locali italiani a ottenere lo scettro è Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e vicepresidente dell'Anci: il 69 per cento dei cittadini ha confermato il gradimento e si è detto pronto a votarlo nuovamente. Cattaneo ha guadagnato 11 punti rispetto allo scorso anno, acquistandone 13,6 al di sopra del risultato raccolto alle urne nel 2009. Medaglia d'argento, invece, per il primo cittadino di Bari, Michele Emiliano, che ha avuto il 66 per cento dei consensi guadagnando il 9 per cento in più rispetto all'ultima analisi effettuata per conto del quotidiano economico. Anche il terzo gradino del podio spetta al Sud, con l'amministratore di Salerno, Vincenzo De Luca, che ha raccolto il 65 per cento delle preferenze, perdendo comunque sette punti dal 2012. In ogni caso, secondo l'analisi, i primi cittadini perdono complessivamente 263 punti dalle ultime rilevazioni o nel confronto con le consultazioni elettorali, per quanto riguarda coloro che sono freschi di carica. Il trend in flessione riguarda il 65 per cento delle città e si riferisce, in particolare, alle figure focali delle amministrazioni locali con un maggiore appeal. Nella capitale, ad esempio, Ignazio Marino conquista il ventunesimo posto (56,5 per cento dei sì), perdendo 7,4 punti dalle urne che pochi mesi fa lo avevano visto trionfare al Campidoglio; stessa sorte per la carica più alta del Comune di Verona, Flavio Tosi. Perdono consensi anche la poltrona più alta di Palazzo Marino a Milano, Giuliano Pisapia, che lascia al 2012 nove punti portando a casa il 51 per cento degli apprezzamenti e il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, che ne lascia sul campo 8 (e 14,4 dal giorno delle elezioni), in un momento in cui Napoli, tra l'altro, si piazza all'ultimo posto nella graduatoria della «Qualità della vita» stilata qualche giorno fa sempre dal Sole 24 ore. Il neo segretario del Pd e primo cittadino di Firenze, Matteo Renzi, acquista invece punteggio tra i propri cittadini piazzandosi al ventiseiesimo posto della lista e sorvolando di ben 36 gradini la sua posizione del 2012, in cui si trovava sessantaduesimo. L'amministratore di Palazzo Vecchio e vertice al Nazareno, perde però il 4,5 per cento dalle elezioni del 2009 quando ai fiorentini aveva strappato il 59,5 per cento dei sì. Si mantiene stabile, invece, la posizione del sindaco di Torino, alla guida dell'Anci, che mantiene il sedicesimo posto (58 per cento). Gli ultimi gradini della classifica, infine, si dividono tra la Lombardia e la Puglia: i meno apprezzati sono gli amministratori di Alessandria, Maria Rita Rossa e di Taranto, Ezio Stefano, che ottengono il posto numero 101 con il 40 per cento delle preferenze.

FINANZA LOCALE

15 articoli

La «pagella» de Il Sole 24 Ore

Del Bono perde consensi, ma supera Renzi

In sei mesi ha perso mezzo punto. Ma nella classifica di gradimento dei sindaci, Emilio Del Bono stacca il suo predecessore Adriano Paroli, supera Giuliano Pisapia e Matteo Renzi e si piazza al 23esimo posto tra i primi cittadini di un capoluogo di provincia. È il verdetto dell'ormai «classica» rilevazione annuale sul consenso degli amministratori locali realizzata da Ipr Marketing per Il Sole 24 Ore. Una pagella che a inizio anno dispensa promozioni e bocciature. Dal 25 settembre al 15 dicembre sono stati intervistati 800 elettori del Comune di Brescia, disaggregati per sesso, età e quartiere di residenza. Rispetto al consenso al ballottaggio (56,5%), Del Bono è sceso di mezzo punto. Tutto sommato una «tenuta» a fronte di una vera e propria emorragia, se è vero che sei sindaci su dieci hanno lasciato per strada diversi punti percentuali. Lo scorso anno l'allora sindaco Adriano Paroli aveva raccolto il 50% del gradimento, un punto in più dell'anno prima, piazzandosi al 70esimo posto. Alla sua prima rilevazione, nel gennaio 2009, Paroli aveva ottenuto il 52%, lo 0,6% in più del risultato elettorale, collocandosi 74esimo. Per Del Bono, subito dietro a Flavio Tosi (21esimo) e davanti a Matteo Renzi (26esimo), la 23esima piazza è un risultato «incoraggiante», perché è il segnale che «i bresciani sono consapevoli del lavoro di cambiamento in atto nella città»; e al tempo stesso, spiega il sindaco, è uno «sprone per fare sempre meglio». (d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

A2A, al Via il Toto Nomine per la Nuova Governance

Davide Bacca

Nuovo vertice sul ridisegno di A2A. Dopo la firma dei patti parasociali, che hanno liberato il 5% delle azioni e mandato in soffitta la governance duale, oggi i sindaci Del Bono e Pisapia si rincontreranno, a Brescia. L'appuntamento è alle 10, in via Lamarmora; incontro «simbolico» per Del Bono, visto che per la prima volta un sindaco di Milano entrerà nella sede legale della società. Poi ci si sposterà al termoutilizzatore. Sul tavolo le procedure per l'applicazione dei patti parasociali, vendita e nuova governance. Ieri la giunta comunale ha dato il via libera al bando per l'individuazione del consulente per la perizia sul valore delle azioni, così da avere una base d'asta per la cessione. Oggi i due sindaci entreranno nel merito dell'individuazione dell'advisor che dovrà collocare sul mercato il 5 per cento. I tempi dovrebbero essere stretti, con la vendita già in primavera. Più delicata la questione del nuovo cda. L'operazione andrà in porto con l'assemblea di fine maggio. Ma è già partito il toto nomi. Presidente e vice saranno nominati a rotazione da Milano e Brescia. Dovrebbe partire palazzo Marino che potrebbe puntare su Pippo Ranci (attuale numero uno della Sorveglianza), ma qualche chance sembra averla anche Graziano Tarantini (oggi al vertice della Gestione). La figura più importante sarà però quella dell'ad, che dovrà essere condiviso dai due Comuni. I nomi che girano sono quelli di Renato Ravanelli e Stefano Cao. Ieri intanto si è tenuta l'assemblea straordinaria della Centrale del Latte chiamata a modificare lo statuto della società. Cedendo il 44% delle azioni, la Loggia libererà due posti nel cda, da destinare alle minoranze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova tassa

Uil: Tares che confusione Da prorogare i pagamenti

«Tra 2 giorni scadrà il pagamento della Tares, la nuova tassa comprendente il saldo dei rifiuti 2013 più i cosiddetti servizi indivisibili (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica), ma i cittadini non hanno ancora ricevuto i bollettini precompilati da Ama, non sanno dove pagare e soprattutto quando farlo e perché. La Uil di Roma e del Lazio ha provato, come privato cittadino e come sindacato, a contattare Ama per ricevere informazioni e dettagli sulla nuova tassa e soprattutto sulle modalità di pagamento, per rispondere ai tantissimi cittadini che non sanno come comportarsi e stanno affollando i Caf, chiedendo spiegazioni e accertamenti».

AFFITTI

Nuovo modello per registrare

Luca De Stefani

u pagina 24

Via libera dal 3 febbraio al modello Rli, che sostituirà i modelli 69, Siria, Iris e RR per le registrazioni, le proroghe, le cessioni e le risoluzioni dei contratti di locazione di immobili, oltre che per esercitare l'opzione o la revoca del regime agevolato della cedolare secca e per comunicare i dati catastali dell'immobile locato. Con il provvedimento delle Entrate del 10 gennaio 2014, prot. 970/14, infatti, è stato approvato il nuovo modello "Registrazione locazioni immobili" (Rli), che era atteso dal 22 ottobre 2012, cioè da quando venne citato nel comunicato stampa delle Entrate, relativo alla semplificazione del linguaggio delle comunicazioni e dei modelli fiscali (punto 38). Anche se sostituirà quattro modelli, va detto, però, che, a differenza del precedente adempimento, ora sarà obbligatorio, in molti casi, allegare una copia del contratto di locazione nelle registrazioni telematiche.

Oggi, per registrare i contratti di locazione si deve utilizzare, a seconda dei casi, uno dei seguenti modelli: il modello 69, per tutte le tipologie di contratto (cedolare secca o regime ordinario), da utilizzare per la registrazione su carta presso un ufficio dell'agenzia delle Entrate; il modello Siria, per optare telematicamente per la cedolare secca; il modello Iris, per le registrazioni telematiche in regime ordinario, ovvero il modello RR (Elenco contratti) per le registrazioni cartacee, quando i contratti da registrare sono più di uno.

Il modello unico Rli, invece, dovrà essere utilizzato, dal 3 febbraio, per registrare i contratti di locazione e affitto di immobili (fabbricati e terreni) e le eventuali proroghe, cessioni e risoluzioni. Dovrà essere utilizzato anche per optare o revocare il regime della cedolare secca. Solo fino al 31 marzo 2014, potranno ancora essere utilizzati i software delle Entrate denominati Contratti di locazione, Iris e Siria, oltre che il modello 69, per le registrazioni su carta delle locazioni presso gli uffici delle Entrate.

Dal 1° aprile, invece, si dovrà utilizzare solo il modello Rli, il quale sostituirà completamente i modelli Siria, Iris e RR e parzialmente il modello 69. Questa sostituzione parziale, infatti, riguarderà le registrazioni, proroghe, cessioni e risoluzioni di contratti di locazione di immobili, le comunicazioni dei dati catastali (articolo 19, comma 15, decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, il relativo modello Cdc era stato inglobato nel modello 69 lo scorso luglio), l'opzione/revoca della cedolare secca e le «denunce relative ai contratti di locazione non registrati, ai contratti di locazione con canone superiore a quello registrato o ai comodati fittizi». Il modello 69, infatti, continuerà a essere utilizzato per le registrazioni degli altri atti (ad eccezione di quelli emessi dagli organi giurisdizionali), come le distribuzioni di dividendi, i comodati, i contratti verbali, le registrazioni volontarie, eccetera.

La principale novità del nuovo modello telematico Rli, rispetto a quello previsto dall'attuale software «Contratti di locazione», consiste nell'obbligo di allegare, in un unico file in formato Tif, Tiff o Pdf/A (Pdf/A-1a o Pdf/A-1b), la «copia del contratto sottoscritto dalle parti» e la «copia di eventuali ulteriori documenti (ad esempio: scritture private, inventari, mappe, planimetrie e disegni)». L'allegazione del file è facoltativa solo in presenza, congiuntamente, di un contratto di locazione di immobile ad uso abitativo, privo di particolari clausole contrattuali e di allegati soggetti all'imposta di bollo, posto in essere al di fuori dell'attività di impresa o di lavoro autonomo (contratto non soggetto ad Iva), con un numero di locatori e conduttori, rispettivamente, non superiori a tre, aventi ad oggetto un immobile urbano principale e un numero di pertinenze locate congiuntamente non superiore a tre. Tutti gli immobili, inoltre, devono essere censiti con attribuzione di rendita. In tutti gli altri casi, il contratto va allegato. Oggi, invece, non è possibile allegare alcun tipo di file, in sede di registrazione telematica.

Il modello Rli potrà essere presentato alle Entrate, in forma cartacea, direttamente o tramite delega ad un soggetto terzo (va allegata la fotocopia di un documento d'identità). Anche l'alternativa presentazione telematicamente può essere effettuata direttamente o tramite terzi, ma in quest'ultimo caso, il delegato deve

essere un intermediario abilitato.

Va ricordato, però, che sono obbligati ad adottare la procedura di registrazione telematica i soggetti in possesso di almeno dieci unità immobiliari (anche se ne affittano solo una) e gli agenti di affari in mediazione.

Come in passato, i contratti di locazione possono essere registrati in qualunque ufficio territoriale dell'Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Il giorno di febbraio da cui decorre la semplificazione

Autonomie locali. Delibera Corte dei conti

Sul taglio ai costi «libertà» di scelta

Ettore Jorio

I tagli ai costi di funzionamento delle istituzioni pubbliche vanno valutati con elasticità. Dunque, non è tassativo il limite imposto dall'articolo 1, comma 141 della legge 228/2012, secondo cui questi costi non possono superare il 20% della spesa media sostenuta negli anni 2010 e 2011. Lo ha deciso la sezione Autonomie della Corte dei conti il 20 dicembre 2013, nella delibera n. 26.

La questione era stata sollevata dal presidente della Provincia di Sondrio, anche per conto delle altre Province lombarde, alla sezione di controllo regionale competente. Poi è stata decisa dalla Sezione Autonomie, che ha deciso riconoscendo una ratio comune alla legislazione statale di coordinamento della finanza pubblica prodotta negli ultimi anni, che ha sancito un obiettivo irrinunciabile di risparmio da far valere sugli esiti del bilancio della Repubblica.

Ciò, ovviamente, anche in relazione alle autonomie locali, quanto al loro obbligo di ridurre consistenti percentuali di spesa, intendendo per tali tutte quelle destinate a funzionamento ordinario degli enti medesimi. Il tutto senza imporre previsioni e/o indicazioni rigide, seppure ritenendo di dovere incidere maggiormente sulle spese afferenti alle consulenze e collaborazioni, partecipazioni a convegni, sponsorizzazioni, auto di servizio, mobili e carta.

Di conseguenza, la sezione ha chiarito che ogni disposizione in tal senso è da ritenersi indicativa, quanto a categorie di costi, fermo restando l'obbligo di riduzione della spesa nel suo complesso. Il tutto, condividendo la decisione, adottata in sede consultiva, delle Sezioni riunite della Regione Sicilia (94/2012/Ss.Rr./Par), le quali hanno fatto esplicito rinvio in materia alle sentenze della Corte Costituzionale numeri 139 del 2012 e 182 del 2011.

Dunque, un tale genere di normativa va letta nel senso di ritenere gli enti territoriali obbligati al rispetto del tetto complessivo di spesa (il budget) risultante dai coefficienti di riduzione della spesa per consumi c.d. intermedi, a condizione che lo stanziamento in bilancio sia tale da soddisfare le necessità derivanti dal corretto esercizio dell'attività strettamente istituzionale.

Resta, tuttavia, un dubbio sulla effettività e controllabilità delle riduzioni concepite per budget complessivi e sulle concrete modalità dei tagli selettivi e non lineari, come invece eseguiti sino ad oggi, da effettuare sulla spesa pubblica. A cominciare da quella, inarrestabile, delle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili e Fisco VERSO LA SCADENZA

Mini-Imu, caccia all'aliquota giusta

La prima cosa da verificare è se l'aumento rispetto al 4 per mille riguarda il proprio immobile
Giuseppe Debenedetto

Si avvicina la scadenza del 24 gennaio ma ci sono ancora alcuni dubbi sui soggetti tenuti al pagamento della mini-Imu e sulle modalità di calcolo.

Il caso più diffuso riguarda i proprietari delle abitazioni principali e relative pertinenze, tranne le case di lusso. Ma il raggio di azione della mini Imu si estende a quasi tutte le fattispecie previste dal DI 133/2013. L'elenco è piuttosto lungo e contempla anche le fattispecie assimilate alle abitazioni principali: sia quelle disposte direttamente dalla legge (personale del comparto sicurezza, casa coniugale assegnata al coniuge a seguito di separazione) sia quelle rimesse alla decisione dei sindaci (abitazioni di anziani o disabili lungodegenti, italiani residenti all'estero, comodati tra genitori e figli).

Segue poi il comparto dell'edilizia sociale: le unità immobiliari delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché gli alloggi assegnati dagli Iacp o dagli enti di edilizia residenziale pubblica (Ater, Aler, eccetera). Elenco che si conclude con il comparto agricolo, ma in tal caso la mini Imu riguarda solo i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti o Iap. Non sono invece soggetti alla mini-Imu i fabbricati rurali strumentali, essendo preclusa ai comuni la possibilità di aumentare l'aliquota base (0,2%), solo riducibile fino allo 0,1%.

Poi bisogna capire se il pagamento va in concreto effettuato. E qui entrano in gioco le aliquote e le detrazioni approvate dai singoli comuni ed in particolare se sono aumentate rispetto a quelle "base" previste dalla legge. Il DI 133/2013 fa riferimento alle aliquote «deliberate o confermate dal comune per l'anno 2013», quindi potrebbe anche trattarsi di aliquote aumentate nel 2012 e rimaste invariate nel 2013. Si deve quindi accertare se, con riferimento agli immobili rientranti nella mini-Imu, il Comune abbia aumentato l'aliquota base: ad esempio potrebbe aver lasciato allo 0,4% l'aliquota per le abitazioni principali ma aumentato quella per i terreni agricoli (ad esempio dallo 0,76 allo 0,96%) oppure quella per gli Iacp (ad esempio dallo 0,76 allo 0,88%).

Chiariti gli aspetti sulla delimitazione del perimetro, si può ora passare alle procedure di calcolo. L'importo della mini Imu è pari al 40% dell'imposta che scaturisce dalla differenza tra l'aliquota comunale e quella base (se inferiore), tenendo anche conto delle eventuali variazioni sulle detrazioni. Occorre però fare attenzione perché il calcolo va fatto su base annuale, non sul secondo semestre. Supponendo che l'ente abbia aumentato l'aliquota dal 4 al 5 per mille, il contribuente dovrà calcolare quanto dovuto nell'anno con aliquota al 5 e quanto dovuto con aliquota al 4: il 40% di tale differenza è l'importo da versare entro il 24 gennaio.

Ci sono poi alcune situazioni particolari, tra cui l'aumento delle detrazioni da parte del Comune, ad esempio da 200 a 300 euro e con aliquota al 5 per mille. In tal caso il conteggio "comunale" va calcolato considerando la detrazione di 300 euro, mentre su quello "di legge" al 4 per mille resta la detrazione di 200 euro, quindi il 40% della differenza potrebbe essere vicino allo zero o comunque al di sotto del minimo esigibile (12 euro o diverso importo stabilito dall'ente).

Un altro caso particolare è costituito dalle abitazioni del personale del comparto sicurezza e di quelle concesse in comodato a parenti di primo grado: le due assimilazioni (la prima obbligatoria e la seconda facoltativa) decorrono dal 1° luglio 2013, quindi la mini Imu va calcolata solo sul secondo semestre, considerando l'aliquota base del 4 per mille, come se si trattasse di un'abitazione principale comprata il 1° luglio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano della Casa: focus sulle costruzioni

Sul numero online oggi un focus sulle 50 misure per le costruzioni inserite nella legge di Stabilità

www.casaeterritorio.ilsole24ore.com

IL CALCOLO IL PERCORSO Se si risiede in uno dei Comuni che hanno deliberato un'aliquota superiore del 4 per mille è necessario: A) effettuare il calcolo dell'Imu dovuta con l'aliquota decisa dal Comune, tenendo conto delle detrazioni (anche di quelle eventualmente diverse decise in municipio) B) effettuare il calcolo dell'Imu dovuta con l'aliquota al 4 per mille sempre tenendo conto delle detrazioni di legge C) sottrarre B da A (calcolo con aliquota del Comune meno calcolo con aliquota standard 4 per mille) D) calcolare il 40% di C

I CALCOLI Il primo calcolo da effettuare è quello della rendita. Per calcolare l'imposta Imu dovuta, bisogna partire dal valore catastale dell'immobile posseduto, ossia dalla rendita catastale che viene trascritta nell'atto notarile di compravendita e che può essere individuata anche attraverso una visura catastale.

L'IMU CON L'ALIQUOTA DEL COMUNE Una volta ottenuto il valore della rendita rivalutata e moltiplicata per il coefficiente, è possibile calcolare l'imposta relativa all'aliquota deliberata dal singolo Comune.

L'IMU CON ALIQUOTA STANDARD Per proseguire nella procedura di calcolo dell'imposta dovuta è, poi, necessario calcolare l'Imu standard, ossia l'imposta con aliquota del 4 per mille applicata nel 2012 alle prime case. Il valore catastale rivalutato va quindi moltiplicato per 4 e diviso per mille ($127.848 \times 4 / 1.000 = 511,39$ euro). Al risultato così ottenuto si devono poi sottrarre 200 euro di detrazioni standard per la prima casa: $511,39 - 200 = 311,39$ euro.

LA DIFFERENZA TRA LE DUE ALIQUOTE A questo punto, è necessario calcolare la differenza tra i risultati dei due passaggi precedenti. Ovvero, sottrarre dall'imposta municipale ottenuta applicando l'aliquota deliberata dal Comune l'Imu che sarebbe invece stata dovuta utilizzando l'aliquota standard per le abitazioni principali, pari al 4 per mille.

ALLA CASSA Per conoscere finalmente l'importo della mini Imu da versare entro venerdì 24 gennaio il contribuente deve a questo punto calcolare il 40% della differenza ottenuta al punto precedente, fra l'imposta Imu 2013 vigente (calcolata con l'aliquota decisa dal Comune) e l'Imu standard (cioè quella calcolata con l'aliquota del 4 per mille)

L'emendamento non sarà nel decreto Enti locali

Nuova retromarcia sulla Tasi E intanto è caos per la "mini-Imu"

Il 24 gennaio la scadenza: Caf presi d'assalto Il prossimo Cdm risolverà il caso degli scatti ai prof
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Matteo Renzi dice che nell'ultimo mese il governo non ha avuto una performance entusiasmante: difficile dargli torto, a vedere quel che sta succedendo per la Tasi e per la «mini-Imu». Sembra infatti sfumata la possibilità che l'emendamento più o meno concordato sulle aliquote Tasi - che darà la possibilità ai Comuni, in cambio dell'introduzione di nuove detrazioni, di aumentare l'aliquota base della Tasi da un minimo dello 0,1 a un massimo dello 0,8 per mille - venga inserito nel decreto legge Enti locali (il Salva Roma bis). Le modifiche del governo dovrebbero essere contenute in uno dei decreti in preparazione per uno dei prossimi Consigli dei ministri, a cominciare dal decreto sulla casa del ministero delle Infrastrutture. La norma, oltre a trattare di affitti, sfratti e incentivi all'edilizia, comprenderà dunque anche le novità per il pacchetto Imu/Tasi. I Comuni peraltro a gran voce chiedono con una offensiva parlamentare un miliardo che a loro dire mancherebbe nelle casse dei municipi. Intanto, però, è caos per il pagamento della «mini-Imu» e della maggiorazione Tares. A poco più di dieci giorni dalla scadenza del 24 gennaio, da cui il governo non intende muoversi, gli uffici dei Caf sono letteralmente presi d'assalto. I proprietari chiamati a pagare negli oltre 2.300 Comuni che hanno alzato l'aliquota nel 2013 sono infatti 10 milioni. E moltissimi di loro si stanno rivolgendo ai centri di assistenza fiscale per calcolare l'importo da versare, che in media si attesta, secondo le stime dei centri di assistenza - sui 40-42 euro. Il disorientamento è determinato soprattutto dalle ipotesi, dai tira e molla e dalle complicazioni che si sono susseguite negli ultimi mesi e settimane. Non sono pochi i Comuni che proprio per questo hanno richiesto una proroga, ma il governo è stato sempre irremovibile rispetto alla scadenza del 24 gennaio, dovendo necessariamente contabilizzare gli introiti nel bilancio 2013. Altro pasticcio, la storia del blocco degli scatti di anzianità nella scuola. Dopo la minaccia di sciopero, ieri Palazzo Chigi ha assicurato il personale della scuola che nella busta paga di gennaio troverà i 150 euro a rischio di «scippo» per la vicenda del blocco degli scatti di anzianità nel settore: l'argomento sarà sul tavolo del prossimo Cdm. Il meccanismo prevede un doppio passaggio: ci sarà un prelievo virtuale (dal punto di vista amministrativo l'uscita è già stata conteggiata e dunque inserita nel cedolino di preview) e poi una restituzione della somma nella busta paga definitiva.

150

euro I professori riceveranno lo scatto di gennaio

Foto: Palazzo Chigi

Foto: Il prossimo Cdm varerà le misure

Cronaca di Roma

Tares, è caos sui bollettini ma non si pagherà la mora**È CORSA CONTRO IL TEMPO PER IL SALDO DEL CONGUAGLIO: L'ULTIMA SCADENZA È IL 24 GENNAIO**

L'IMPOSTA E' corsa contro il tempo per il saldo del conguaglio della Tares e della maggiorazione sui servizi indivisibili. Si paga entro il 16 gennaio e l'Ama sta inviando ai contribuenti un bollettino precompilato con gli importi. Ma il servizio va a rilento perché - ha spiegato l'azienda - il Comune ha chiuso il bilancio capitolino appena un mese fa e i calcoli sono stati fatti in ritardo. Per questa ragione, non si applicheranno interessi (l'1% giornaliero) su eventuali ritardi di pagamento di una settimana, come ha spiegato ieri la società di Via Calderon della Barca chiarendo che sono in arrivo le ultime 250mila comunicazioni di pagamento, delle complessive 1 milione e 500mila già spedite. «Per venire incontro alle esigenze degli utenti, d'intesa con l'Amministrazione di Roma Capitale, - ha assicurato l'Ama - non si applicherà alcun interesse di mora per i pagamenti effettuati fino al 24 gennaio prossimo». LA TASSA La Tares, istituita nel 2011, serve a coprire i costi relativi alla gestione dei rifiuti e ai servizi comunali. Comprende due voci: la tassa rifiuti per i servizi di igiene urbana e il tributo per i servizi indivisibili offerti dai comuni, come l'illuminazione pubblica, la manutenzione del verde e delle strade. Ama ha il compito di emettere la terza rata di saldo che comprende anche la maggiorazione per i servizi indivisibili, per un importo pari a 30 centesimi per metro quadro dell'immobile. Questa maggiorazione non produce effetti sul bilancio di Roma in quanto l'importo incassato va direttamente allo Stato. Per la sola voce relativa ai "Servizi indivisibili", occorre utilizzare il modello F24 semplificato allegato alla comunicazione che sta arrivando in questi giorni a casa dei cittadini. Nella nota diffusa ieri, Ama ha spiegato che «nel caso in cui dovessero verificarsi problemi dovuti alla presenza della spunta sul campo "saldo", per procedere comunque all'operazione è sufficiente togliere la spunta». Infatti sia il sistema bancario che quello postale sono informati sulla corretta procedura da seguire per portare a termine l'operazione. Se invece si utilizza il Modello F24 unificato, i dati riportati sul modello F24 semplificato devono essere riportati nel quadro "Imu e altri tributi locali" e non è necessario inserire il numero identificativo operazione. IL CONTO A Roma, per una famiglia di quattro persone che vive in un appartamento di 80 mq, il versamento annuale sarà pari a 334,98 euro. Ovvero 24 euro in più (+7,7%) rispetto alla vecchia Tarsu del 2012. I calcoli li ha fatti la Uil. «Tra breve - ha protestato il sindacato - scadrà il pagamento della tassa ma i cittadini non hanno ancora ricevuto i bollettini precompilati, non sanno dove pagare e soprattutto quando farlo e perché». La Uil ha denunciato il servizio inadeguato del numero verde dell'azienda (preso d'assalto in queste ore). Michele Di Branco © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cassonetti dell'immondizia stracolmi nella capitale

Cronaca di Roma

Mini Imu, per ogni romano pagamento medio di 43 euro

DAL PRELIEVO SONO INTERESSATE UN MILIONE DI PRIME CASE SI DEVE PAGARE ENTRO IL 24 GENNAIO

L'IMPOSTA Sarà anche "mini", come l'hanno battezzata per addolcire la pillola. Ma il diminutivo non allevia il fastidio di dover pagare un residuo d'imposta della quale era stata promessa la soppressione assoluta. Si va in cassa entro il 24 gennaio per il versamento della mini-Imu sulla prima casa. A Roma sono 1 milione e 50mila le abitazioni interessate. Per un incasso (che finirà nelle casse dello Stato e non del Comune) di circa 45 milioni di euro. Vale a dire poco più del 10 per cento dei 440 milioni previsti dal governo a livello nazionale. Di buono c'è che, almeno in questa tornata, i proprietari della Capitale non saranno i più torchiati del Paese in quanto, secondo i calcoli della Uil, ci sarà un esborso medio di 43 euro. Andrà peggio a Milano dove l'imposta peserà 59 euro, a Torino 58 e Napoli 51. Quanto pagare è l'effetto di un meccanismo messo a punto dal ministero dell'Economia poche settimane fa. IL CALCOLO Si versa il 40% della differenza dell'imposta dovuta in base all'aliquota nazionale (lo 0,4%), rispetto all'aliquota stabilita dal Campidoglio nel 2013 (lo 0,5%). E per il calcolo finale vanno considerate sia l'aliquota che la detrazione che l'anno scorso era stata fissata in 200 euro per immobile, aumentato di 50 euro per ciascun figlio residente. Occorre partire dalla rendita catastale riportata nell'atto di acquisto, che va aumentata del 5%: a questo va applicato il moltiplicatore del 160% per arrivare al valore catastale. Su questo si applicano prima l'aliquota (0,4%) e la detrazione decisa dallo Stato. Quindi si effettua di nuovo il calcolo con le detrazioni e l'aliquota dello 0,5%. La differenza dei due importi va poi ridotta del 60%: in pratica va versato il 40% della differenza. Se l'immobile ha più proprietari o se il possesso è stato limitato solo ad alcuni mesi, l'importo va ridotto proporzionalmente. Si prenda ad esempio una famiglia con un figlio che possiede una prima casa il cui valore catastale è di 90 mila euro. IL CONTO In questo caso, lo 0,5% di 90mila euro è 450 euro, a cui bisogna applicare la detrazione di 200 euro per la prima casa, e 50 euro per il figlio, ottenendo 200 euro. Lo 0,4% di 90mila euro è 360, sottraendo le detrazioni si ottiene 110. Quindi: $200 - 110 = 90$ euro. La mini Imu 2014 sarà pari al 40% di 90 euro, vale dire 36 euro. Per appartamento di 120 mq accatastato A/2, una famiglia con due figli pagherà 79 euro. Che scendono a 60 se l'immobile è accatastato A/3. Altro esempio: un appartamento che ha una rendita catastale di 1000 euro. A Roma l'Imu allo 0,5% sarebbe di 640 euro; sottraendo 472 si scende a 168 euro, che al 40% fanno 67,20 euro, mentre in caso di rendita catastale da 1.260 euro con due figli minori a carico si andrà a pagare 85 euro. Per un rendita catastale 1500 classificata C/2, una famiglia senza figli verserà 101 euro. Occorre ricordare che la mini-Imu non va pagata sugli immobili diversi dalla prima casa e nemmeno dalle prime case di lusso (A1, A8 e A9), che già hanno versato l'intera Imu a dicembre. Inoltre, come per l'Imu, se quanto dovuto è inferiore a 12 euro si è esonerati. Pagano invece, anche a Roma, tutte quelle categorie che sono state esentate per legge dall'Imu 2013: i coniugi che hanno l'assegnazione della casa dopo una separazioni o divorzio, i soci assegnatari di case in cooperativa e coloro che possiedono terreni agricoli e immobili rurali e strumentali. Michele Di Branco

Foto: Immobili nel centro di Roma

Castelli tra i pochi sindaciche hanno piu' consenso

Aumento del 4,5% rispetto al 2012 «Svolto un buon lavoro»

L'INDAGINE

Aumenta il consenso del sindaco Guido Castelli in base all'esito della "Governance Poll 2013", la tradizionale indagine condotta dal Sole 24 Ore sul gradimento degli italiani verso gli amministratori locali. Castelli è tra i pochi sindaci ad incrementare la sua personale classifica ottenendo il 53% dei consensi pari al 43° posto della graduatoria nazionale guidata dal primo cittadino di Pavia, Alessandro Cattaneo (68%). Rispetto alla graduatoria del 2012, il sindaco ottiene un incremento del 4,5%, mentre dal giorno delle elezioni (giugno 2009) la fiducia degli ascolani è aumentata del 2,26% visto che al ballottaggio contro Canzian, Castelli ottenne il 50,74% dei voti. L'indagine ha coinvolto 800 elettori ascolani che sono stati intervistati nel periodo compreso tra il 25 settembre e il 15 dicembre 2013. Al campione, disaggregato per sesso, età ed area di residenza sono state poste due domande: 1) "un giudizio complessivo sull'operato del sindaco della sua città nell'arco del 2013"; 2) "Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale sindaco?". «Ringrazio gli ascolani per questo risultato - commenta il sindaco, particolarmente soddisfatto dell'esito dell'indagine- Oggi, in questo momento storico così difficile, fare il sindaco non è facile e quei due terzi dei sindaci italiani che vedono una perdita di consenso rispetto al dato elettorale ne è chiara dimostrazione. Ma evidentemente il buon lavoro che abbiamo svolto in collaborazione con le associazioni, le famiglie e le imprese sta producendo esiti che sono motivo di grande soddisfazione per la città. Evidentemente la nostra serietà e la nostra credibilità sono state riconosciute dai cittadini». A livello regionale, il balzo più significativo è del sindaco di Pesaro, Luca Ceriscioli, che in un anno ha guadagnato il 7,12% (59,5%). Incrementa la fiducia anche il primo cittadino di Ancona, Valeria Mancinelli, (63% e quinto posto in classifica), mentre scende il consenso per il maceratese Romano Carancini (-3,5%) e la fermana Nella Brambatti (-5,5%). La performance fatta registrare da Castelli è la quarta più alta tra gli oltre cento sindaci italiani che guidano capoluoghi di provincia. Al vertice della classifica c'è Alessandro Cattaneo di Pavia che insieme allo stesso Castelli aveva dato vita al cosiddetto movimento dei "formattatori" all'interno dell'ex Pdl.

Renato Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tar della Lombardia

Misure anti-slot per tutelare la salute dei cittadini

PAOLO FERRARIO

Gli apparecchi per il gioco d'azzardo sono «strumenti di grave pericolo per la salute individuale e il benessere psichico e socio economico della popolazione». Lo scrive il Tar lombardo respingendo il ricorso di gestori di sale da gioco contro la decisione del sindaco di Lecco di vietare l'uso delle macchinette da mezzanotte alle 10 del mattino. A PAGINA 11 Gli apparecchi per il gioco d'azzardo sono «strumenti di grave pericolo per la salute individuale e il benessere psichico e socio economico della popolazione». Lo scrive il Tar della Lombardia nell'ordinanza con cui ha respinto il ricorso di alcuni gestori di bar e sale da gioco contro la decisione del 5 novembre scorso del sindaco di Lecco, Virginio Brivio (Pd), di vietare l'utilizzo delle macchinette dalla mezzanotte alle dieci del mattino. «Quell'ordinanza - ricorda il sindaco Brivio - fu presa a seguito dei dati allarmanti comunicati dal Dipartimento delle dipendenze dell'Asl di Lecco; "numeri" che, sono convinto, hanno portato il Tar a giudicare "ragionevole e correttamente motivato" il provvedimento dell'amministrazione. Inoltre, il Tar, riprendendo una sentenza della Corte Costituzionale, conferma che le disposizioni del sindaco sul gioco d'azzardo non hanno nulla a che vedere con l'ordine pubblico, che è materia della Questura, ma riguardano in modo specifico la tutela della salute dei cittadini». Prendendo a riferimento l'intero territorio provinciale lecchese, dove, stando alle ultime rilevazioni dell'Istat, vivono 338.425 persone, l'Azienda sanitaria ha stimato in 72.220 i giocatori d'azzardo, di età compresa tra i 18 e i 74 anni, di cui 3.812 classificati come giocatori problematici e altri 2.207 come giocatori patologici. Un quadro allarmante, concentrato soprattutto nel comune capoluogo e in quelli circostanti. «Con gli strumenti di cui disponiamo - prosegue Brivio - purtroppo possiamo soltanto rincorrere il problema, che dovrebbe essere affrontato, con decisione, da una legge nazionale. Con Legautonomie stiamo raccogliendo le firme per una legge di iniziativa popolare di contrasto al gioco d'azzardo e per il riordino delle norme vigenti in un codice unico per prevenire le conseguenze nocive del gioco compulsivo. Per quanto riguarda la nostra ordinanza, abbiamo cercato di tutelare le fasce più a rischio della popolazione, proprio nelle ore notturne, quelle in cui chi ha problemi di disagio si sente ancora più solo e disperato». E, magari, cerca nel gioco una valvola di sfogo, illudendosi di trovare nelle macchinette una via d'uscita, senza sospettare di stare, invece, aggravando ancora di più la propria posizione. «Dopo questa sentenza, che costituisce un precedente importante - conclude il sindaco Brivio - viene offerto agli enti locali un ambito d'azione per tutelare il benessere delle nostre comunità e arginare un fenomeno sempre più dannoso dal punto di vista sociale». Una preoccupazione condivisa da più di 400 sindaci di tutta Italia, che hanno aderito alla proposta di legge di Legautonomie. Dal 19 al 26 gennaio organizzeranno migliaia di banchetti per la raccolta delle firme. «Al Parlamento - ricorda Angela Fioroni, segretaria lombarda di Legautonomie - chiediamo di intervenire con una legislazione giusta, in grado di tutelare davvero i giocatori, di farsi carico della loro salute, di impedire le infiltrazioni mafiose e il riciclaggio nel gioco legale. Chiediamo di poter avere speranza nella correttezza delle nostre massime istituzioni, nella parola dei parlamentari che abbiamo votato e incontrato in questi mesi di mobilitazione contro il gioco d'azzardo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **ALLARME** L'Italia è al primo posto in Europa per soldi sperperati nelle scommesse, per numero di slot machine e per sale giochi e bar che offrono la possibilità di giocare. E nel mondo, peggio di noi, fanno soltanto Usa e Giappone

ITALIAOGGI RISPONDE

Beni in comodato ai figli, solo uno è abitazione principale

Domanda. Si fa riferimento all'art. 2-bis, comma 1, del decreto legge 102/2013 che offre ai comuni la possibilità di equiparare all'abitazione principale una unità immobiliare concessa in comodato a parente di primo grado, all'istituto del contratto di comodato di cui agli artt. 1803 e seguenti del codice civile e all'art. 3, comma 346, della legge 30/12/2004, n. 311 sull'obbligo di registrazione di taluni contratti. I quesiti sono i seguenti: a) se un genitore concede in comodato due unità immobiliari a suoi distinti figli, può essere equiparata solo una delle due come abitazione principale? b) nel caso di equiparazione ad abitazione principale il beneficiario del godimento della detrazione di euro 200 annui e di euro 50 per ogni figlio è in capo al soggetto passivo Imu che concede il comodato (in questo caso tale soggetto - comodante - già beneficiario della detrazione per la propria prima abitazione) oppure è in capo al soggetto comodatario? c) relativamente al contratto di comodato la forma è libera e, perciò, sembra che i contraenti abbiano la prerogativa di decidere, oltre che la forma, anche se eseguire la registrazione del contratto. Purtroppo, però, l'art. 3, comma 346, della Finanziaria 2005 ha enunciato, probabilmente per ridurre i casi di elusione tributaria, che i contratti di «locazione, o che comunque costituiscono diritti relativi di godimento», comunque stipulati, siano nulli se non registrati. Questo significa che i contratti di comodato d'uso gratuito tra genitore e figlio (fatti esclusivamente per ottenere il beneficiario di abitazione principale) debbano essere fatti in forma scritta e registrata? d) in caso di contratto di comodato fatto in forma verbale come si contempera l'assoggettamento a registrazione «se le disposizioni ivi contenute sono enunciate in altri atti»; cioè, il fatto che il comodante si autodichiari ai sensi degli artt. 46 e 76 del dpr 445/2000 di aver concesso in comodato l'unità immobiliare al figlio deve essere considerato come enunciazione in altri atti? e quindi, soggetto a registrazione? E come può l'Ufficio tributario accertare la veridicità di tale dichiarazione se è solo verbale? e) l'agevolazione è legata all'Isee del comodante o del comodatario? f) la forma scritta, con l'apposizione di una data certa, non potrebbe essere considerata una forma di tutela dei contraenti verso il Fisco in generale al fine di escludere la presunzione di cessione o acquisto o donazione finalizzata all'elusione delle imposte? SOGGETTIVITÀ PASSIVA D. Una signora con atto notarile del 06 dicembre 2013 ha ceduto un immobile al figlio che vi risiede. Nell'atto è scritto: «Il godimento di quanto in oggetto si è convenuto decorrere a favore della parte donataria, con tutti i frutti g) come potrà il comune, in presenza della sola autodichiarazione del comodante peraltro resa a posteriori, accertare la decorrenza del contratto di comodato e se effettivamente esiste in forma scritta o verbale o come potrà escludere che non si tratta di un comportamento finalizzato all'elusione dell'obbligo del pagamento della seconda rata dell'imposta? Comune di Almè (Bg) Risposta. Se un genitore concede in comodato due unità immobiliari ai figli solo una può essere assimilata all'abitazione principale. Naturalmente, il trattamento agevolato spetta al titolare dell'immobile. Il Comune, con regolamento, può fissare le condizioni per fruire del beneficiario. Per accertare la decorrenza dell'agevolazione è necessario che il contratto di comodato sia stipulato in forma scritta e abbia una data certa. Solo dalla data certa di concessione in comodato dell'immobile può essere riconosciuto il beneficiario fiscale. Quindi, è richiesta almeno una scrittura privata autenticata. Nonostante la norma di legge non sia chiara al riguardo, si ritiene che occorra fare riferimento all'Isee del comodatario. e i pesi inerenti, col giorno 06 dicembre 2013; peraltro agli effetti fiscali, se e in quanto occorre possa, le parti hanno dato atto che il donatario è stato di fatto immesso nel possesso di quanto donato dal 1° luglio 2013». La signora sostiene che la soggettività passiva ai fini Imu sia in capo al figlio dal 1° luglio 2013 e che risiedendovi, per il figlio tale immobile risulta abitazione principale ed esente dal saldo Imu 2013. È corretto da parte del notaio mettere un effettaccio ai fini fiscali in data antecedente l'atto? come ci dobbiamo comportare ai fini dell'imposta Imu? Comune di Paderno D'Adda (Lc) R. La soggettività passiva ai fini Imu si è trasferita in capo al figlio a decorrere dalla stipula del contratto di donazione. Il carico tributario non può essere trasferito da un soggetto a un altro attraverso un accordo

convenzionale. Quindi, ex lege, solo a partire dalla data di cessione dell'immobile al figlio il donante non è più tenuto ad assolvere agli obblighi tributari. L'immissione nel possesso, di fatto, dell'immobile non fa sorgere l'obbligo di pagare il tributo. risposte a cura di Sergio Trovato

Le risposte del Mef alle Faq dei contribuenti. Chiarimenti sui terreni agricoli

Mini-Imu, F24 senza sorprese

Codice tributo invariato. Detrazioni da indicare al 100%
DI ILARIA ACCARDI

Per il versamento della mini-Imu, da effettuare entro 24 gennaio 2014, devono essere utilizzati gli stessi codici tributo già adoperati negli anni 2012 e 2013. Nell'F24 bisogna barrare solo la casella relativa al saldo. Sono queste alcune precisazioni diramate dal ministero dell'economia e delle finanze attraverso le risposte ad alcuni quesiti formulati da più parti sulla cosiddetta mini-Imu, che sono state inserite nel sito istituzionale del dipartimento delle finanze. In esse viene innanzitutto ribadito quanto già illustrato nel comunicato stampa n. 7 dello scorso 10 gennaio e cioè che l'art. 1, comma 680 della legge n. 147 del 2013 (legge di Stabilità per il 2014) ha fatto slittare il termine di versamento dell'imposta in questione dal 16 al 24 gennaio prossimo. Riguardo alle modalità di compilazione dell'F24 nelle Faq viene precisato che deve essere compilata: • la casella «rateazione» con il valore «0101» per i pagamenti eseguiti con il codice tributo 3912 (abitazione principale). Per gli altri pagamenti, invece, il campo non va compilato; • la casella «detrazione» nella quale occorre indicare l'importo effettivo della detrazione 2013, che può essere stata aumentata dal comune, compresa la maggiorazione; • la casella relativa al «numero immobili». Nelle risposte viene, inoltre chiarito che per le soglie minime di esigibilità dei debiti e crediti tributari di modesto ammontare si applicano le disposizioni dell'art. 25 della legge n. 289 del 2002, il quale fissa a 12 euro l'importo minimo per il versamento del tributo; è chiaro che l'importo di 12 euro è una misura derogabile dagli enti locali con norma regolamentare, per cui occorre verificare che il comune non abbia diversamente regolamentato la materia, fissando limiti diversi. I tecnici del Mef ribadendo quanto previsto dalle linee guida al regolamento Imu pubblicate sul sito del dipartimento, precisano che l'importo minimo si deve intendere riferito all'imposta complessivamente dovuta con riferimento a tutti gli immobili situati nello stesso comune. Novità si registrano, invece, nel campo della riscossione coattiva, giacché non esiste più per i tributi locali un importo minimo per la riscossione coattiva. Infatti l'art. 1, comma 736, della legge n. 147 del 2013 ha eliminato la parola «locali» dall'art. 3, comma 10, del dl n. 16 del 2012, il quale dispone, attualmente, che non si procede all'accertamento, all'iscrizione a ruolo e alla riscossione dei crediti relativi ai «tributi erariali e regionali» qualora l'ammontare dovuto, comprensivo di sanzioni amministrative e interessi, non superi, per ciascun credito, l'importo di euro 30, con riferimento ad ogni periodo d'imposta. Né detta norma ha l'effetto di far «rivivere» la disposizione, ormai superata, dell'art. 1 del dpr n. 129 del 1999 che fissava detto limite a 16,53 euro. Le ultime due risposte attengono alle modalità di calcolo della mini-Imu per fattispecie ben precise. La prima riguarda gli immobili appartenenti a personale in servizio alle forze armate e gli altri soggetti di cui all'art. 2, comma 5, del dl n. 102 del 2013. Viene precisato che il procedimento di calcolo della mini Imu 2013 è il seguente: • prima rata dovuta e versata sulla base del 50% dell'importo pagato nel 2012; • seconda rata non dovuta, poiché a partire dal 1° luglio 2013 tali immobili sono stati equiparati all'abitazione principale; • l'eventuale mini-Imu deve essere calcolata solo sulla differenza tra l'Imu calcolata con aliquote e detrazione 2013 rapportata al semestre lugliodicebre 2013 e l'Imu calcolata con aliquote e detrazione di base, corrispondente allo stesso semestre; • l'eventuale conguaglio sulla prima rata nel caso di variazione delle aliquote 2013. La seconda risposta, invece, attiene ai terreni agricoli non posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali per i quali viene puntualizzato che il relativo versamento non può essere considerato mini Imu, giacché si tratta dell'ordinario versamento della seconda rata e del saldo della prima. Per questa casistica, quindi, il procedimento di calcolo dell'Imu 2013 è il seguente: • prima rata non dovuta, equivalente al 50% dell'importo pagato nel 2012; • seconda rata dovuta + saldo sulla prima rata. Tale importo si ottiene calcolando la differenza tra l'imposta annuale 2013 e la prima rata non versata. Viene, infine, ricordato che il comma 728 dell'art. 1 della legge di stabilità per l'anno 2014 prevede che, in caso di insufficiente versamento della seconda rata 2013, la differenza può essere versata entro il 16 giugno 2014, senza

sanzioni e interessi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il provvedimento delle Entrate che raduna gli adempimenti fi scali Locazioni solo online

Ok al modello RLI per registrare i contratti
DI ANDREA BONGI

Per la registrazione dei contratti di locazione e di affitto di immobili parte la semplificazione tramite il modello RLI (Registrazione locazioni immobiliari). La nuova modulistica sostituirà, a far data dal 3 febbraio 2014, il vecchio modello 69 approvato con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 7 aprile 2011, in relazione ai seguenti adempimenti: richiesta di registrazione dei contratti di locazione e di affitto di beni immobili; proroghe, cessioni e risoluzioni degli stessi; comunicazione dei dati catastali degli immobili oggetto del contratto; esercizio o revoca dell'opzione per la cedolare secca nonché per le denunce relative ai contratti di locazione non registrati, ai contratti di locazione con canone superiore a quello registrato o ai comodati fittizi. Il modello RLI, che si inserisce nel pacchetto di semplificazioni degli adempimenti amministrativi anticipati nel corso della conferenza stampa del 3 luglio 2013, è stato approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate lo scorso 10 gennaio ma è stato reso disponibile sul sito delle Entrate solo nel pomeriggio di ieri. Il modello, completo delle relative istruzioni alla compilazione, dovrà essere presentato esclusivamente per via telematica o direttamente dal contribuente o tramite uno degli intermediari abilitati. I soggetti non obbligati alla registrazione telematica dei contratti di locazione potranno effettuare la presentazione telematica del modello anche direttamente presso gli uffici dell'Agenzia delle entrate. Le principali semplificazioni introdotte con il nuovo modello riguardano essenzialmente: la possibilità di frazionare in un unico modello i vari adempimenti fiscali legati alla registrazione dei contratti di locazione e affitto immobiliari precedentemente assolti attraverso il vecchio modello 69; la possibilità, in presenza di determinate condizioni, di procedere alla registrazione semplificata dei contratti di locazione immobiliari. In particolare la registrazione telematica semplificata, senza l'allegazione al modello RLI della copia del testo contrattuale, potrà essere richiesta quando il numero dei locatori e dei conduttori nonché degli immobili e relative pertinenze, non è superiore a tre e quando tutti gli immobili oggetto di contratto sono censiti con attribuzione di rendita. Costituiranno inoltre ostacolo alla registrazione telematica semplificata la presenza di pattuizioni diverse dalla locazione nonché la stipula fra soggetti che agiscono nell'esercizio di impresa, arte o professione. Il modello RLI potrà essere utilizzato dai locatori anche per comunicare la revoca dell'opzione a suo tempo esercitata per il regime della cedolare secca. Revoca che, però, dovrà essere comunicata entro il termine previsto per il pagamento dell'imposta di registro relativa all'annualità di riferimento che a quel punto si renderà nuovamente dovuta. Il provvedimento direttoriale che ha approvato il nuovo modello RLI ha previsto, inoltre, un periodo transitorio nel quale sarà possibile presentare anche il vecchio modello 69. Tale periodo decorrerà dal prossimo 3 febbraio 2014 e terminerà il 31 marzo. Il provvedimento sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Assalto ai Caf per la mini-Imu E la Tasi trasloca in un altro decreto

Tra 10 giorni si paga la coda d'imposta 2013, in media 40 euro

Matteo Palo ROMA MENO dieci alla scadenza della mini-Imu. Il residuo dell'imposta sulle prime case relativa al 2013 andrà pagato entro il 24 gennaio. E la temperatura è già altissima: i centri di assistenza fiscale dei grandi capoluoghi, come Bologna, Milano e Roma, denunciano un vero e proprio assalto di cittadini incapaci di fare i calcoli da soli perché il procedimento è un affare molto complicato. Almeno, si pagheranno importi piuttosto bassi. In media si stima che l'imposta sarà di circa 40 euro. SULLA TASI, invece, è ancora caos: latita l'emendamento al Salva Roma che permetterà ai Comuni di alzare l'aliquota 2014 fino a un massimo dell'8 per mille per consentire le detrazioni a favore delle famiglie più deboli. Così, visti i tempi stretti, si fa strada l'ipotesi di un decreto ad hoc. In alternativa, la modifica potrebbe essere inserita nel primo provvedimento disponibile, cioè il decreto Lupi sull'emergenza abitativa in arrivo al prossimo Cdm o, al massimo, a quello immediatamente successivo. I NUMERI della mini-Imu preoccupano soprattutto i Caf. Ad essere coinvolti sono ben dieci milioni di proprietari di prime case, spalmati in 2.377 Comuni; dovranno pagare anche per le pertinenze, come cantine o garage. Il residuo dell'imposta 2013 andrà pagato in tutte le amministrazioni che nel 2013 hanno alzato l'asticella oltre il livello dell'aliquota base, il 4 per mille: la maggiorazione decisa dai sindaci sarà coperta per il 60% dallo Stato e per la restante parte dai cittadini. E gli ultimi giorni lavorativi prima della scadenza finale stanno dando luogo a un vero assalto alla diligenza. Valerio Canepari, coordinatore della consulta dei Caf, spiega che molti centri di assistenza sono già stati travolti da una valanga di richieste. E non sarà tanto rapido evaderle, perché i calcoli da fare sono piuttosto complicati. In pratica, bisogna prendere la rendita catastale riportata nell'atto di acquisto, aumentarla del 5% e applicare a questo valore il moltiplicatore del 160 per cento. Al risultato si applica l'aliquota base e la detrazione decisa dallo Stato; poi si effettua il calcolo con le detrazioni e l'aliquota comunale maggiorata. La differenza tra i due importi andrà ridotta del 60% per capire quanto si deve versare effettivamente. IL PAGAMENTO potrà essere effettuato tramite modello F24 o con i bollettini postali e gli importi medi viaggeranno mediamente intorno ai 40 euro. Anche se molto cambierà da comune a comune: a Bologna, ad esempio, il valore medio dell'imposta salirà fino a 60 euro, ma potrebbe sfiorare anche i cento euro. Infine, chi deve versare un importo inferiore ai 12 euro, sarà completamente esonerato. Ma anche in questo caso si rischia la confusione perché i sindaci potrebbero aver individuato soglie diverse. Gli errori, però, non saranno sanzionati: gli importi non versati saranno recuperati al momento del versamento delle prossime imposte.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26 articoli

L'ipotesi: taglio delle emissioni del 40%

Aria pulita o imprese? Il dilemma europeo

STEFANO AGNOLI

Il taglio delle emissioni di gas del 40% divide l'Europa. A Bruxelles si sta giocando una spigolosa partita sul tetto alle emissioni di CO2 e sulla quota di energia che dovrà essere coperta dalle energie rinnovabili, come il solare e l'eolico. Da un lato c'è il timore che l'obiettivo metta in difficoltà la competitività delle imprese e dall'altra la scommessa europea sul rilancio economico e tecnologico che l'economia verde potrebbe garantire. A PAGINA 2 Querzé

Ambiente e «green economy», l'Europa è divisa. Non sarebbe in sé una novità se questa volta la posta non fosse assai concreta e non riguardasse da una parte la competitività delle imprese, e dall'altra la scommessa tutta europea sulle prospettive di rilancio economico e tecnologico che l'«economia verde» potrebbe garantire.

Ciò che accade è che a Bruxelles si sta giocando in questi giorni una spigolosa partita sul tetto alle emissioni di CO2 e sulla quota di energia che dovrà essere coperta dalle energie rinnovabili, come il solare e l'eolico. In sostanza si tratta di aggiornare la politica del cosiddetto «20-20-20» (20% di riduzione di emissioni rispetto al 1990, 20% di rinnovabili, 20% di maggior efficienza, il tutto entro il 2020) adottata fino ad oggi con alterno successo. E, soprattutto, ideata prima che la Grande Crisi spiazzasse le aziende europee (e italiane), obbligate a competere sullo scenario internazionale con il fardello dei maggiori costi rappresentati dall'obbligo di «ripulire» dall'anidride carbonica le proprie produzioni, contro competitors di Paesi e aree (asiatiche ma non solo) che questo peso non lo hanno.

Un dilemma, e soprattutto uno scontro di interessi che si è riflesso all'interno della Commissione europea, che negli otto giorni al 22 gennaio dovrà mettere nero su bianco e rendere pubblico un «pacchetto competitività», cioè quattro comunicazioni su energia (Günther Oettinger), industria (Antonio Tajani), cambiamenti climatici (Connie Hedegaard) e «shale gas» (Janez Potocnik) che dovranno contenere un paio di numeri fondamentali. Quali? Proprio la riduzione della CO2 e la quota di energia rinnovabile al 2030. Diversi commissari però (il vicepresidente Tajani, Olli Rehn agli Affari economici, Dacian Ciolos all'agricoltura e Oettinger) si sono schierati contro la proposta che è in maggioranza, e che fissa al 40% il tetto alle emissioni. Livello troppo ambizioso, affermano, e tale da mettere in difficoltà le imprese continentali. Meglio sarebbe, sostengono, fermarsi al 35%, che corrisponde a una quota di rinnovabili del 24% contro invece il 27%. Dice Tajani: «Politica industriale e ambientale devono poter coincidere, e per questo ci vogliono obiettivi equilibrati, che non costringano le aziende a delocalizzare», un fenomeno che in gergo si definisce «carbon leakage». Con il presidente Barroso e gli altri commissari ci sono però i ministri dell'Ambiente e dell'Energia di Stati membri influenti come Germania, Francia, Regno Unito e Italia, che in almeno due occasioni hanno inviato una lettera a Bruxelles. L'ultima volta la settimana scorsa (con Olanda e Spagna). Hanno scritto: «Un obiettivo ambizioso di riduzione dei gas serra di almeno il 40% sarà fondamentale per sbloccare decine di miliardi di investimenti di cui abbiamo urgentemente bisogno».

Chi ha ragione? Le imprese tremano, soprattutto quelle «energivore», e probabilmente confidano che un punto di ricaduta - una sorta di «linea del Piave» del negoziato - possa essere quella di cedere sulla quota del 40%, ma almeno di non toccare le norme già previste nel «20-20-20» che tutelano i settori industriali più esposti alle emissioni di gas serra e ai relativi costi. Si vedrà.

Curioso però che in questa gara gli italiani vadano ognuno per la loro strada: il vicepresidente della Commissione Ue contrapposto al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, con il ministro per lo Sviluppo, Flavio Zanonato, che sarebbe scettico sull'accoppiata tetto al 40%-obbligo di quota nelle rinnovabili al 30%. Difficile, quindi, sapere con precisione qual è la posizione del governo italiano. Commenta l'economista Stefano da Empoli: «Perché sottoscrivere vincoli che in assenza di significative correzioni di rotta non saremo

in grado di raggiungere? Bene essere ambiziosi sulla scena internazionale, ma si rischia, come tante volte in passato, che per farsi belli un giorno si ipoteci a il futuro degli italiani di domani».

Anche sul fronte europeo, peraltro, le posizioni non sembrano essere così compatte. Ognuno cerca di imporre il proprio interesse: il Regno Unito non vorrebbe obblighi sulle rinnovabili ma solo sulla CO2 perché Cameron si è orientato sull'energia nucleare e sullo shale gas, mentre alla City fa gola il business del trading sui diritti alle emissioni. La Germania il contrario: meno obblighi sulla CO2 perché ha deciso di uscire dal nucleare, ha un'industria automobilistica potente e ha puntato tutto sulle rinnovabili. In mezzo l'Italia, che rischia come spesso le è accaduto di prendere il peggio di entrambe le posizioni.

Stefano Agnoli

@stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

L'obiettivo

Entro il prossimo 22 gennaio la Commissione europea deve presentare la sua proposta sulla strategia da seguire su clima ed energia per il 2030

La riduzione

Germania, Francia e Gran Bretagna fanno pressing per chiedere un obiettivo di riduzione di almeno il 40% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990 ma altri chiedono di scendere al 35%

Le rinnovabili

Posizioni divise anche sulle fonti verdi che per alcuni dovrebbero essere lasciate alla volontarietà senza stabilire un tetto

Privatizzazioni Entro fine mese le manifestazioni d'interesse per la holding di Terna e Snam. La proposta cinese

Cassa depositi, spunta un dividendo extra

Dalla cessione sul mercato di Reti e Fincantieri. Previste vendite per 7 miliardi L'identikit La Cdp punterebbe a investitori finanziari e a diversificare l'azionariato

Francesca Basso

MILANO - È entrato nel vivo il processo di apertura del capitale di Cdp Reti, il veicolo della Cassa depositi e prestiti a cui è stata ceduta nel 2012 il 30% di Snam e a cui dovrà essere conferito - come annunciato a dicembre - il 29,9% di Terna: a fine gennaio scade il termine per la presentazione delle manifestazioni di interesse.

L'operazione si inserisce nel piano di privatizzazioni del governo, che dalle diverse cessioni della Cdp (ci sono anche Fincantieri e Sace da valorizzare) conta di incassare circa 7 miliardi, di cui 5 sarebbero utilizzati per rafforzare il patrimonio della Cassa, mentre due sarebbero destinati a un dividendo straordinario girato al Tesoro e alle Fondazioni azioniste. Il piano prevede la vendita del 49% di Cdp Reti (le grandi reti di trasporto del gas e dell'elettricità e il gasdotto Tag). Al momento ci sarebbero state già una quindicina di manifestazioni di interesse. Sono girati diversi nomi di fondi sovrani (Qatar e Abu Dhabi) e di infrastrutture (il canadese Borealis e l'australiano lfm), ma ci sarebbero anche fondi previdenziali. Ieri a Pechino avrebbe fatto la propria offerta (non scritta) anche il colosso delle reti State Grid of China durante un incontro con il presidente della Cdp Franco Bassanini, in missione con il ministro dello Sviluppo economico per potenziare le partnership tra le società e le imprese dei due Paesi. La proposta di State Grid of China sarebbe di 3,5 miliardi per il 40% di Cdp Reti. Il gruppo cinese è il più grande al mondo del settore, ha circa 1 milione e 600 mila dipendenti e un fatturato da 300 miliardi di dollari. Gestisce la rete elettrica in Cina e nel 2012 è entrato con il 25% in Ren, la società che gestisce la rete elettrica in Portogallo. Si presenta, dunque, come un partner industriale e di peso, concorrente di Terna nelle gare europee e anche di Snam su diverse partite. Il profilo dei soci che starebbe cercando il gruppo guidato da Giovanni Gorno Tempini sarebbe però un po' diverso. La Cassa starebbe guardando a investitori finanziari e punterebbe a una certa diversificazione dell'azionariato.

Tempi stretti anche per Fincantieri. La Cassa punterebbe a cedere una quota di minoranza e contemporaneamente a portare la società in Borsa prima della prossima estate, come annunciato venerdì scorso dal viceministro dello Sviluppo economico, Antonio Catricalà. Venerdì il gruppo ha anche ricevuto le manifestazioni di interesse dalle banche d'affari per gestire il collocamento. Nel pacchetto Cdp c'è poi la valorizzazione di Sace, il gruppo assicurativo-finanziario.

Il piano di privatizzazioni del governo coinvolge anche le Poste e l'Eni. L'esecutivo sta valutando la quotazione delle Poste, che potrebbe avvenire entro l'anno. Il Tesoro vuole anche cedere il 3% dell'Eni, ma senza diluire l'azionista pubblico attraverso il riacquisto di azioni proprie (il ministero ha direttamente il 4,34% e il 25,76% tramite la Cdp, per un totale di 30,1%). Dal 6 gennaio il Cane a sei zampe ha dato il via all'operazione di buy-back ma sulla tempistica l'amministratore delegato, Paolo Scaroni, è stato sempre molto chiaro: «I tempi saranno lunghi- ha detto in più occasioni -. Per realizzare il precedente 10% ci abbiamo messo nove anni». Il piano del governo prevede che Eni prima acquisti azioni proprie per un 10% con un valore di mercato di circa 6 miliardi e poi annulli i titoli acquistati in modo da far crescere relativamente il peso delle quote in mano a Tesoro e Cdp, consentendo allo Stato di vendere il 3%.

@BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti Presidente Franco Bassanini, 51 anni, presidente della Cassa depositi e prestiti L'ammiraglia La Royal Princess, ammiraglia della flotta Carnival varata da Fincantieri

Basilea3, le lettere dell'Abi alle banche italiane

STEFANIA TAMBURELLO

Le banche stanno ricevendo in questi giorni la lettera inviata dall'Abi con cui si comunica l'entrata in vigore dal 1° gennaio dei nuovi requisiti di capitale imposti dall'accordo di Basilea3 e si fa il punto sulle circolari e le informative già trasmesse e ancora da trasmettere da parte della Banca d'Italia. Presto arriveranno approfondimenti specifici sui singoli temi, hanno fatto sapere gli esperti dell'Associazione di Piazza del Gesù, da ieri impegnati a decifrare le ultime novità scaturite dalla riunione dei governatori delle banche centrali nella cittadina svizzera. Novità che, secondo il Financial Times, dovrebbero alleggerire l'onere delle grandi banche internazionali, attenuando il peso dei prodotti derivati nel calcolo dei limiti di indebitamento rispetto al capitale, il leverageratio. Se così fosse, gli istituti di credito italiani, che non hanno una grande attività in derivati, potrebbero risultare svantaggiati. Ma ancora è troppo presto per dirlo, non solo perché la materia è complessa e gli elementi da analizzare sono molteplici, ma anche perché sui requisiti della liquidità e dell'indebitamento Basilea3 è ancora nella fase del monitoraggio, visto che andranno in vigore nel 2017. Per quel che riguarda la parte sull'adeguamento del capitale, invece, come si è detto, le nuove regole sono partite ma si può dire che nella sostanza le banche italiane le abbiano già applicate. Dopo la decisione di governi e banche centrali di rendere più severi i controlli sul sistema del credito sull'onda dello scoppio della crisi finanziaria, passando dai requisiti di Basilea2, limitati alla definizione di parametri di rischio sui prestiti, a quelli di Basilea3 più indirizzati a qualificare e rafforzare il capitale, le proteste non erano mancate. Ma poi, anche per il pressing della Banca d'Italia, il sistema italiano si è adeguato rafforzando per tempo il patrimonio. Certo, anche a scapito delle risorse da destinare ai prestiti alle imprese, peraltro frenate e soffocate dalla crisi. Ora, rispettati i vincoli di Basilea3, le banche hanno gli esami della Bce da affrontare e anche questi non favoriranno il superamento della stretta creditizia pur garantendo - assicura il presidente della Bce, Mario Draghi - la loro solidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASILEA 3

Ora la «leva» deve tradursi in più credito alle imprese

Marco Onado

Il Comitato di Basilea ha approvato la versione definitiva del cosiddetto leverage ratio, che pone un limite minimo al capitale che le banche devono detenere rispetto al totale dell'attivo. Si tratta - come ha detto Mario Draghi - di un importante passo avanti nella costruzione di Basilea-3 perché un limite semplice fra due grandezze-chiave e trasparenti del bilancio rappresenta una necessaria integrazione ai coefficienti fin troppo sofisticati che hanno finora determinato il capitale in funzione del grado di rischio delle varie attività della banca.

Il nuovo impianto comincerà ad essere operativo dall'inizio dell'anno, quando le autorità pubblicheranno i primi risultati, ma è in qualche modo nella fase sperimentale, in quanto il Comitato di Basilea ha già annunciato che il disegno finale verrà definito nel 2017, per entrare a regime con l'inizio dell'anno successivo.

C'è da sperare che in questo lasso di tempo le norme vengano rese più stringenti di quanto siano in questa prima fase, che sembra dominata dal desiderio di non modificare troppo lo status quo e soprattutto di tener conto delle esigenze delle grandi banche globali, come dimostrano i consistenti aumenti di prezzo messi a segno dalle azioni di Barclays, Deutsche Bank e simili nella giornata di ieri. Ci sono molti motivi per cui una stretta ulteriore appare non solo opportuna, ma necessaria.

Primo. L'imposizione di un limite minimo al capitale in percentuale del totale dell'attivo non è una novità. Venne infatti introdotto dalla Banca d'Italia in sede di prima applicazione dei principi di Basilea alla fine degli anni Ottanta e poi lasciato cadere perché non previsto dalla direttiva europea, che aveva - c'è da stupirsi? - tenuto conto delle forti pressioni esercitate da banche francesi e tedesche. E secondo la testimonianza di Sheila Bair, già presidente della Fdic americana, un tentativo di introdurre questo limite nel 2006, quando la crisi era ormai alle porte, venne brutalmente stoppato da quegli stessi interessi. Dunque, il passo avanti di oggi è solo la correzione delle omissioni del passato.

Secondo. Proprio per le debolezze di Basilea-2, le banche - soprattutto quelle più grandi che godevano dello stato di "troppo grandi per fallire" - negli anni precedenti la crisi hanno portato l'indebitamento a livelli estremi: il caso più clamoroso è quello di Deutsche Bank che aveva debiti pari a 50 volte il capitale. Un livello sconosciuto persino agli hedge fund.

Piaccia o no, nei precedenti regimi di Basilea, le grandi banche hanno sfruttato tutti i gradi di discrezionalità loro concesse per rafforzare il capitale solo rispetto alle mitiche «attività ponderate per il rischio», ma non rispetto al totale dell'attivo. E in questo modo esse hanno addirittura potuto ridurre in valore assoluto il livello del patrimonio. Per le principali banche internazionali del campione Mediobanca, dal 1999 al 2007 gli aumenti di capitale realizzati sono stati inferiori ai deflussi di patrimonio (per dividendi e buyback) per quasi 200 miliardi di euro in Europa e per oltre 400 miliardi di dollari negli Stati Uniti. In altre parole, i mitici livelli di redditività (e di altrettanto mitico valore creato per gli azionisti) erano dovuti al fatto che la base patrimoniale veniva sistematicamente assottigliata, sotto gli occhi tanto distratti quanto benevoli dei principi di Basilea allora imperanti.

Detto in altri termini, la ricapitalizzazione a tappe forzate che le autorità hanno opportunamente imposto da quando è scoppiata la crisi, serve innanzitutto a correggere l'indebolimento tollerato in precedenza: dunque il livello attuale previsto non deve affatto essere considerato quello di equilibrio. Tanto è vero che vi è un vasto corpo di ricerca teorica ed empirica che sostiene che il capitale delle banche deve in prospettiva essere notevolmente superiore al 3 per cento fissato oggi soprattutto per ragioni di real politik. Il rapporto della Commissione indipendente britannica incaricata di studiare la normativa per mettere in sicurezza il sistema bancario, aveva parlato di un limite minimo addirittura del 10 per cento, peraltro inferiore a quello indicato in un recente paper della Bank of England o da studiosi come Anat Admati e Martin Hellwig. Si tratta forse di valori che peccano nel senso opposto, anche se nessuno dei proponenti pare afflitto da furori giacobini, ma

che comunque indicano che il risultato oggi raggiunto deve essere visto come una tappa verso una correzione degli eccessi del passato, non come un traguardo definitivo.

Terzo. Uno dei meriti del limite all'indebitamento definito domenica a Basilea è quello di tener conto anche di attività fuori bilancio e dunque delle voci che contribuiscono ad alimentare operazioni di trading e speculative, che rappresentano un rischio non solo per le banche che le pongono in essere, ma anche per il sistema finanziario nel suo complesso. La via maestra per evitare che queste operazioni (che non contribuiscono se non in modo blando ed indiretto all'attività produttiva) possano assumere dimensioni eccessive è quella di obbligare le banche ad usare un livello congruo di capitali propri, non solo quelli degli altri. Quindi un limite basso e/o modalità generose di calcolo della base di riferimento possono correggere solo in parte la distorsione derivante dall'indebitamento eccessivo, che ha incentivato in passato le banche ad assumere rischi che in alcuni casi hanno avuto effetti devastanti. E banche come quelle italiane che meno sono orientate a questo tipo di attività, hanno tutto da guadagnare da norme più severe al riguardo.

Bene insomma aver finalmente colmato una delle lacune più gravi di quella macchina complessa che è la disciplina di Basilea, ma non possiamo accontentarci dei criteri fissati per la prima applicazione. Questa fase sperimentale dovrà essere utilizzata anche per stringere molti bulloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di Stabilità 2014. L'obbligo è scattato dal 1° gennaio scorso nonostante la proroga al 1° luglio della «web tax»

Pubblicità online solo tracciabile

L'acquisto va fatto con bonifico bancario o postale - Assegni in fuorigioco
Benedetto Santacroce

Per la pubblicità online e per i servizi a essa ausiliari, il 1° gennaio 2014 è scattato l'obbligo che l'acquisto avvenga mediante strumenti di pagamento tracciabili che riportino i dati identificativi del beneficiario. La disposizione, che si inserisce nel più articolato intervento destinato a regolamentare in Italia ai fini Iva e delle imposte dirette le attività pubblicitarie online (la «web tax»), è operativa da inizio anno nonostante la proroga dei termini prevista dal decreto legge 151 del 30 dicembre 2013. Inoltre, l'adempimento comporta un connesso meccanismo di monitoraggio che impone agli intermediari finanziari una comunicazione delle operazioni direttamente all'agenzia delle Entrate.

L'adempimento

L'articolo 1, comma 178 della legge 147/2013 (legge di Stabilità) stabilisce, in particolare, che l'acquisto di servizi di pubblicità online e di servizi a essa ausiliari avvengano mediante bonifico bancario o postale dal quale devono risultare anche i dati identificativi del beneficiario, ovvero con altri strumenti di pagamento idonei a consentire la piena tracciabilità delle operazioni e a veicolare la partita Iva del beneficiario.

I dubbi

La norma presenta nella sua formulazione dei problemi interpretativi per quanto riguarda sia l'oggetto dell'adempimento sia il relativo contenuto. Sul piano oggettivo è necessario interpretare correttamente cosa ha voluto intendere il legislatore parlando di servizi di pubblicità online e di servizi a essa ausiliari. In effetti, un maggiore dettaglio del tema lo ritroviamo nell'intervento fatto nella stessa materia dall'articolo 1, comma 33 della legge di Stabilità 2014 che, in ambito Iva, ha individuato espressamente tra i servizi interessati l'acquisto di:

- servizi di pubblicità e link sponsorizzati online;
- spazi pubblicitari online e link sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei risultati dei motori di ricerca (servizi di search advertising) visualizzabili sul territorio italiano durante la visita di un sito internet o durante la fruizione di un servizio online.

Questa specifica, però, seppur molto più puntuale, lascia ancora non pochi dubbi operativi. Quello che è chiaro è che i soggetti che acquistano servizi di pubblicità che trovano spazio in internet dovranno preoccuparsi d'ora in avanti di acquistarli sempre tramite mezzi di pagamento tracciabili.

Anche sotto questo ulteriore versante la norma presenta dei profili d'incertezza. Infatti, se da una parte è chiaro che il bonifico bancario o postale è ammesso per l'acquisto dei servizi di pubblicità, dall'altra l'utilizzo di altri mezzi di pagamento tracciabili non è egualmente chiaro. In effetti, il bonifico bancario e postale assolve alla piena tracciabilità dell'operazione perché per sua natura richiede i dati identificativi del destinatario. Al contrario, gli altri mezzi di pagamento non tutti presentano le stesse possibilità (si pensi ad esempio a un assegno trasferibile). Inoltre la norma, a differenza di quanto previsto per il bonifico bancario e postale, non si limita a richiedere i dati identificativi del beneficiario ma richiede che lo strumento di pagamento possa veicolare la partita Iva del beneficiario.

Questa previsione pone degli ulteriori dubbi sulla portata della disposizione che implicitamente sembra ricondursi all'obbligo previsto in materia Iva che impone dal 1° luglio 2014 che gli acquisti di pubblicità online avvengano sempre e comunque attraverso una partita Iva italiana.

Forse in questo si può intravedere un mancato coordinamento delle norme della legge di Stabilità con il successivo decreto milleproroghe. Sul punto sarebbe sicuramente necessario un ulteriore intervento normativo che chiarisse portata e operatività della disposizione.

Per il momento, per evitare sorprese, l'acquirente di servizi di pubblicità online è meglio che provveda al pagamento mediante bonifici bancari e postali indicando tra l'altro, se esistente, la partita Iva del beneficiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario del riordino

01 | IVA

A decorrere dal 1° luglio 2014 i soggetti passivi dell'imposta sul valore aggiunto che intendono acquisire servizi di pubblicità e link sponsorizzati online, anche tramite centri media e operatori terzi, dovranno acquistarli da soggetti titolari di partita Iva. Inoltre spazi pubblicitari online e link sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei risultati dei motori di ricerca (servizi di search advertising) visualizzabili sul territorio italiano durante la visita di un sito internet o durante la fruizione di un servizio online devono essere acquistati esclusivamente attraverso soggetti, quali editori, concessionarie pubblicitarie, motori di ricerca o altre operatore pubblicitario titolare di partita Iva italiana

02 | IMPOSTE DIRETTE

A decorrere dal 1° gennaio 2014 le società che operano nel settore della raccolta di pubblicità online e dei servizi a essa ausiliari sono obbligate, ai fini della determinazione del reddito prodotto in Italia (transfer pricing), a utilizzare criteri di profitto diversi da quelli applicabili ai costi sostenuti per lo svolgimento della propria attività, fatto salvo il ricorso alla procedura di ruling di standard internazionale

03 | MEZZI DI PAGAMENTO

A decorrere dal 1° gennaio 2014 l'acquisto di servizi pubblicitari online o di servizi ausiliari deve essere effettuato esclusivamente mediante bonifico bancario o postale dal quale devono risultare i dati identificativi del beneficiario ovvero con altri mezzi di pagamento tracciabili che siano in grado di veicolare la partita Iva del beneficiario

04 | MONITORAGGIO

A decorrere dall'approvazione del decreto dell'agenzia delle Entrate il fisco otterrà direttamente dagli operatori finanziari tutte le informazioni relative alle singole operazioni realizzate. Saranno anche attivati controlli mirati

VERSO IL G-20

Sbagliato anticipare la Ue e l'Ocse

Raffaele Rizzardi

È positivo che ci si accorga dell'esistenza di un problema che cova sotto la cenere, per evitare che abbia a perpetuarsi senza la ricerca di una soluzione. Ma è peggio pensare di risolvere la questione in modo non appropriato.

Prima della web tax nella legge di Stabilità 2014 ci sono stati illustri precedenti: il Secit si rese conto che le compagnie di assicurazione, soggetti esenti senza tale diritto, riuscivano a detrarre l'Iva costituendo società di costruzione e vendita, e poi incorporandole quando i lavori erano finiti. Ne nasce la circolare 57/E91, con la stravagante teoria - sempre caduta in giudizio - della società senza impresa, che avrebbe dovuto applicare l'Iva sui canoni di locazione (obbligo allora esistente per gli immobili strumentali), per non detrarla all'acquisto degli immobili necessari per conseguire i proventi.

Ma torniamo al comma 33 della legge di Stabilità: le aziende italiane potranno comprare pubblicità online solo se il prestatore ha una partita Iva italiana. A cosa serve? L'Iva era e rimarrà dovuta in reverse charge dal committente e - come detto espressamente a livello Ue - l'identificazione non fa presumere l'esistenza di una stabile organizzazione, presupposto per la tassazione reddituale.

Il problema esiste certamente: la Commissione europea, in simbiosi con l'Ocse (competente per la fiscalità internazionale sul reddito, che è il vero problema), ha nominato un gruppo di esperti (nessun italiano) che si sono impegnati a presentare una proposta condivisa in tempo utile per il G20 di settembre. Non ha evidentemente molto senso pensare a disciplinare il problema dal solo nostro punto di vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monitoraggio. Comunicazioni alle Entrate

Invio diretto dagli intermediari finanziari

L'ATTUAZIONE Un decreto dell'Agenzia dovrà disciplinare modalità e tempi di trasmissione dei dati su pagamenti e beneficiari

B. Sa.

L'agenzia delle Entrate, in futuro, dovrebbe disporre di informazioni dettagliate per controllare la raccolta di pubblicità online. Infatti i pagamenti per gli acquisti di questi servizi dovrebbe avvenire unicamente tramite strumenti di pagamento tracciabili e il Fisco otterrà le informazioni direttamente dagli intermediari finanziari che avranno il compito di collazionare le informazioni e spedirle direttamente alle Entrate. Questa possibilità è per ora congelata in attesa che venga emanato un apposito provvedimento direttoriale della stessa Agenzia. In particolare, l'articolo 1, comma 178 della legge 147/2013 prevede che con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, sentite le associazioni di categoria degli operatori finanziari, sono stabilite le modalità di trasmissione al Fisco, in via telematica, delle informazioni necessarie per monitorare le specifiche operazioni.

Ci si attende che gli intermediari, sfruttando il canale a loro dedicato, siano in grado di individuare esattamente le operazioni e di segnalare le stesse in modo tempestivo alle Entrate. L'esperienza dello spesometro dovrebbe essere il modello che verrà seguito dall'Agenzia per imporre l'adempimento.

Per comprendere in pieno lo scopo della normativa appena introdotta si tenga in considerazione che l'intero intervento ha previsto, da una parte, dei nuovi obblighi Iva e, dall'altra, un irrigidimento dei meccanismi di determinazione, ai fini delle imposte dirette, dei prezzi di trasferimento nei gruppi internazionali di imprese. Con riferimento al primo profilo l'articolo 1, comma 33 della legge di Stabilità 2014 prevede che gli operatori che intendono acquisire servizi di pubblicità online, ovvero spazi pubblicitari sul web o siti sponsorizzati devono acquisirli necessariamente da una partita Iva italiana. La norma interviene inserendo una nuova disposizione direttamente nella legge Iva nazionale (articolo 17 bis del Dpr 633/72). Questa disposizione nella sua formulazione pone dei problemi di compatibilità comunitaria e lo stesso legislatore ha deciso, pochi giorni dopo l'approvazione della legge di Stabilità, di prorogare il termine di operatività della disposizione al 1° luglio 2014.

Con riferimento alle imposte dirette l'articolo 1, comma 177 prevede, a decorrere dal 1° gennaio 2014, che le società che operano nel settore della raccolta pubblicitaria devono, nella determinazione dei prezzi di trasferimento infragruppo, utilizzare criteri di ripartizione del profitto diversi da quelli di mero costo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flessibilità. Corte di giustizia

Pa, contratti a tempo solo indennizzati

RISARCIMENTI Il giudice nazionale deve valutare l'effettività e l'equivalenza delle sanzioni contro l'uso distorto

Giampiero Falasca

Due recenti sentenze della Corte di giustizia europea in tema flessibilità nel pubblico impiego sono state oggetto di interpretazioni molto diverse che, in alcuni casi, hanno snaturato il senso, la portata e l'impatto effettivo delle decisioni del giudice comunitario.

La prima sentenza (12 dicembre 2013, C 361/12) ha interessato una dipendente di Poste italiane utilizzata con una successione di contratti a termine. La lavoratrice, per il tramite del giudice italiano, ha invocato l'illegittimità della normativa nazionale, nella parte in cui limita il diritto al risarcimento del danno entro un massimo di 12 mensilità, lamentando la disparità di trattamento con le norme (più favorevoli) applicabili in caso di licenziamento.

I primi commenti alla decisione hanno messo in evidenza, con grande enfasi, il fatto che il giudice comunitario ha dichiarato la natura pubblica di Poste. Questa affermazione, in realtà, è del tutto scontata (la nozione comunitaria di organismo pubblico prescinde dalla forma giuridica, ed è pacificamente applicabile a imprese come Poste italiane) e non ha alcun impatto immediato rispetto alla normativa sul contratto a termine.

L'irrelevanza di tale affermazione si vede bene nella conclusione del giudice comunitario, che ha respinto la domanda principale, relativa alla presunta illegittimità della normativa italiana, escludendo che la stessa violi il diritto alla parità di trattamento per i lavoratori a termine.

La seconda decisione (12 dicembre 2013, causa C 50/13) affronta un tema più rilevante: la legittimità della normativa italiana sul lavoro flessibile alle dipendenze della pubblica amministrazione, nella parte in cui questa riconosce, come sanzione per gli abusi, solo un diritto al risarcimento del danno, invece che la conversione a tempo indeterminato del rapporto (come accade nel lavoro privato). La differenza di regimi sanzionatori ha una spiegazione antica e indiscutibile: non è possibile accedere al lavoro pubblico senza concorso (si violerebbe la Costituzione), nemmeno con una sentenza giudiziale.

Il regime risarcitorio previsto dalla legislazione italiana per il pubblico impiego è stato più volte esaminato dalla giurisprudenza comunitaria, che ha sempre evidenziato che è ammissibile la previsione di sanzioni diverse con il settore privato, a condizione che le misure per frenare gli abusi siano effettive.

La sentenza recente della Corte non mette in discussione questo impianto, ma si limita a enfatizzare la necessità che la tutela risarcitoria sia facilmente fruibile, in concreto, da parte del lavoratore. Rispetto a questo punto, le parti nel giudizio hanno espresso valutazioni differenti. Il giudice italiano ha sostenuto che il risarcimento del danno è soggetto a un onere della prova troppo gravoso, in quanto viene chiesto al lavoratore di dimostrare di aver subito un danno dovuto alla perdita di un'altra occasione di lavoro; il governo italiano ha espresso una posizione diversa, sostenendo che nell'ordinamento italiano la prova del danno può essere fornita anche mediante presunzioni.

Di fronte a queste posizioni, la Corte di giustizia non si è schierata, scegliendo di affidare al giudice nazionale il compito di valutare, caso per caso, se le sanzioni italiane contro il ricorso abusivo al contratto a termine, da parte della pubblica amministrazione, rispettino i principi di effettività ed equivalenza. Si tratta ora di valutare che impatto avrà questa decisione sul contenzioso.

È da escludere che il giudice possa andare contro la Costituzione, sancendo la conversione del rapporto a carico del datore di lavoro pubblico; è più probabile che, in questi casi, il giudice possa operare una valutazione di tipo equitativo del danno subito dal lavoratore, anche superando le regole previste dalla legge per la quantificazione del risarcimento. Niente di diverso di quanto già accade oggi, quando qualsiasi giudice può disapplicare la normativa nazionale se la ritiene in contrasto con il diritto comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CREDITO

Saccomanni: «Profumo e Viola resteranno in Mps»

Cesare Peruzzi

u pagina 33

FIRENZE.

La prospettiva che non ci siano cambi al vertice di Banca Monte dei Paschi continua a guadagnare terreno. Ne sono convinti i segretari generali dei sindacati bancari, che ieri hanno incontrato il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni a Roma, alla vigilia del consiglio d'amministrazione del gruppo senese in programma oggi a Rocca Salimbeni.

Il condizionale è d'obbligo ma, complice la moral suasion del governo, Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, presidente e amministratore delegato del Monte, avrebbero maturato la decisione di restare alla guida della terza banca del Paese, per portare a termine il piano di ristrutturazione messo a punto in sintonia con la Commissione europea. A cominciare proprio dall'aumento di capitale da 3 miliardi, finalizzato a rimborsare buona parte dei 4 miliardi di finanziamento pubblico ricevuto un anno fa: manovra che gli azionisti hanno approvato e deciso di realizzare non prima del 12 maggio, anziché a gennaio come aveva previsto il consiglio d'amministrazione, innescando così i malumori di Profumo e Viola.

«Non ci sarà nessuna radicalizzazione o esasperazione nel cda di domani», ha detto Saccomanni ai sindacalisti che chiedevano rassicurazioni sul futuro del gruppo di Rocca Salimbeni e sulle ventilate dimissioni dei vertici. Il ministro ha anche sottolineato la «grande attenzione del Governo sulla vicenda», ribadendo la «necessità che la banca acceleri questa fase transitoria per arrivare al più presto all'aumento di capitale».

L'apprensione del fronte sindacale è comprensibile. «Abbiamo chiesto che il prezzo di questa improduttiva contrapposizione tra management e Fondazione Mps, e il ritardo nell'aumento di capitale, non venga fatto pagare ai 28mila lavoratori del gruppo che già, con grande senso di responsabilità, si sono fatti carico di notevoli sacrifici per rilanciare la banca», dice Giuliano De Filippis, segretario nazionale della Fubi. «Al Governo abbiamo anche chiesto più impegno sul risanamento e il rilancio del Monte dei Paschi, e per superare le contrapposizioni tra il management e i lavoratori», aggiunge Agostino Megale, segretario generale della Fisac-Cgil.

I leader di Fiba-Cisl e Uilca, rispettivamente Giulio Romani e Massimo Masi, insistono sulla «necessità che non siano i dipendenti e i clienti del Monte a fare le spese dei problemi di Rocca Salimbeni». Sull'ipotesi di una possibile nazionalizzazione della banca, però, il fronte sindacale non è compatto: per la Fisac «non bisogna chiederla, ma neanche escluderla al momento giusto»; assolutamente contrario invece la Uilca. Maurizio Arena (Dircredito) auspica una «soluzione con ipotesi di percorso definite per la Fondazione Mps, prima di maggio» e conferma che il ministro Saccomanni «metterà la massima attenzione» anche ai problemi dell'Ente di Palazzo Sansedoni.

Intanto, Banca Mps informa che la controllata Consum.it ha venduto a fine 2013 l'intero portafoglio di "cessione del quinto e delegazioni di pagamento" (551 milioni di crediti) al fondo inglese Anacap financial partners, che gestisce attività per 1,7 miliardi. L'operazione rientra nel programma annunciato, con «benefici in termini di liquidità e di assorbimenti patrimoniali», nell'ambito del piano di ristrutturazione al 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I principali soci

INTERVISTA Roberto Nicastro Direttore generale UniCredit

«Una task force per il credito alle Pmi»

«È partita una nuova fase: più impieghi, multicanalità ed efficientamento»
Marco Ferrando

Dal rafforzamento delle Pmi all'innovazione delle medie imprese, fino ai mutui casa. In UniCredit è partita in questi giorni la task force che ha il compito di mettere a punto le iniziative per la clientela con cui sfruttare il nuovo Piano nazionale delle garanzie, introdotto dalla legge di stabilità con una dotazione di 1,84 miliardi. L'Abi ha calcolato che dovrebbe consentire il rilascio di nuovi crediti per oltre 60 miliardi: «La norma c'è, attendiamo il prima possibile i decreti attuativi - ricorda il direttore generale di UniCredit, Roberto Nicastro -. La nostra rete è operativa sulle garanzie già disponibili, ora speriamo che i nuovi stanziamenti siano a disposizione della clientela all'inizio del secondo trimestre».

Un'opportunità in più per i clienti, ma anche per le banche. Che se hanno un'urgenza è quella di agire sui margini e prim'ancora sui volumi: sì, perché «il nuovo strumento di garanzia ci consentirà di migliorare le condizioni del credito per buona parte delle nostre imprese clienti», anticipa Nicastro. Che spera di poter scuotere un mercato asfittico, dove «ci sono imprese sane che non sfruttano appieno le linee già accordate e imprese sovraindebitate, dove più che di nuovo debito c'è bisogno di nuovo capitale di rischio».

Ora, invece, «dopo anni sembra aprirsi una finestra positiva», dice ancora Nicastro. Ogni banca, però, dovrà giocarsela come crede, e in UniCredit si sta mettendo a punto una strategia basata su tre pilastri. Se il credito è il primo, subito dopo viene la multicanalità: «Oggi in Italia abbiamo una quota del 30% sui clienti di Internet banking, molto superiore alla quota del 12,5% dei depositi»; un risultato lusinghiero, anche se per il momento sul web si effettuano prevalentemente operazioni elementari: «Ora il nostro obiettivo è quello di portare su Internet il 20% delle nostre vendite commerciali in 4-5 anni», anticipa il manager. Terzo e ultimo pilastro, i costi. «Oggi il settore si trova con un rapporto cost-income vicino al 70%», ricorda: in pratica, dieci punti in più degli anni pre-crisi e addirittura venti più dei livelli target impliciti in Basilea 3. C'è da muoversi, dunque, e in fretta. «La strada è quella che abbiamo già imboccato di recente, con il profondo ridisegno della rete filiali, la razionalizzazione delle sedi milanesi ottenuta con l'UniCredit Tower, ad esempio, o con l'outsourcing delle infrastrutture informatiche».

Ultimo punto, l'estero. «Dove è in corso «un lavoro forse meno visibile ma altrettanto significativo», ricorda Nicastro. Che snocciola tutti i passaggi di un intenso 2013, che ha visto l'uscita dal Kazakistan e dai Paesi baltici, la fusione della banca ceca con quella slovacca, l'acquisto dei portafogli locali di RBS in Romania e di Axa Bank in Repubblica Ceca, ma anche la definizione della joint venture con Renault-Nissan in Russia. L'ambizione è quella di «essere i migliori in tutti i mercati in cui operiamo», con contributi particolarmente positivi dei diversi paesi del Centro Est Europa. Compresa l'Ungheria, nonostante un clima tutt'altro che positivo.

@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: UniCredit. Il direttore generale Roberto Nicastro

Mercati. La Commissione avvia un dibattito sulle azioni «a voto multiplo» che rafforzano i soci di controllo dal rischio di scalate ostili

Consob apre alle modifiche della Vietti

L'obiettivo è di favorire le quotazioni in Borsa da parte di Pmi e le privatizzazioni **CONTRO IL MORDI E FUGGI** In Italia potrebbero essere introdotte le «loyalty shares» che raddoppiano i diritti di voto dei soci dopo un numero prestabilito di anni

Morya Longo

Potrebbero servire per rafforzare gli imprenditori, e per convincerli a quotare in Borsa le loro aziende. Ma potrebbero anche fare gioco allo Stato, come fossero «golden shares» sotto nuove vesti, per tenere salda la presa delle aziende pubbliche anche dopo averle privatizzate. La Consob, con uno dei suoi «quaderni giuridici», riapre dopo 11 anni dalla riforma Vietti il dibattito sulle azioni «a voto multiplo»: si tratta di azioni speciali, che concedono più di un voto in assemblea a chi le possiede, attualmente vietate in Italia ma consentite in Paesi come Stati Uniti, Francia, Olanda, Giappone, Finlandia e Svezia. Azioni che, se venissero introdotte anche nel nostro Paese, consentirebbero di rafforzare i soci di maggioranza in molte aziende (sia private, sia pubbliche) contro il pericolo di scalate ostili.

Andiamo con ordine. In Italia vige da sempre il principio «un'azione, un voto»: per controllare un'azienda, insomma, bisogna avere tante azioni. Questo principio offre maggiori garanzie alle minoranze (in realtà più volte calpestati dai grandi soci), ma disincentiva non poco gli imprenditori a quotare le proprie aziende in Borsa. Il motivo è ovvio: molti di loro temono che, una volta quotate, le loro società possano essere oggetto di scalate ostili o di incursioni da parte di speculatori. Ed è proprio per questo che la Consob, dopo varie consultazioni con gli operatori del mercato coinvolti nel progetto «PiùBorsa», ha deciso di riaprire il dibattito sulle azioni a voto multiplo: forse - è il senso della sua iniziativa - sarebbe il caso di introdurre ora nel nostro ordinamento, per agevolare gli imprenditori nel quotare le aziende? È così nato lo studio pubblicato ieri dalla Consob, che analizza i pro e i contro. Ora la palla passa al Parlamento.

Di azioni a voto multiplo se ne possono ipotizzare almeno due tipologie diverse. Si potrebbero introdurre in Italia le «loyalty shares». Questo darebbe alle società il potere di raddoppiare il diritto di voto, su azioni già esistenti, ai soci stabili. Di fatto l'assemblea potrebbe introdurre un «premio fedeltà»: un socio, dopo un numero prestabilito di anni che detiene le azioni, vedrebbe il suo peso in assemblea raddoppiare. Le «loyalty shares» servirebbero dunque per "depotenziare" gli investitori mordi-e-fuggi (cioè gli speculatori) e per rafforzare i soci stabili. Ci sono poi le azioni a voto multiplo vere e proprie: titoli speciali che, per volere dell'assemblea, darebbero ai loro possessori (cioè ai soci di controllo) più voti per ogni singolo titolo. Queste sarebbero perfette per l'imprenditore che volesse quotare l'azienda in Borsa senza perdere il controllo. Esattamente come hanno fatto Google, Facebook e LinkedIn.

I vantaggi di introdurre questo tipo di azioni sono ovvi: in un momento come questo, in cui il credit crunch morde e le aziende hanno bisogno di reperire risorse, le azioni a voto multiplo potrebbero incentivare la quotazione in Borsa. Queste azioni speciali darebbero un aiuto anche allo Stato, proprio ora che vuole privatizzare aziende (come Poste) e aumentare il flottante di società già quotate: dato che l'Europa contesta le «golden shares», questa nuova tipologia di azioni consentirebbe allo Stato di non perdere il controllo delle sue società, pur riducendo la quota in suo possesso.

Ovviamente le azioni a voto multiplo presentano anche vari aspetti negativi, ben evidenziati nello studio Consob. Il principale è che finirebbero per rafforzare la posizione di controllo del socio di maggioranza, rischiando di ridurre - senza opportuni contrappesi - i diritti delle minoranze: questo, nel Paese delle aziende controllate da famiglie e nel Paese delle parti correlate, sarebbe negativo. Anche perché ridurrebbe la contendibilità di società che sono già poco contendibili: questo, insomma, diminuirebbe l'appeal di Piazza Affari. Passa ora al Parlamento l'onere di stabilire l'ordine delle priorità: è meglio agevolare gli imprenditori (e lo Stato) che vogliono quotare le loro aziende, oppure è meglio non rischiare di creare concentrazioni di potere ancora maggiori?

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In discussione. La Consob apre il dibattito su azioni a voto multiplo

L'ad: il 29 gennaio il cda deciderà su nome, quotazione e sede

"Marchionne alla guida di Fiat-Chrysler almeno sino a metà 2017"

Elkann: col nuovo gruppo un futuro migliore
TEODORO CHIARELLI

Marchionne ed Elkann ALLE PAGINE 8 E 9 Pochi giorni e la svolta della Fiat sarà completata. In settimana il closing dell'annunciato acquisto del 41,5% di Chrysler in mano al fondo Veba. Poi, il 29 gennaio, il consiglio di amministrazione del Lingotto deciderà sul nome della nuova società (che conterrà sia il brand «Fiat» che quello «Chrysler»), sulla quotazione (avverrà entro l'anno) e su sede legale e quartier generale. In quella occasione sarà definita l'agenda. A fare l'annuncio a Detroit, all'Auto Show - il più importante salone degli Stati Uniti - i vertici del gruppo prossimo alla fusione: il presidente di Fiat, John Elkann, e l'amministratore delegato di Fiat e presidente e ad di Chrysler, Sergio Marchionne. Proprio riguardo al manager italo-canadese, Elkann spiega che resterà alla guida del gruppo almeno per i tre anni del nuovo piano industriale che verrà approvato il primo maggio. Marchionne terrà il timone di Fiat Chrysler almeno sino a metà 2017. «Il mio successore - aggiunge l'ad - dovrebbe essere un interno. Da tempo stiamo lavorando a formare la squadra di vertice». Chiosa Elkann: «Sono assolutamente tranquillo della panchina di FiatChrysler. Quello di cui sono sicuro è che il vertice della nuova società sarà composto da Marchionne e dal sottoscritto. Non cambieranno presidente e ad, non c'è dubbio che il piano industriale sarà portato avanti da Marchionne». Pressato dai giornalisti, Marchionne taglia corto. Il gioco delle poltrone non lo interessa, semmai lo infastidisce. E' chiaro che ha in mente un percorso, ma resta testardamente abbottonato. «Quello che preme a me e a John è la continuità dell'azienda». Marchionne ribadisce che il Lingotto non ha bisogno di un aumento di capitale per finanziare il raggiungimento del 100% Chrysler. E invita a essere cauti anche sull'ipotesi di un convertendo: «E' un'idea che stiamo valutando, non l'abbiamo sposata. La decisione sarà presa dopo il piano industriale». Il convertendo è vantaggioso rispetto a un aumento di capitale, mette in evidenza Marchionne, perché consente di emettere azioni nel futuro a un prezzo che riflette il valore dell'opzione inerente al passaggio del tempo. Poi spiega: «E' un'operazione complessa. La maggior parte dei convertendo che ho visto ha un prezzo di conversione superiore al prezzo di Borsa al momento». Nessun timore, invece, per il debito della nuova società. «Se avessi ascoltato tutti gli analisti sarei morto di un attacco di cuore. Abbiamo le risorse». Il manager con il maglione nero affronta, per l'ennesima volta, la questione della sede e della piazza di quotazione. «La storia di Chrysler è centrata su Detroit: in termini di accesso ai mercati di capitale e delle possibilità finanziarie, gli Usa per definizione sono quelli che offrono vantaggi». Comunque parlare di «headquarter» «è anacronistico, significa parlare di domicilio legale che, per esempio, per Cnh è l'Olanda». Sulle future mosse di FiatChrysler, Marchionne ribadisce che la grande scommessa, legata al mercato premium, si chiama Alfa Romeo. «Fino a quando ci sarò io alla guida, l'Alfa sarà prodotta in Italia». Magari utilizzando l'enorme patrimonio di conoscenze tecniche del Cavallino Rampante, soprattutto per quanto riguarda i motori. «Sarebbe da imbecilli non sfruttare il know-how della Ferrari». L'obiettivo di Fiat in Italia, alla luce del piano che verrà presentato a maggio, rimane quindi di far rientrare al lavoro tutti i cassaintegrati. «L'importante - sostiene Marchionne - è che la politica non ci spari contro». A chi gli chiede se governo e sindacati avranno voce in capitolo sul piano industriale, una risposta laconica: «La grande cosa di essere una società privata è di poter decidere il proprio futuro. Non ci sono state garanzie per nessuno da quando ho assunto questo lavoro». Il presidente Elkann usa parole affettuose per l'ad: «Sono grato a Sergio, è un giorno importante. L'accordo Fiat-Chrysler apre la strada a un futuro che prima sognavamo. Sono orgoglioso e felice». **Il gruppo nel mondo** **EUROPA Italia** **Italia** Stabilimenti chiave n Sono 44 gli impianti nel nostro Paese. Tra i più importanti Mirafiori a Torino, quello di Cassino, Sata a Melfi, a Pomigliano lo stabilimento «Giambattista Vico», «Avv. Giovanni Agnelli» a Grugliasco, la Sevel ad Atessa, poi Maranello (Ferrari) e Modena (Maserati) **Intesa** Sergio Marchionne e John Elkann a Detroit «Ciò di cui sono sicuro ha spiegato Elkann - è che il vertice della società sarà composto da noi due» **Il manager** *La piazza per la*

quotazione

In termini di accesso ai mercati dei capitali e possibilità finanziarie gli Usa per definizione offrono vantaggi *I timori sul debito*

Abbiamo le risorse *Se avessi ascoltato tutti gli analisti sarei morto di un attacco di cuore* **Patrimonio tecnologico**

Sarebbe da imbecilli non sfruttare al meglio possibile il know how del Cavallino rampante **MICHIGAN Detroit Stati Uniti** Il cuore della Chrysler n Sono 48 gli stabilimenti di Fiat-Chrysler nel Nord America. Tra i più importanti c'è quello di Jefferson North a Detroit (Michigan). Qui vengono realizzate le Jeep Grand Cherokee e la Dodge Durango. In Messico c'è l'impianto di Toluca **BRASILE** **Betim** (Minas Gerais) **Brasile** Il motore è a Betim n Sono 19 le fabbriche del gruppo Fiat in America Latina. Tra le più significative c'è quella in Brasile a Betim , nello Stato del Minas Gerais. Qui vengono realizzate la Uno, la Palio, la Siena e la Strada, tutte nella top ten delle vetture vendute in Brasile **Il presidente**

La conquista di Auburn Hills

Sono molto grato a Sergio e a tutte le persone che hanno lavorato per centrare questo risultato

Foto: ANDREW HARRER/BLOOMBERG/GETTY

DEMAGOGIA AL POTERE

AGLI ITALIANI LE TASSE AGLI IMMIGRATI I SERVIZI

I sindaci «arancioni» bocciati dai loro cittadini, l'esempio di Pisapia spiega bene il perché: bastonate per i milanesi, un palazzo e 30 impiegati per gli stranieri

MAURIZIO BELPIETRO

In un anno la popolarità di Giuliano Pisapia è precipitata. Il sindaco di Milano non è il solo tra gli amministratori locali a crollare nei consensi: anche altri protagonisti della cosiddetta rivoluzione arancione sono in caduta libera fra gli elettori. Tuttavia, l'uomo che fece esultare Nichi Vendola fino al punto di parlare di una liberazione del capoluogo lombardo va giù più di altri. Secondo un sondaggio del So le 24 Ore Pisapia nella graduatoria dei sindaci passa dal 10 al 54esimo posto, perdendo in sol colpo 9 punti di gradimento. Per cadere così in basso ovviamente bisogna sforzarsi e il sindaco di Milano dobbiamo riconoscere che ci ha messo tanto impegno. Quando subentrò a Letizia Moratti poteva contare su almeno un sessanta per cento di consensi, che per una città da anni governata dal centrodestra non è poca cosa. Soprattutto considerando la storia di Pisapia, ex militante della sinistra estrema e parlamentare di Rifondazione comunista in una città moderata. Come si è arrivati dunque a una simile dilapidazione di voti in soli due anni e mezzo? La risposta è semplice: passo dopo passo. Cioè tassa dopo tassa. Appena giunto (...) segue a pagina 3 . (...) a Palazzo Marino il sindaco gentile (nei dibattiti non alza mai la voce e venendo da una buona famiglia evita le polemiche più virulente) decise di aumentare il biglietto del tram del cinquanta per cento, rincarando anche gli abbonamenti mensili e perfino le carte d'argento, ovvero le tessere per i pensionati. Non contento istituì l'Area C, cioè una gabella per chiunque varcasse la zona del centro a bordo di un trabiccolo. Letizia Moratti pretendeva il pedaggio solo per i veicoli inquinanti, giustificandolo come una tassa ecologica, ma Pisapia, temendo di colpire i poveri (che hanno macchine vecchie e dunque più inquinanti) decise di estenderlo a ogni veicolo, anche a quelli modernissimi purché a benzina o diesel. E, per essere equo, lo impose anche agli abitanti del centro: sia mai detto che quelli che abitano all'interno dell'Area C, cioè di una zona privilegiata, possano entrare e uscire dal ghetto dorato milanese indisturbati senza pagare pegno. Poi, per non farsi mancare niente, il rivoluzionario arancione varò l'addizionale Irpef, pretendendo da tutti i milanesi che guadagnano più di 21 mila euro lordi (cioè quasi tutti) una tassa dello 0,8 per cento sui redditi. Tuttavia, siccome neanche questo bastava alle necessità di un Comune equo e solidale, approfittando dell'introduzione dell'Imu, Pisapia decise di alzare al massimo le aliquote, portandole dallo 0,4 allo 0,6 per cento, costringendo così quest'anno i milanesi a pagare una mini-Imu da 44 milioni, anche se l'Imu è ufficialmente abolita. Quindi, avendo aumentato la raccolta differenziata, costringendo ogni famiglia a tenersi in casa un piccolo contenitore per la raccolta di compost, cioè di rifiuti che possono marcire ed essere riciclati, il sindaco rosso-verde ha aumentato la tassa sui rifiuti, mettendo a bilancio con la nuova Tares ben 24 milioni in più, che dalle tasche dei contribuenti dovranno confluire nelle casse municipali. Non è tutto. Ai commercianti è stato richiesto un aumento della tassa di occupazione del suolo pubblico, così, nonostante incassino di meno, bar e ristoranti sono costretti a pagare di più per i dehors. Anche i turisti e visitatori devono mettere mano al portafogli: i primi per pagare la tassa di soggiorno, i secondi per parcheggiare nelle strisce blu (la sosta si somma al pedaggio che si deve versare per entrare in centro). Naturalmente, Pisapia non chiede soltanto soldi, ma in cambio di una pressione fiscale sempre più pesante offre anche nuovi servizi. L'ultimo, annunciato proprio ieri, è molto importante ai fini dell'integrazione dei cittadini immigrati. I quali, per sbrigare le pratiche che li riguardano, potranno presto rivolgersi ad un apposito centro allestito in un palazzo comunale. A loro disposizione ci saranno 30 impiegati del Comune, che metterà a disposizione per il servizio agli stranieri anche i fondi raccolti tramite l'Unione europea. Il centro per l'immigrazione funzionerà dunque a pieno ritmo per chiunque abbia bisogno di aiuto, offrendo sostegno e supporto d'ogni tipo. In conclusione: che altro c'è da aggiungere per capire come mai in un solo anno Pisapia è passato dal 10 al 54esimo posto nella classifica dei sindaci meno amati d'Italia? Ps. La graduatoria segnala anche la caduta di consenso di Luigi de

Magistris, Marco Doria, Ignazio Marino, Federico Pizzarotti. Dalla rivoluzione arancione a quella di cartone.
maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

VINCOLI La legge non specifica nemmeno quanti iscritti debbano avere i gruppi che si oppongono alle dimissioni. La Lanzillotta (Scelta civica): si legano le mani ai sindaci

Dimissioni addio: potere di veto per tutti

In un emendamento votato al Senato la trappola che impedirà la privatizzazione degli edifici pubblici. Enti locali e associazioni di quartiere avranno l'ultima parola su ogni cessione. Eppure i vincoli culturali e ambientali esistono già

FRANCO BECHIS

Rischia di restare solo sulla carta anche il piano di privatizzazioni immobiliari annunciato da Enrico Letta e inserito nel suo ultimo decreto legge sull'Imu insieme alle norme sulla rivalutazione del capitale della Banca d'Italia. Il Senato ha infatti approvato la scorsa settimana un emendamento di maggioranza (a firma della commissione di merito) che ha inserito una vera e propria trappola in grado di fare saltare la vendita di qualsiasi immobile. È stato infatti riconosciuta a Regioni, enti locali e perfino ad «associazioni portatrici di interessi diffusi» la possibilità di segnalare ai ministeri competenti i beni immobili «di rilevante interesse culturale o paesaggistico» o «di rilevante interesse ambientale», per cui si ritenga «prioritario mantenere la proprietà dello Stato ed avviare procedimenti di tutela e valorizzazione». Nel caso gli enti locali o queste non meglio specificate «associazioni portatrici di interessi diffusi» comunichino al ministero dell'Economia, a quello dei Beni culturali o a quello dell'Ambiente la loro contrarietà alla vendita, bisogna comunicare subito lo stop all'Agenzia del demanio, che entro due mesi dalla comunicazione è obbligata a sospendere la procedura di dimissione o di conferimento a società di gestione. È evidente che così si rischia di non vendere proprio nulla. Perché l'emendamento votato dalla maggioranza al Senato e inserito nel testo del decreto che ora sarà esaminato alla Camera non prevede nemmeno un decreto ministeriale che almeno possa definire quali siano le associazioni portatrici di interessi diffusi, quanti iscritti debbano avere e che dimensioni territoriali (se nazionali o locali, ad esempio). Posto che ci sono già leggi che in dettaglio stabiliscono i vincoli culturali o ambientali sugli immobili, e che quindi sottraggono alla privatizzazione buona parte del patrimonio pubblico (non c'è rischio quindi che venga venduto un bene culturale o un cespite in area ambientalmente protetta), con la formula trovata il rischio è che possa essere bloccata la vendita degli altri immobili anche da un comitato di cittadini di quartiere o addirittura dall'associazione inquilini di uno stabile. Se questo sarà possibile non si venderà nemmeno una pietra, anche se il decreto originariamente era fatto per consentire alla Agenzia del Demanio di vendere in blocco immobili che singolarmente erano difficili da piazzare sul mercato. Si era persino consentita una sorta di mini-sanatoria per potere regolarizzare dopo l'acquisto la situazione di immobili pubblici per cui era mancante il fascicolo catastale con le varie concessioni. Tutto inutile ora che qualsiasi comitato (oltre alle associazioni già note di ambientalisti o consumatori) potrà impugnarne la vendita anche con motivazioni flebili. Il testo originario dell'emendamento era perfino peggio di quello che è passato. Perché prevedeva la creazione di varie fondazioni pubbliche territoriali a cui affidare la proprietà di quegli immobili di cui le associazioni avevano contestato la vendita. Ogni fondazione con un proprio consiglio di amministrazione, con il risultato grottesco che invece di incassare i soldi dalle privatizzazioni lo Stato alla fine ne avrebbe dovuti spendere di più per non farle, creando una pletora di nuove poltrone pubbliche. Quello era il testo approvato in commissione dalla maggioranza di governo, poi in aula lo ha impugnato gridando allo scandalo prima Linda Lanzillotta (Scelta civica) e poi la stessa commissione bilancio di palazzo Madama (perché la moltiplicazione dei posti di potere non aveva copertura finanziaria). Il testo è stato modificato su quel punto, ma tutto il resto è passato come era. È restata a protestare la sola Lanzillotta, spiegando che con questo meccanismo «si mette in discussione la certezza di una procedura già molto difficile. Non ci sarà sindaco che, sollecitato da un comitato di quartiere, autorizzerà la variazione di uso di un bene la cui valorizzazione è il presupposto per la sua dimissione...». LA LEGGE IL POTERE DI VETO Secondo l'emendamento decreto legge sull'Imu approvato dal Senato, enti locali e «associazioni portatrici di interessi diffusi» potranno opporsi alla vendita di immobili LA PROCEDURA Un eventuale parere contrario alla privatizzazione deve essere comunicato entro due mesi all'Agenzia del demanio, la quale è obbligata a

sospendere la procedura di dismissione o di conferimento a società di gestione

Foto: ALL'ECONOMIA Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni [Fotogramma]

«Meno leggi, più contratti» La mossa di Ncd sul lavoro

Sacconi presenta le proposte di Alfano&C sulla riforma: giù il cuneo, tutele per chi cerca impiego, più regolazione privata. Renzi? «Vedremo se molla la Cgil»

TOMMASO MONTESANO ROMA

«Renzi ci dimostri che è davvero discontinuo rispetto ai vecchi tabù della sinistra. Ci fornisca la prova che sul lavoro è in grado di decidere senza la Cgil, il sindacato conservatore». Reduce dalla presentazione del piano per il lavoro del Nuovo Centrodestra, Maurizio Sacconi, capogruppo alfaniano a palazzo Madama, sfida Renzi sul jobs act che il segretario del Partito democratico presenterà giovedì prossimo. L'ex ministro del Welfare non risparmia le stoccate al sindaco di Firenze: «Leggo che Elsa Fornero vede una buona continuità tra la sua riforma e le proposte di Renzi. L'impressione è che abbia ragione, ma non ha fatto un favore al leader del Pd. La professoressa ha sbagliato tutto: la sua legge ha il massimo grado di impopolarità tra gli imprenditori e ha trasformato i precari in disoccupati». Intanto voi del Ncd avete battuto sul tempo il segretario del Pd. Le vostre proposte sul lavoro sono già nero su bianco in un disegno di legge di 22 articoli. Quali punti considerate inderogabili in vista della trattativa all'interno della maggioranza? «Attenzione: non siamo nell'ambito dei principi di carattere etico. Siamo in una materia che deve essere affrontata in modo pragmatico. È tempo di sottrarre questa discussione al furore ideologico. Detto questo, ci sono tre ambiti in cui più si fa, meglio è». E quali sono questi ambiti? «Il primo: la riduzione del cuneo fiscale, alla quale dovrò andare ogni euro frutto della spending review. Il secondo: la protezione del disoccupato, da un lato premiando chi fa lavoro, dall'altro aiutandolo nella ricollocazione. Il terzo: la regolazione, con meno legge e più contratto; meno regolazione pubblica, più libera regolazione privata. Anche con contratti individuali». Il Jobs act di stampo renziano ancora non c'è. Ma con le informazioni in suo possesso, che previsioni è in grado di fare sulla possibile convergenza con il Pd sui tre ambiti? «Penso che sui primi due sia più facile fare accordi. Le difficoltà maggiori le avremo sul terzo. D'altra parte, non bisogna dimenticare il punto di partenza: questo è un governo straordinario, anomalo. Sul lavoro, più facciamo e meglio è, ma nell'anno che abbiamo davanti possiamo comunque trovare un minimo comun denominatore tra culture molto diverse». Viste le premesse, però, le distanze tra voi e il Pd sembrano incolmabili. «Occorre aspettare l'articolato del Pd. Il diavolo si nasconde nei dettagli, soprattutto nella disciplina del lavoro. Anche per questo abbiamo presentato un testo legislativo, che ci apprestiamo a consegnare a Enrico Letta. Un modo per dire ai nostri colleghi di maggioranza: fate altrettanto. Perché altrimenti restiamo fermi al confronto di propaganda». Renzi scioglierà la riserva dopodomani. Nell'attesa, che messaggio gli manda? «Ascolti i datori di lavoro. Tutti: quelli delle grandi, delle medie e delle piccole imprese. Il lavoro lo fanno gli artigiani, i commercianti, gli agricoltori, gli industriali, i liberi professionisti». L'impressione è che non vi fidiate del segretario del Pd. Il vicepremier e leader del Ncd, Angelino Alfano, è stato piuttosto duro con il sindaco di Firenze. «Tendenzialmente, le parole di Renzi sul lavoro le abbiamo già sentite. Mentre noi diciamo meno legge e più contratto, ho l'impressione che nelle sue proposte ci sia più legge. Io continuo a sperare, anche sull'articolo 18, che il tempo non sia trascorso invano. Renzi abbia coraggio». Finora non l'ha avuto? «Le sue prime dichiarazioni in tema di lavoro, ci hanno incoraggiato a presentare il nostro testo». A quali parole del segretario allude? «A quelle con le quali promise di decidere senza la Cgil, assicurando che il Pd non avrebbe avuto alcun cordone ombelicale con il sindacato di Susanna Camusso. Ricordo che annunciò anche che il Pd avrebbe marcato, su questo tema, una discontinuità con la tradizione della sinistra. Adesso vedremo». Intanto voi del Ncd, grazie proprio alla proposta sul lavoro, vi siete riavvicinati a Forza Italia. «Non credo che Forza Italia voglia uscire dal solco in cui abbiamo lavorato insieme in questi anni. Sul jobs act di Renzi e più in generale sul mercato del lavoro, le opinioni di Renato Brunetta sono molto simili alle mie. Un buon viatico, ma sarei stupito del contrario, per la futura coalizione di centrodestra». . Renzi assicurò che il Pd non avrebbe avuto alcun cordone ombelicale con il sindacato della Camusso MAURIZIO SACCONI M

Immobili L'importo dell'acquisto va depositato, tramite il notaio, in un fondo che serve per i finanziamenti alle Pmi

Il governo vuol far cassa anche sulle compravendite

L.D.P.

Non solo Tasi. Il governo vuol far cassa anche con le compravendite immobiliari. Oltre alle tradizionali imposte che si applicano sulle compravendite, la fantasia del legislatore ha partorito un nuovo meccanismo. L'articolo 35 della legge di Stabilità stabilisce che i soldi versati dall'acquirente per l'acquisto di una casa al momento del rogito non andranno direttamente al venditore, ma ad un fondo gestito dal notaio che li consegnerà solo a trasferimento di proprietà avvenuto. Gli interessi del fondo serviranno allo Stato per alimentare i finanziamenti agevolati alle piccole e medie imprese. La norma non è ancora in vigore. La Stabilità prevede che venga approvato il regolamento attuativo. Questo dovrebbe arrivare entro fine aprile. Lo scopo è quello di evitare che il compratore versi direttamente nelle mani del costruttore o del venditore di un immobile i soldi della compravendita prima che il trasferimento di proprietà sia regolamente avvenuto, e prima che il venditore abbia adempiuto a tutte le sue obbligazioni. Secondo quanto stabilito dalla legge, il denaro potrà essere «trattenuto» fino ad un massimo di 30 giorni, termine entro il quale dovrà avvenire il passaggio di proprietà. In realtà questa è una eventualità remota giacchè, spiegano al Consiglio del Notariato, i sistemi informatizzati hanno velocizzato le pratiche di trascrizione sui pubblici registri. Gli importi depositati non saranno di proprietà né del venditore né del notaio, poichè costituiscono una sorta di patrimonio separato e impignorabile. Sarà lo stesso notaio a trasmettere il denaro al venditore solo una volta che sarà stata effettuata la trascrizione dell'atto definitivo nei pubblici registri immobiliari. Una formalità che serve a tutelare il compratore nel caso in cui il venditore lo destini anche ad altri acquirenti. Il primo che trascrive prevale infatti sugli altri eventuali acquirenti. Potrebbe accadere infatti che un venditore disonesto, nel periodo che va dalla stipula alla trascrizione dell'atto, riesca a vendere lo stesso immobile più volte ad acquirenti diversi che quindi dovrebbero in seguito recuperare le somme versate. Saranno interessate dal nuovo meccanismo solo le compravendite di immobili di importo maggiore di 100mila euro.

Foto: Notariato Il presidente del Consiglio nazionale Maurizio D'Errico

La posizione del Cnai in merito alle proposte di Renzi sul lavoro

Il job act lascia perplessi

Il contratto unico signifi ca un passo indietro
MANOLA DI RENZO

Continuano a diminuire i posti del lavoro mentre aumentano le proposte sul lavoro. Qualche giorno fa l'Istat ha comunicato i nuovi dati sull'occupazione, in continuo arresto, precisando che il tasso di disoccupazione giovanile è arrivato al 41,6%; negli stessi giorni Matteo Renzi ha presentato le prime bozze del suo progetto sulle politiche del lavoro, il cosiddetto «jobs act». È ormai da tempo che assistiamo a un accavallamento di leggi e leggine sul tema lavoro, ma a stringere nessun contributo concreto a favore delle imprese; dalla norma che avrebbe dovuto riformare il lavoro, legge Fornero in poi, si è trattato solo di un continuo cambio di adempimenti burocratici. Ultima la proposta sul lavoro «renziana». Un'idea che tocca diversi punti, gli stessi di cui si parla da parecchio, però per adesso priva di progettualità. Il Cnai sta seguendo le prime anticipazioni del sindaco di Firenze, sui contenuti del suo piano per il lavoro. L'intenzione è di preparare da qui a otto mesi un nuovo codice del lavoro che possa contenere e semplifi chi tutte le norme e le regole attualmente esistenti e che sia comprensibile anche all'estero; pressappoco lo stesso pensiero di qualche anno fa, che è stato realizzato con la legge 92/2012. Il Cnai ha già scritto molto sulla legge di riforma del lavoro del 2012, di fatto non vi sono stati cambiamenti migliorativi e i problemi, disoccupazione, redditività, cuneo fi scale ecc. sono rimasti, assumendo forme sempre più preoccupanti. Altro punto del jobs act riguarda l'eliminazione dei contratti attualmente esistenti a favore di un unico contratto di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti. Non neghiamo il nostro scetticismo su una simile trovata, perché la direzione non è verso il futuro, si torna indietro. Forse oggi siamo in presenza di alcuni contratti che andrebbero eliminati, fin qui siamo d'accordo, tuttavia altri nascono con fi nalità ed esigenze ben precise, ad esempio quello dell'apprendistato. Un vero problema italiano è l'abuso di alcune forme contrattuali, solitamente le fi nalità per cui erano sorte apparivano nobili, ma è stato l'uso distorto a rovinarle; allora si inaspriscono le sanzioni, ma nessuno propone un programma affinché si possa verifi care l'uso di certi contratti e soprattutto andrebbero evitate le norme ad hoc, prendiamo il caso degli associati in partecipazione. Quindi l'idea del contratto unico a tempo indeterminato prevedendo che non funzionerà porterà a rivedere il periodo di prova, allungandone i tempi, altrimenti il vero rischio sarà un nuovo crollo dell'occupazione. Eppure sembrava chiaro che il concetto di posto fi sso avesse visto il suo tramonto, almeno nel settore privato, invece ci accorgiamo che rimane sempre un'ideologia sindacale condivisa anche da Renzi. Altro obiettivo l'assegno universale per chi perde il posto di lavoro. L'intenzione è di creare un sussidio permanente anche per coloro che oggi non ne avrebbero diritto, con l'obbligo di seguire un corso di formazione professionale e di non rifi utare più di una nuova proposta di lavoro. Naturalmente aspettiamo di capire come verrebbe e chi fi nanzia una manovra che già a sentirla appare parecchio esosa, e visti i tempi bisogna ben sperare che ci siano le aziende interessate a riassumere, altrimenti siano di fronte a un vitalizio, non un sussidio; per non parlare dei numeri dei lavoratori interessati, una cifra quasi incalcolabile. Altra cosa l'obbligo di rendicontazione telematica ex post per ogni voce dei soldi utilizzati per la formazione professionale fi nanziata dallo stato. Ma presupposto dell'erogazione deve essere l'effettiva domanda delle imprese. A seguire l'Agenzia unica federale per coordinare e indirizzare i centri per l'impiego, la formazione e l'erogazione degli ammortizzatori sociali. Forse si potrebbe tenere in considerazione il grande apparato pubblico del ministero del lavoro, senza pensare a creare un nuovo organo da sovvenzionare. Piuttosto nessun accenno allo sfoltimento dell'apparato pubblico e delle sue frange cospicue di dipendenti in esubero. Vale anche per l'Inps. Infine, ultima novità, la legge sulla rappresentatività sindacale o forse pare di capire, sulle rappresentanze sindacali aziendali. Chiaramente la proposta è un po' confusa, pensare di intervenire con una norma a regolare quelle autonomie strettamente legate alle relazioni industriali lascia veramente molti dubbi, anche sulla effettiva conoscenza della materia. In più «la presenza dei rappresentanti eletti direttamente dai lavoratori nei cda delle grandi aziende» non sembra stimolare gli

investitori stranieri e nemmeno le aziende italiane a crescere. Confidiamo nei giorni a seguire, utili sicuramente ad una rivisitazione del pacchetto lavoro e al sorgere di idee più lungimiranti e precise. Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538 Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

Foto: Orazio Di renzo

Dalla Fondazione studi la circolare che passa in rassegna tutte le novità del 2014

La legge di Stabilità ai raggi X

Dal fi sco al lavoro, arriva il vademecum per i consulenti

Dalle sette incongruenze del nuovo cuneo fiscale alla deduzione Irap, dalla riduzione dei premi Inail, all'Aspi per i tempi determinati, dalla perequazione delle pensioni al contributo di solidarietà. La circolare n. 1/14 di Fondazione studi esamina e commenta le diverse disposizioni contenute nella legge di Stabilità 2014 (n. 147/13). La circolare, infatti, contiene anche un'analisi completa di Tari, Tasi e compensazioni delle imposte dirette e Irap con F24, nonché la sintesi di molte altre disposizioni che riguardano il lavoro corredati da criticità e giudizio di utilità. Fondazione studi ha analizzato ed esposto in un'ampia tabella, non tanto la misura della detrazione fi scale che emerge dal calcolo matematico previsto per questa disposizione, ma proprio il reale vantaggio (ossia, il «netto in busta») che il lavoratore ottiene dalla norma, tenendo conto del più complesso calcolo che la busta paga prevede. Infatti, la detrazione fi scale è solo una delle componenti che danno luogo al «netto in busta» che realmente misura la disponibilità per i lavoratori. Dai calcoli sono emerse sette incoerenze, iniquità e ingiustificati sconti. Anche le misure concernenti la riduzione dei premi Inail fanno parte di quella azione di intervento sul cuneo fi scale che interessa anche Irpef e detrazioni e questo provvedimento rappresenta una novità positiva di rilievo già chiesta a suo tempo dai consulenti del lavoro. In relazione poi alle trasformazioni a tempo indeterminato decorrenti dal 1° gennaio 2014 di rapporti a termine, il datore potrà recuperare integralmente il contributo aggiuntivo ASpl dell'1,4% versato durante il precedente rapporto a termine. Fino al 31/12/2013 tale possibilità è riconosciuta nel tetto massimo delle ultime 6 mensilità. Si tratta di una norma certamente utile, posto che il contratto a termine può avere una durata massima di 36 mesi, salve le previste deroghe normative. Potrebbe avere un effetto incentivante di discreto interesse per le aziende che, anche solo dopo aver utilizzato il c.d. contratto acausale, si trovino nella condizione di decidere la stabilizzazione del rapporto. La ratio è quella di non penalizzare quei datori che hanno instaurato rapporti a termine per una durata maggiore di sei mesi, infatti, se la scelta di maggiorare la contribuzione dovuta per i rapporti a tempo determinato discende dalla precarietà degli stessi, la successiva stabilizzazione fa scaturire il diritto al recupero totale della contribuzione versata. Con la legge di Stabilità dal 2014 vengono previste due nuove imposte che hanno in comune il finanziamento dei servizi comunali: tributo per i servizi indivisibili (Tasi), posto a carico sia del possessore, sia dell'utilizzatore dell'immobile e la tassa sui rifiuti (Tari), per finanziare raccolta e smaltimento, a carico esclusivo dell'utilizzatore. Sul giudizio relativo alle nuove imposte inibiranno le modalità effettive di applicazione da parte dei singoli comuni che, attraverso le riduzioni ed esenzioni attuabili negli appositi regolamenti, potranno meglio adattare alla realtà. Nella circolare sono anche presenti sia la tabella dell'entrata in vigore dei provvedimenti, sia quella dei decreti attuativi.

L'indice della circolare 1. Cuneo fi scale 2. Taglio del cuneo fi scale - deduzione Irap 3. Riduzione premi Inail 4. Contributo addizionale ASpl 1,4% 5. Perequazione delle pensioni 6. Contributo di solidarietà 7. Imposta unica comunale (Iuc) 8. Tributo per i servizi indivisibili (Tasi) 9. Tassa rifiuti (tari) 10. Compensazioni imposte dirette e Irap con F24 11. Razionalizzazione detrazione di oneri 12. Imposta di bollo su istanze telematiche e per rilascio documenti 13. Analisi in sintesi di altri provvedimenti 14. Entrata in vigore dei provvedimenti 15. Decreti attuativi 16. Testo della Legge n. 147/13 (legge di Stabilità 2014) La riforma delle professioni ha introdotto nell'ordinamento un'ampia serie di novità. Il corso è stato dunque ideato e strutturato per dare ai dirigenti territoriali la possibilità di aggiornare il proprio bagaglio di conoscenze con il confronto con chi ha seguito da vicino l'evolversi di queste novità normative e regolamentari. Detti corsi sono dedicati ai componenti dei Consigli Provinciali e mirano alla diffusione di best practices legate ai nuovi strumenti regolamentari intervenuti dopo la Riforma delle Professioni. L'occasione sarà anche utile per affrontare ulteriori temi, tutti legati alla funzione di dirigente territoriale della categoria. I seminari, che si svilupperanno su due giornate consecutive, sono a numero chiuso (massimo 50 partecipanti, con un minimo di 35) e si svolgeranno tutti presso la sede della Scuola di Alta Formazione della Fondazione Studi sita in Roma, via

Cristoforo Colombo 456 piano 10 scala B. La partecipazione ai seminari è gratuita. PROGRAMMA DI MASSIMA: 1) Modulo - Esercizio della professione - [Principi di deontologia- oggetto e modalità di esercizio della stessa (schema di svolgimento individuale, studio associato e STP) I CED ed i relativi limiti, mandato professionale, parametri per la liquidazione giudiziale dei compensi, tutela del credito]. 2) Modulo - Gestione dei Consigli provinciali- [comunicazione istituzionale ed esempi di buone pratiche, tabella sinottica del praticantato, tabella sinottica della formazione con interazioni procedimenti disciplinari, schema procedurale del funzionamento dei consigli di disciplina.] 3) Modulo - La funzioni terze dei CPO - [procedure per la costituzione della commissione di certificazione, procedure di funzionamento della mediazione civile e commerciale, procedure per la costituzione delle commissioni pari opportunità.] 4) Modulo - Amministrazione - [riscossione quote con interazioni alle iscrizioni e cancellazioni, sezione pratica di contabilità con assistenza funzionario ISI e indicazione dei principali adempimenti, prospetto dei principi base della contabilità pubblica. Le prime date: Gennaio 21-22 (aule con disponibilità) 29-30 (aule già complete) Febbraio 19-20 (aule con disponibilità) 26-27 (aule con disponibilità) Marzo 20-21 (aule già complete) 26-27 (aule già complete) Per prenotarsi rivolgersi ai rispettivi Consigli Provinciali dell'Ordine.

EFFETTO DELLA STABILITÀ: FINO A 24 MESI PER INTASCARE IL TFR

La buonuscita diventa d'annata

Da quest'anno i tempi di liquidazione e l'ammontare dell'indennità di buonuscita da corrispondere al personale della scuola saranno differenziati e prolungati nel tempo. Con effetti devastanti soprattutto per quanti andranno in pensione con i requisiti anagrafici e/o contributivi maturati a decorrere dal 1° gennaio 2014. È questa la diretta conseguenza di quanto dispongono i commi 484 e 485 della legge n. 147. Il comma 484 dispone infatti che con effetto dal 1° gennaio 2014, e con riferimento ai soggetti che maturano i requisiti per il pensionamento a decorrere dalla predetta data, l'indennità di buonuscita potrà essere liquidata non prima che siano trascorsi dodici mesi dalla data di pensionamento per vecchiaia, ovvero non prima di ventiquattro mesi nel caso di pensionamento anticipato. A) Al personale della scuola che cesserà dal servizio dal 1° settembre 2014, per avere maturato i requisiti per la pensione successivamente al 31 dicembre 2013, la liquidazione sarà corrisposta in un unico importo se l'ammontare dell'indennità di buonuscita, al lordo delle ritenute fiscali, risulterà essere pari o inferiore a cinquantamila euro. In due importi annuali, se l'ammontare sarà superiore a cinquantamila ma inferiore a centomila euro; in tal caso il primo importo annuale sarà pari a cinquantamila euro, il secondo pari alla somma eccedente. Sarà corrisposta, invece, in tre importi annuali, se l'ammontare sarà uguale o superiore a centomila euro; in questo caso il primo importo annuale sarà di cinquantamila euro, il secondo di altrettanti euro mentre il terzo consisterà nella somma eccedente i centomila euro. B) Al personale che cesserà dal servizio, sempre a decorrere dal 1° settembre 2014, se ha maturato i requisiti per la pensione nel periodo intercorrente tra il 1° gennaio 2012 e il 31 dicembre 2013, l'indennità di buonuscita sarà liquidata nei tempi e negli importi di seguito elencati: - pensione di vecchiaia: non prima di sei mesi e non oltre nove mesi dalla cessazione dal servizio e in un unico importo, se l'ammontare dalla buonuscita, al lordo delle ritenute fiscali, sarà pari inferiore a novantamila euro; in due importi annuali se sarà superiore a novantamila e inferiore a centocinquantamila euro; in tre importi se sarà uguale o superiore a centocinquantamila euro; - pensione anticipata: la liquidazione della buonuscita sarà disposta non prima di ventiquattro mesi successivi alla data di cessazione dal servizio. C) Al personale che cesserà dal servizio, sempre a decorrere dal 1° settembre 2014, avendo maturato entro il 31 dicembre 2011, i requisiti per la pensione di vecchiaia o di anzianità richiesti dalla normativa previgente l'entra in vigore della riforma Fornero, la buonuscita dovrebbe essere sarà liquidata, salvo diversa interpretazione della normativa vigente a quella data, nei seguenti tempi e importi: - in caso di dimissioni volontarie (pensione anticipata) la buonuscita sarà liquidata nelle misure indicate nella lett. B) ma non prima di sei mesi e non oltre nove mesi dalla cessazione dal servizio; - in caso di cessazione dal servizio per raggiunti limiti di età (pensione di vecchiaia) o per maturazione della massima anzianità contributiva (40 anni), la prima quota della buonuscita sarà liquidata con le modalità di cui alla lett. B) entro il 15 dicembre 2014.

I notai sulle novità in materia di Attestato di prestazione energetica

Ape, salvi i ritardatari

Arriva il condono per chi non ha adempiuto

DI ANTONIO CICCIA

Condono per chi ha dimenticato di allegare l'Ape negli atti stipulati fino al 24 dicembre 2013. Non si sa, però, come procedere. In ogni caso meglio pagare la sanzione e salvare gli atti a rischio di nullità. Lo ricorda il Consiglio nazionale notarile con una circolare illustrativa delle novità portate dal decreto Destinazione Italia (dl 23 dicembre 2013 n. 145, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 300 del 23 dicembre 2013). Il provvedimento modifica, in molti punti, la disciplina in tema di certificazione energetica, modificando le regole sull'obbligo di dotazione e sull'obbligo di allegazione dell'attestato di prestazione energetica. Sanatoria. Il decreto elimina la sanzione della nullità per il caso di violazione dell'obbligo di allegazione dell'Ape e introduce la possibilità di sanatoria per i contratti stipulati tra il 4 agosto 2013 e il 24 dicembre 2013, eventualmente nulli per mancata allegazione dell'attestato energetico. Il vecchio comma 3-bis dell'art. 6 prevedeva che l'Attestato di prestazione energetica deve essere allegato al contratto di vendita, agli atti di trasferimento di immobili a titolo gratuito o ai nuovi contratti di locazione, «pena la nullità degli stessi contratti». In base al decreto Destinazione Italia la sanatoria può essere richiesta da una delle parti del contratto o da un loro avente causa. Per sanare la nullità deve essere pagata una sanzione pecuniaria, introdotta come sanzione per la mancata allegazione dell'Ape. La sanatoria si può ottenere se non è stata dichiarata la nullità del contratto con sentenza passata in giudicato. La circolare dei notai rileva che il decreto non precisa le modalità per procedere alla sanatoria e sottolinea che il pagamento della sanzione impedirà rischi di nullità. Per i notai sarà opportuno nei successivi atti di trasferimento dare atto dell'intervenuta sanatoria della nullità relativamente al titolo di provenienza, citando gli estremi dell'avvenuto pagamento della sanzione pecuniaria. Donazioni. Il dl esclude gli obblighi di allegazione, di consegna dell'Ape e di informativa per gli atti traslativi a titolo gratuito. La circolare osserva che, senza un coordinamento, permane a carico del proprietario l'obbligo di dotazione anche se la violazione di tale obbligo, peraltro, non comporta l'applicazione di alcuna sanzione, e non vi è alcuna formalità da rispettare né alcuna menzione di inserire nell'atto. Vendita e locazione. Il decreto Destinazione Italia specifica che gli obblighi di allegazione, di consegna dell'Ape e di informativa riguardano non solo l'atto di compravendita ma, anche, in generale, tutti gli atti di trasferimento di immobili a titolo oneroso. Il provvedimento precisa che gli obblighi di consegna e di informativa riguardano i nuovi contratti di locazione di edifici o di singole unità immobiliari soggetti a registrazione. La circolare dei notai spiega che sono esclusi da tali obblighi i contratti che non possono considerarsi nuove locazioni e i nuovi contratti non soggetti a registrazione. Interi edifici. L'obbligo di allegazione dell'Ape è limitato ai soli contratti di nuova locazione aventi per oggetto interi edifici. L'allegazione è esclusa oltre che per i contratti non soggetti a registrazione anche per i nuovi contratti di locazione aventi per oggetto singole unità immobiliari. Sanzione pecuniaria. Il decreto prevede una sanzione pecuniaria per la violazione dell'obbligo di allegazione e in caso di mancata documentazione in atto, con l'inserimento dell'apposita clausola, dell'adempimento degli obblighi di informativa e di consegna. La circolare osserva che la nuova norma dà maggior peso agli obblighi di informativa e di consegna, e al requisito formale dell'attestazione a opera dell'acquirente e del conduttore dell'avvenuto loro adempimento, requisito la cui mancanza, in precedenza, era ritenuta priva di qualsiasi sanzione.

Quasi 9.000 gli operatori che hanno ultimato l'accesso al Sid (sistema interscambio dati)

Dati bancari, rettifiche al 31/1

All'anagrafe bancaria le correzioni dell'annualità 2012
CRISTINA BARTELLI

Dati bancari: le correzioni e le rettifiche 2012 da trasmettere entro il 31 gennaio. Il primo appuntamento, che segnerà l'avvio ufficiale dell'anagrafe dei saldi bancari, previsto per il 31 gennaio 2014, è per la trasmissione delle informazioni concernenti i dati 2011. Accanto alla trasmissione dei dati 2011 gli operatori dovranno inviare anche le comunicazioni integrative e rettificative delle comunicazioni mensili e annuali riferite all'annualità 2012. Il memorandum degli adempimenti sui dati 2012 è stato inviato dall'Agenzia delle entrate in queste settimane ai soggetti obbligati che stanno ultimando le procedure di informatizzazione per la trasmissione dei dati 2011. Attualmente, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sono circa 9.000 i soggetti (banche, cambia valute, assicurazioni, fiduciarie, intermediari finanziari) su una platea di circa 13.000 obbligati che hanno attivato la propria registrazione sulla piattaforma Sid (sistema di interscambio dati). L'Agenzia poi non perde tempo e quasi contemporaneamente ai dati annuali 2011 ha già inviato l'informativa sui riscontri 2012 dando tempo agli intermediari per il perfezionamento delle comunicazioni di rettifica a marzo. Una doppia richiesta che, considerato il termine ravvicinato, potrebbe ingenerare più di qualche confusione. Ai soggetti obbligati infatti con l'invio delle terne il fisco richiede di procedere a una verifica delle informazioni di cui l'amministrazione finanziaria è già in possesso. L'operatore dovrà procedere dunque a un riscontro dell'esistenza di una qualche variazione. Dovrà in particolare analizzare per quello che riguarda le annualità 2012. Dopo il primo invio dei dati relativi al nuovo adempimento è prevista la scadenza del 31 marzo 2014 per i dati 2012 mentre per gli anni successivi, e cioè a regime l'invio telematico si attesterà al 20 aprile dell'anno successivo. La richiesta dell'Agenzia delle entrate riguarda i rapporti che risultano attivi nel periodo 1° gennaio 2012-31 dicembre 2012 sulla base di quanto gli stessi operatori hanno comunicato mensilmente alla data del 30 settembre 2013. Per l'Agenzia la richiesta, si legge nella comunicazione inviata alle associazioni rappresentative dei soggetti obbligati, è effettuata «in considerazione del positivo effetto in termini di miglioramento della compliance e della qualità delle informazioni trasmesse dagli operatori». L'obiettivo che si pone l'Agenzia è quello di «consentire a ciascun operatore di effettuare tempestivamente le correzioni tramite le comunicazioni mensili evitando di dover gestire successivamente gli esiti relativi alla comunicazione integrativa annuale». Nella comunicazione non si fa riferimento però alle procedure per le comunicazioni dei dati relativi ai conti scudati. Gli operatori sono ancora in attesa infatti della procedura informatica dedicata che consentirà un invio riservato mettendoli al riparo dai controlli massivi futuri, anche se quella è una procedura che dovrà essere perfezionata al momento della stesura delle liste selettive per i controlli. Parte della comunicazione, dunque, è dedicata alle operazioni extraconto per quanto riguarda le annualità precedenti al 2014. L'Agenzia, completando quanto già chiarito con le faq (le risposte alle domande di maggior interesse) ribadisce la procedura unificata a cui debbono attenersi gli operatori. Sarà necessario infatti individuare sempre sia il delegato, cioè i soggetti che effettuano il versamento, dai titolari effettivi del rapporto oggetto dell'operazione extra conto. Molti operatori infatti in maniera non corretta comunicavano il solo delegato mentre per risalire ai saldi effettivi per il fisco è necessario conoscere delegato e titolare effettivo. Gli intermediari hanno tempo dunque per correggere il tiro per tutto il 2014.

LA CORTE D'APPELLO DI GENOVA SULLE RITENUTE IN CASO DI CONCORDATO PREVENTIVO

Crediti erariali Iva, no alla falcidiabilità

Giulio Andreani

Sulla falcidiabilità dei crediti erariali Iva e ritenute nel concordato preventivo arriva il no della Corte d'appello di Genova. Con la pronuncia del 28 dicembre scorso, infatti, i giudici genovesi hanno negato, non solo la falcidiabilità dei crediti erariali Iva, ma anche delle ritenute nel concordato preventivo non assistito da transazione fiscale. Così facendo, però, hanno compiuto un'inversione di rotta rispetto all'orientamento giurisprudenziale prevalente. Pochi giorni prima (23 dicembre), infatti, la Corte d'appello di Venezia è pervenuta a conclusioni opposte basandosi sul principio della indisponibilità della pretesa tributaria, sulla natura comunitaria dell'Iva e sulla natura sostanziale, ma non processuale, dell'art. 182-ter della legge fallimentare. In realtà, però, il richiamo alla natura europea dell'Iva non pare conferente nel caso di specie perché, il rispetto delle norme comunitarie, non comporta la impossibilità di derogare alle regole che presiedono alla determinazione dell'Iva dovuta dai contribuenti e, tanto meno, a quelle concernenti la riscossione del credito Iva sorto dall'applicazione di tali regole. Neppure il richiamo al principio di indisponibilità del credito tributario pare, inoltre, condivisibile. Esso, infatti, opera nella misura in cui la legge non vi deroghi e, un chiaro esempio in tal senso, proviene dalle norme che determinano una rinuncia o una limitazione all'attività di accertamento in capo all'Amministrazione finanziaria ovvero la definizione di un giudizio. Neppure l'ulteriore argomento costituito dalla conferma che il principio dell'intangibilità del credito erariale relativo all'Iva trarrebbe dalla disciplina della procedura di composizione della crisi da sovraindebitamento sembra convincente. Oltre ad altre considerazioni, infatti, non si vede per quale motivo il trattamento di un credito dovrebbe dipendere, non dalla consistenza del patrimonio del debitore, bensì dal fatto che quest'ultimo sia assoggettato a una procedura concorsuale piuttosto che a un'altra. Inoltre, con riguardo a un'impresa fallibile, l'omogeneità di trattamento, anche ove esistesse un principio che la prevede (peraltro insussistente), dovrebbe manifestarsi non tanto tra concordato preventivo e crisi da sovraindebitamento, ma tra concordato preventivo e fallimento. La Corte d'appello di Genova esclude, così come la Corte di cassazione, che la necessità dell'integrale pagamento dei crediti per Iva e ritenute, comporti anche quello dell'integrale pagamento di tutti i crediti privilegiati di grado anteriore, perché ritiene tali crediti erariali fuori concorso. Tuttavia, se così fosse, ogniqualvolta l'attivo sia insufficiente a soddisfare tutti i crediti privilegiati, come spesso accade, la domanda di concordato dovrebbe prevedere innanzitutto l'integrale pagamento dei crediti per Iva e ritenute e quindi il soddisfacimento parziale di quelli assistiti da privilegio di grado anteriore a questi ultimi nei limiti della capienza dell'attivo. Ne conseguirebbe, però, la sostanziale inattuabilità delle proposte di concordato. Infatti, il comma 2, primo periodo, dell'art. 160 della legge fallimentare stabilisce che «la proposta di concordato può prevedere che i creditori muniti di privilegio, pegno o ipoteca, non vengano soddisfatti integralmente, purché il piano ne preveda la soddisfazione in misura non inferiore a quella realizzabile, in ragione della collocazione preferenziale, sul ricavato in caso di liquidazione, avuto riguardo al valore di mercato attribuibile ai beni o diritti sui quali sussiste la causa di prelazione». Applicando la tesi della Corte d'appello di Genova e della Suprema corte, nel caso di incapienza dell'attivo a soddisfare integralmente i crediti privilegiati, il presupposto della possibilità di pagamento parziale dei crediti privilegiati richiesto da tale norma non si verifica, perché mediante la liquidazione fallimentare dell'impresa, nell'ambito della quale non ricorre l'obbligo di pagamento integrale dei crediti per Iva e ritenute, i creditori privilegiati anteriori al fisco verrebbero soddisfatti in misura più elevata di quella realizzabile in sede concordataria, grazie all'utilizzabilità delle risorse che nell'altra ipotesi verrebbero destinate all'Erario considerando fuori concorso, o superprivilegiato, il suo credito. Ne discende che una domanda di concordato di questo tipo non sarebbe mai conveniente per i creditori privilegiati anteriori all'Erario e il concordato non sarebbe omologabile. Per questi motivi l'unica lettura degli artt. 160 e 182-ter legge fallimentare conforme alla ratio legis e all'esigenza di favorire il superamento della crisi di impresa è quella che limita la intangibilità dei

crediti per Iva e ritenute ai casi in cui il concordato è assistito da transazione fiscale e ne esclude il rilievo con riguardo al concordato senza transazione fiscale. Il testo della pronuncia sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Il Consiglio di stato sulla possibilità di accedere agli appalti per le aziende in accordo preventivo

Il concordato non esclude la ditta dalle gare

DI ANDREA MASCOLINI

In un appalto pubblico una impresa può partecipare alla gara anche se ha formulato domanda di ammissione a concordato preventivo con continuità aziendale, a condizione che produca la documentazione di conformità del piano e che un'altra impresa le fornisca i requisiti e assicuri le risorse per eseguire l'appalto. È quanto afferma il Consiglio di Stato, con la pronuncia della quinta sezione del 27 dicembre 2013 n. 6272, relativa ad una gara di appalto in cui l'aggiudicazione era avvenuta a favore di una ditta che aveva chiesto l'attivazione della procedura di concordato preventivo il giorno successivo alla presentazione dell'offerta. In primo grado il tar Friuli-Venezia Giulia aveva rigettato il ricorso del secondo classificato e il Consiglio di stato conferma la pronuncia di primo grado. La questione da risolvere riguardava quindi la legittimità della partecipazione alla gara della ditta aggiudicataria che aveva presentato domanda per l'ammissione alla procedura di concordato preventivo con continuità aziendale dopo la scadenza del termine per la presentazione dell'offerta. Ciò avrebbe determinato il mancato rispetto del possesso del requisito avente ad oggetto l'assenza di procedure concorsuali in capo all'impresa aggiudicataria e, quindi, la necessità di escluderla dalla gara. Il Consiglio di stato ritiene invece legittima l'ammissione alla gara e l'aggiudicazione dal momento che, in base al codice dei contratti pubblici, l'esclusione scatta soltanto per i soggetti che «si trovano in stato di fallimento, di liquidazione coatta, di concordato preventivo, salvo il caso di cui all'art. 186-bis del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, o nei cui riguardi sia in corso un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni». L'impresa non era «in stato» di concordato preventivo al momento della presentazione dell'offerta e quindi era in situazione regolare. In realtà l'eccezione del ricorrente verteva soprattutto su un altro elemento: la ditta poteva essere ritenuta «salva» dall'esclusione soltanto laddove il concordato con continuità aziendale fosse ammesso, mentre nella fase antecedente che va dalla proposizione del ricorso per l'ammissione al concordato preventivo alla dichiarazione di ammissione, l'impresa non avrebbe potuto legittimamente partecipare alla gara. Ma anche in questo caso il Consiglio di stato dà torto al ricorrente, questa volta partendo dalla finalità dell'istituto disciplinato dalla legge fallimentare che viene incontro alla ditta che, nel dare atto della propria crisi aziendale, cerca di evitare il fallimento per portare avanti i contratti in corso e superare il periodo di crisi. La legge in particolare prevede che i contratti in corso non si risolvono se viene aperta la procedura di concordato ma a condizione che venga attestata la conformità alla legge del piano presentato dall'azienda e la ragionevole capacità di adempimento dell'impresa. Per i giudici, quindi, è sufficiente che l'impresa presenti in gara la relazione di un professionista abilitato che attesti la conformità al piano e la ragionevole capacità di adempimento del contratto e una dichiarazione di un'altra impresa che metta a disposizione i requisiti e le risorse per svolgere l'appalto. Diversamente, impedire all'impresa di partecipare alle gare per affidamento dei pubblici contratti nelle more tra il deposito della domanda e l'ammissione al concordato (periodo che potrebbe protrarsi anche per un semestre) confliggerebbe con la ratio della legge, che vuole consentire all'impresa (anche) di acquisire contratti per superare la crisi. La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

economia

Draghi: è presto per cantar vittoria

ANDREA BONZI @andreabonzi74

«Ha cambiato il futuro dell'Unione monetaria europea con una frase», segnatamente la promessa che la Banca centrale europea avrebbe fatto «tutto quello che è necessario per salvaguardare l'euro». Parole che sono valse a Mario Draghi, presidente della Bce, il titolo di «Governatore dell'anno», assegnatogli dal bollettino londinese Central Banking per aver riportato fiducia nell'area dell'euro in un contesto estremamente difficile «con la sua imperturbabile convinzione e la sua eccezionale leadership». NON ABBASSARE LA GUARDIA Si tratta della prima edizione dell'iniziativa, il cui vincitore è stato scelto da una giuria composta da giornalisti della rivista, che ha sede a Londra, e da ex banchieri centrali. Tra gli altri riconoscimenti, la Banca popolare della Cina è stata nominata Banca centrale del 2013, la svedese Rijsbank è stata considerata la «più trasparente» dell'anno, mentre Paul Volcker, ex numero uno della Federal reserve americana, ha ricevuto il premio alla carriera. «Grandi passi sono stati fatti nella governance dell'area euro e la Bce sta giocando la sua parte in questo - è il commento di Draghi, che si è detto "onorato" dell'apprezzamento ricevuto -. Grazie al difficile lavoro svolto, dal consolidamento fiscale e dalle riforme strutturali dei governi coinvolti, le condizioni dei mercati si sono gradualmente rasserenate a partire dal luglio 2012». Ma i risultati raggiunti non possono far dimenticare che la strada per mettere in sicurezza il sistema è ancora lunga. «È troppo presto per cantare vittoria - osserva il numero uno della Bce, mostrando l'equilibrio che contraddistingue la sua azione -, la ripresa resta fragile. Tuttavia, possiamo vedere come la nostra politica monetaria accomodante si stia finalmente facendo sentire sull'economia». BORSE SU E BTP PER 10,2 MILIARDI Intanto, l'allentamento di alcuni parametri del Basilea 3 - l'insieme di norme per la vigilanza bancaria istituite in conseguenza della crisi 2007-2008, in particolare sui prodotti derivati - si ripercuote positivamente sull'andamento degli istituti europei in Borsa. A Milano volano il Banco Popolare (+3,2%), Ubi (+3%), Bpm (+2,7%), Unicredit (+1,8%) e Bper (+1,6%). Sulle piazze estere, tra i titoli in evidenza Commerzbank (+5,05%), Deutsche Bank (+4,38%), Rbs (+2,85%), Barclays (+2,83%) e Credit Agricole (+2,54%). Lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi ha chiuso stabile a 209 punti, dopo il buon esito dell'asta di Btp di ieri: il ministero dell'Economia ha collocato titoli per complessivi 10,2 miliardi di euro. In particolare, via XX settembre ha piazzato Btp triennali per 4 miliardi, massimo della forchetta offerta, a un rendimento lordo dell'1,51%, in calo dello 0,29% rispetto all'asta precedente. Il mercato ha assorbito anche Btp settennali per 2,5 miliardi a un tasso del 3,17%. Infine, sono stati collocati anche Btp a 15 anni per 1,694 miliardi: il rendimento lordo è risultato pari al 4,26%.

Foto: FOTO LAPRESSE

Foto: Mario Draghi, banchiere centrale dell'anno

ECONOMIA

Industria, la produzione dà segni di risveglio

A novembre c'è stato un aumento dell'1,4%. Anche per l'Ocse l'Italia è in ripresa. Ma Squinzi frena: «Recupereremo i livelli pre-crisi solo nel 2021». . . . Nella media del 2013 la produzione industriale però è in calo rispetto all'anno precedente

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Primi (timidi) segnali di ripresa. Nella sua rilevazione mensile, l'Istat ha reso noto che la produzione industriale, nel novembre 2013, è aumentata in termini tendenziali dell'1,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il dato complessivo per il 2013 rimane comunque difficile, visto che nella media dei primi undici mesi dell'anno la produzione è scesa del 3,1% rispetto allo stesso periodo del 2012. Un altro segnale di timida ripresa arriva però dall'indice destagionalizzato della produzione industriale di novembre, aumentato dello 0,3% rispetto a ottobre. Nella media del trimestre settembre-novembre l'indice ha registrato un aumento dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. COMPARTI Analizzando la situazione più nel dettaglio, a novembre l'indice destagionalizzato ha registrato una sola variazione negativa nel comparto dei beni di consumo (-1,1%). Aumentano invece i comparti dell'energia (+1,3%), dei beni intermedi e dei beni strumentali (entrambi +0,9%). Per quanto riguarda i settori di attività economica, a novembre 2013 i settori che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+10,8%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (+10,5%) e dei mezzi di trasporto (+10,3%). Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori dell'attività estrattiva (-10,2%), delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-5,7%) e della fabbricazione di prodotti petroliferi raffinati (-4,0%). Conferme sulla lentissima ripresa italiana arrivano anche dall'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Secondo il così detto Superindice, il Composite leading indicators (Cli), il Belpaese ha registrato un aumento dello 0,12 per cento sul mese di novembre e del 2,50 per cento su base annua. L'Italia, sotto questo punto di vista, è in linea con il resto dell'area euro, dove il superindice che ha segnato un aumento dello 0,16 per cento su mese e dell'1,96 per cento su base annua. Meno convinto della ripresa in atto è sembrato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Parlando a margine dell'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università di Modena e Reggio Emilia, il numero uno di viale dell'Astronomia ha spiegato che per ripartire l'Italia «deve essere un paese appetibile per tutti gli investitori, quelli che vengono dall'estero ma anche quelli che sono nel nostro Paese. Bisogna ricreare le condizioni perché lo possano fare con facilità, tranquillità, e senza i condizionamenti cui dobbiamo far fronte in questo momento. Se stiamo uscendo dalla crisi? C'è stata una valutazione del Centro studi di Confindustria che ha previsto un recupero dei livelli pre-crisi nel 2021: ci auguriamo di sbagliare». «Il problema» ha continuato Squinzi «non è la legislazione sul lavoro, la riforma sul lavoro, ma creare il lavoro, ricreare le condizioni perché ci sia per tutti, che è ciò che manca in questo momento. Sotto questo punto di vista, tornare alla lire non può essere una soluzione. Se costruire una moneta è stato un lavoro lungo e complesso, spaccettarla in una trentina di divise nazionali, o in una forte del nord e una debole del sud come pensa qualcuno, lo è enormemente di più, con l'ovvio rischio, ma forse sarebbe meglio dire certezza, di fuga dalle valute deboli verso quelle più forti». «Ma le conseguenze» ha terminato Squinzi «non finirebbero qui. In Italia, ad esempio, è difficile stimare a quale livello schizzerebbe il rapporto debito/pil. Con uno scenario che porterebbe in breve tempo alla completa demolizione delle economie nazionali più esposte».

IL DL DESTINAZIONE ITALIA SEMPLIFICA LE OPERAZIONI DI SECURITIZATION

Cartolarizzazioni più facili nel 2014

Stefania Peveraro

Per le cartolarizzazioni il 2014 potrebbe essere un anno in discesa, grazie alle norme introdotte dal decreto legge 145/2013, cosiddetto Destinazione Italia, entrato in vigore lo scorso 24 dicembre e presentato per la conversione in legge alla Camera. L'art. 12 del provvedimento, cioè quello che ha aggiornato le norme sui minibond introdotte dal decreto Sviluppo dell'autunno 2012, prevede infatti anche una serie di modifiche alla legge 130/99, che disciplina queste particolari operazioni. L'obiettivo è triplice: allargare l'ambito di applicazione della legge alle cartolarizzazioni di bond e titoli simili (ma non titoli partecipativi, ibridi e convertibili), velocizzare e semplificare i processi di strutturazione e gestione dei portafogli crediti a fronte dei quali sono emessi i titoli asset-backed e incentivare la sottoscrizione di titoli emessi a fronte di crediti alle pmi da parte degli investitori istituzionali. Più nel dettaglio, si prevede che la legge 130/99 sia applicata anche nel caso di operazioni su bond e titoli simili (ma non quelli partecipativi, ibridi e convertibili) e rende possibile l'investimento in titoli di cartolarizzazione, con obbligazioni e strumenti simili come sottostante, da parte delle assicurazioni e dei fondi pensione anche quando questi strumenti non siano negoziati su mercati regolamentati o sistemi multilaterali di negoziazione e anche se privi di rating. Non solo. Il decreto precisa inoltre che, «nel caso di cartolarizzazione l'investitore può anche essere unico, ove si tratti di investitore qualificato». Ancora, il Decreto stabilisce che, nel caso di operazioni realizzate mediante cessione a un fondo comune di investimento, il ruolo di servicer dell'operazione (cioè il soggetto incaricato della riscossione dei crediti ceduti) può essere svolto anche dalla sgr incaricata della gestione del fondo, così da assicurare che l'operazione resti assoggettata alla Vigilanza della Banca d'Italia senza aumentare i costi dell'operazione con il coinvolgimento di un servicer terzo. E sempre in tema di servicer, viene colmata una lacuna della precedente disciplina, che, pur prevedendo l'imprescindibile requisito della «segregazione» degli attivi cartolarizzati da quelli della società veicolo dell'operazione, cosa fondamentale in caso di fallimento, non estendeva tale segregazione appunto al servicer, al soggetto incaricato dei servizi di cassa e di pagamento (subservicer) e alla banca sulla quale la società veicolo della cartolarizzazione mantiene i propri depositi. Vengono poi proposte semplificazioni che intendono rendere economicamente sostenibili le cessioni di portafogli di dimensioni ridotte, aumentando notevolmente l'appetibilità di questo tipo di operazioni per le pmi, e con essa le possibilità per queste ultime di ottenere liquidità. Altre misure rendono esente da revocatoria la cessione del credito anche nel caso in cui si tratti di pubbliche amministrazioni, equiparando le stesse alle cessioni di crediti nei confronti di soggetti privati. (riproduzione riservata)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

VENETO Morire di burocrazia. Il Consiglio di Stato ferma la Padova-Dolo per salvare il paesaggio di una villa anche se Terna è pronta a cambiare percorso

Un cavillo blocca l'elettrodotto veneto

A rischio un investimento da 290 milioni che prevede la demolizione di cinque vecchie linee IRRITAZIONE Zuccato (Confindustria Veneto): per un risibile vizio di forma si blocca un'opera che assicura lavoro a moltissime imprese

Jacopo Giliberto

Nello stesso luogo si contrappongono da una parte Galileo Galilei che 400 anni fa discuteva sui massimi sistemi con Giovanni Francesco Sagredo fra i porticati della villa di Vigonovo (Padova), dall'altra una linea elettrica ad alta tensione da 290 milioni di euro che deve collegare Marghera con Padova per alleggerire la sete di chilowattora di un Veneto che riesce a produrre la metà della corrente che consuma (nel dettaglio: il 49,7% dato 2012).

L'elettrodotto strategico che Terna - la Spa pubblica dell'alta tensione - stava costruendo fra Dolo e Camin è stato bloccato nelle settimane scorse da una sentenza senz'appello del Consiglio di Stato. Bloccato per quel paio di chilometri delicatissimi, il tratto che costeggia la splendida villa Sagredo dove il sapiente nobile uomo veneziano sperimentava i segreti dei magneti e il suo amico fraterno Galileo meditava dell'essenza della scienza.

Rischiano di sfumare - dopo sei anni di carte, progetti, permessi, documenti, autorizzazioni, conferenze dei servizi, firme e controfirme - gli investimenti di Terna e lavori per una cinquantina di aziende che stavano posando i cavi. Come in un gioco perverso del domino, rischiano di saltare anche i progetti correlati per la rindustrializzazione di Marghera. Ora dicono a Terna che «è tutto da rifare da zero». Si stanno sbaraccando i cantieri aperti.

A giorni sarà presentato daccapo un nuovo iter per il progetto, con un tracciato che allontani il traliccio della discordia dall'antica dimora, dove oggi vive un altro scienziato, l'eminente agronomo Roberto Bano, contrario al progetto.

Serviranno altri 6 anni e una quantità di documenti capaci di sfiancare una brigata di fotocopiatrici? Difficile. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, il ministero dell'Ambiente non ripartirà da zero ma farà un semplice supplemento d'istruttoria alla procedura Via (Valutazione d'impatto ambientale), un ritocco per riallineare al nuovo tracciato la documentazione.

L'antefatto. La nuova linea di alta tensione rafforza la debole rete elettrica veneta, dove è spenta da anni perfino la grande centrale Enel di Porto Tolle sul delta del Po, oggi sotto accusa per danni da inquinamento. Tra Marghera e Padova, una quarantina di chilometri scarsi, i comitati no-a-tutto fanno raffiche di ricorsi contro la linea. La zona è già un merletto a maglie strette di altre linee elettriche, e il nuovo elettrodotto a basso impatto ambientale farà scomparire l'attuale il labirinto osceno di cavi e tralicci fra Padova e Venezia. Una linea efficiente al posto di cinque disordinate che oggi sfiorano quasi 2mila case. Inoltre, nella zona di Marghera (località Vallone Moranzato) i cavi verranno sepolti per consentire l'uso di 720 ettari e la rindustrializzazione verde del polo industriale. Nella procedura autorizzativa di questo progetto complesso i Beni culturali, dopo avere puntato i piedi, emanano un parere positivo così poco motivato che è respinto dal Consiglio di Stato, e l'iter si ferma.

Allo stop hanno gioito i comitati del no-a-tutto. Si è arrabbiato il presidente della Confindustria Veneto, Roberto Zuccato («Per un risibile vizio di forma si blocca un investimento in grado di assicurare lavoro a tantissime imprese»). Si sono agitati il prosindaco di Venezia Granfranco Bettin e l'assessore regionale Renato Chisso, i quali chiedono di separare dal blocco del progetto, che è unitario, la parte relativa alla rindustrializzazione di Marghera.

Una nota. Nel settembre scorso, l'Osservatorio dei costi del non fare ha stimato che il blocco delle infrastrutture in Italia pesi per 500 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mini-Imu va pagata anche sui terreni agricoli

GUIDA ALLA MINI IMU

DOMANI L'INSERTO SPECIALE DEL SOLE

Il calcolo dell'imposta

da pagare entro il 24 gennaio

e l'elenco di tutti i Comuni interessati

In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

Foto: - Fonte: Terna

MILANO

LOMBARDIA Expo 2015. Da risolvere subito i nodi della Rho-Monza, della strada di Cascina-Merlata e delle «vie d'acqua»

In arrivo la squadra anti-criticità

Una cabina di regia permanente sostituirà il vertice settimanale alla Regione PIANO "MAFIA FREE" È stato firmato un protocollo in prefettura anti-criminalità Alfano: «Per l'evento metteremo a disposizione più forze dell'ordine»

Sara Monaci

MILANO

Ieri vertice in Regione Lombardia per valutare le criticità di Expo e i prossimi impegni istituzionali. Doveva essere il primo di una lunga serie di incontri, messi in agenda ogni lunedì dal governatore lombardo Roberto Maroni, ma non sarà così. Dal Comune di Milano e dalla società di gestione dell'evento è arrivato il caldo suggerimento di mettere in piedi subito una cabina di regia permanente con pochi rappresentanti, uno per Palazzo Marino, uno per il Pirellone e uno per Expo, in grado di affrontare i problemi nella quotidianità, senza appuntamenti istituzionali, giudicati «poco concreti». Questo il retroscena, dopo che venerdì Maroni ha dichiarato di volersi occupare settimanalmente dei problemi dell'evento. Fatto, questo, che avrebbe irritato sia l'ad Giuseppe Sala che il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, impegnati, dicono, a risolvere i problemi di Expo tutti i giorni. Quindi ieri sia Pisapia che Sala si sono recati al Pirellone, e la riunione c'è stata. Ma in questa sede è stato appunto deciso che verranno designati dei "super tecnici" addetti a inquadrare gli ostacoli più gravi e a risolverli.

Le criticità principali

Quali siano i problemi più gravi è comunque ormai noto. E la soluzione nei tempi giusti non è scontata.

Tutto ruota intorno alle strade di connessione al sito espositivo di Rho, che dovrà essere pronto per il primo maggio 2015, data di inizio dell'evento universale. Due i progetti che si stanno arenando: la Rho-Monza e lo "stralcio gamma", strada di congiungimento dell'area dei padiglioni con il maxi parcheggio di Cascina Merlata e il centro urbanistico in fase di costruzione.

La Rho-Monza ha ottenuto la Valutazione di impatto ambientale dal ministero dell'Ambiente, il quale però ha anche chiesto l'istituzione di un tavolo per approfondire i problemi ambientali legati al tratto di Paderno-Dugnano, dove da anni i comitati cittadini si oppongono all'opera proponendo un percorso alternativo interrato. Il tavolo, al quale dovrebbero partecipare enti locali e ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture, dovrà iniziare i lavori questo mese, con esiti e tempi da vedere.

Intanto, sul fronte delle risorse, il piano finanziario non è ancora chiaro, anche se ieri il presidente della società concessionaria Serravalle, Marzio Agnoloni, interpellato dal Sole 24 Ore, ha dichiarato che «i soldi ci sono, 100 milioni derivano dal prestito di Bei e 50 dai flussi di cassa della società stradale». Fonti interne a Serravalle dicono tuttavia che le linee di credito di Bei sono già state in larga parte impegnate per la messa in sicurezza di altre strade. Per Agnoloni però il problema è semplice: «Se i lavori non partiranno entro marzo la Rho-Monza non sarà pronta per il 2015».

Per quanto riguarda lo "stralcio gamma", i lavori già appaltati sono stati bloccati da una sospensiva del Tar, a cui si è rivolto il consorzio arrivato secondo alla gara bandita dalla Provincia di Milano, responsabile del progetto. Palazzo Isimbardi ha quindi fatto ricorso al Consiglio di Stato, e, secondo le indiscrezioni, attende un parere per fine mese. Ma anche in questo caso sono molte le incertezze.

Infine le "vie d'acqua", il progetto di riapertura dei Navigli a Nord della città, con la creazione di un canale che circonda il sito espositivo. La società di gestione di Expo deve realizzarlo, con un investimento di 160 milioni circa, ma da settimane i comitati ambientalisti di Milano si oppongono all'opera. I lavori sarebbero dovuti iniziare tra 15 giorni, ma il Comune di Milano preferisce trovare un punto di incontro con i cittadini arrabbiati.

Ieri intanto in prefettura a Milano è stato firmato un protocollo d'intesa col governo per un Expo "mafia free". E in vista dell'esposizione il ministro degli Interni Angelino Alfano ha dichiarato che «certamente per il 2015 verrà destinato più personale delle forze dell'ordine a Milano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioni civili, primi sì per il registro comunale "Uno stop all'omofobia"

Adesso il voto dell'Aula. Opposizione polemica Pomarici (Ndc) "Questa è la breccia della sinistra per arrivare alle adozioni gay" Le coppie iscritte godranno di tutte le "agevolazioni e i benefici" di cui già godono i coniugati

GIULIA CERASI

NEL giorno della notizia dell'ennesima aggressione a danni di due ragazzi gay per le strade della capitale, Roma dà un segnale «culturale» oltre che «politico» facendo un altro passo in avanti (il penultimo) verso l'approvazione del registro delle unioni civili. La delibera di iniziativa consiliare, proposta da una maggioranza allargata al Movimento5 Stelle, ieri ha avuto il via libera delle commissioni StatutoPersonalee Legalità-dirittie ora, a separare la Città Eterna dal riconoscimento delle coppie di fatto omosessuali o eterosessuali che siano, è solo il voto dell'assemblea capitolina.

Il documento approvato ieri prevede l'istituzione «all'interno dell'anagrafe comunale un registro delle unioni civili unico per tutti i municipi di Roma Capitale», al quale potranno iscriversi «due persone maggiorenni, dello stesso sesso o di sesso diverso che non siano legate tra loro da vincoli giuridici» con l'obbligo, per almeno uno di loro, di risiedere in città. Le coppie, una volta fatta l'iscrizione, godranno così di tutte le «agevolazioni e i benefici» che il Campidoglio già prevede «per i soggetti coniugati». Come, e questa è una novità introdotta ieri con un emendamento che dovrà essere confermato dall'aula Giulio Cesare, l'equiparazione a un parente nei casi di assistenza sanitaria (in parole povere, la possibilità di ottenere informazioni dai medici in caso di ricovero in ospedale). Ma se i diritti di una coppia di fatto saranno - a livello di servizi e di attività comunali - identici a quelli di una coppia che ha scelto di sposarsi, anche i festeggiamenti potranno essere gli stessi. Perché chi si iscriverà al registro avrà a disposizione uno dei locali del Comune «generalmente adibiti alla celebrazione dei matrimoni civili per lo svolgimento di una cerimonia»: dalla Sala Rossa del Campidoglio al complesso Vignola Mattei a Caracalla.

«Roma avrà il registro delle unioni civili. Dopo il passaggio in commissione, ora tocca al consiglio comunale dare l'approvazione finale. È così, anche attraverso la cultura dei diritti, che diciamo il nostro 'No all'omofobia'» ha commentato il sindaco, Ignazio Marino, su Facebook. «Oggi è una giornata storica: abbiamo vinto un game ma la vera partita si giocherà in consiglio comunale» hanno commentato Imma Battaglia (Sel) e Virginia Raggi (M5s), prime firmatarie della delibera insieme a Giulia Tempesta (Pd), secondo cui «in attesa di un intervento del legislatore nazionale, Roma ha dato un segnale deciso e netto sul riconoscimento dei diritti civili». Ma l'opposizione non ci sta e promette battaglia. «Questa è la breccia della sinistra per arrivare al matrimonio e alle adozioni gay» attacca il consigliere Marco Pomarici (Ncd), mentre per Gianluigi De Palo (Cittadini X Roma) «il registro è un atto simbolico, astratto e ideologico che non inciderà minimamente sulla vita reale dei romani». «Una conquista di tutti i romani» lo definisce invece il Gay Center: «Auspichiamo che si mettano da parte polemiche strumentali e ideologiche e che si guardi ai diritti in modo evoluto. Il registro a Roma sarebbe un segnale importante anche nel contrasto all'omofobia». Le tappe IL VIA LIBERA Via libera delle commissioni Statuto-Personale e Legalità-Diritti all'istituzione del registro delle unioni civili L'ASSEMBLEA Si attende ora il voto dell'assemblea capitolina per il riconoscimento delle coppie di fatto IL DOCUMENTO Il documento prevede l'istituzione nell'anagrafe di un registro delle unioni civili unico per tutti i municipi

Foto: L'aula Giulio Cesare

roma

Gradimento dei politici, Marino e Zingaretti in calo

Sondaggio Ipr del "Sole 24 ore": il primo cittadino a -7,4% e il governatore a -2,7% Ma il Campidoglio contesta il metodo di paragone con i risultati del ballottaggio
MAURO FAVALE

IL POTERE logora chi ce l'ha.

Nel'Italia del 2014, con politica e partiti ai minimi storici di fiducia da parte dei cittadini, anche gli amministratori locali perdono consensi. Ribaltando, così, il senso dell'aforisma reso celebre da Giulio Andreotti.

Nel sondaggio di Ipr Marketing, pubblicato ieri dal Sole 24 ore, il gradimento per il sindaco di Roma e per il governatore della Regione, rispettivamente dopo 6 e 10 mesi di governo, perde punti. Ignazio Marino, che a giugno aveva vinto il ballottaggio contro Gianni Alemanno con il 63,9% cala del 7,4% nel "Governance Poll" di Ipr: oggi il suo consenso resta comunque ampiamente sopra il 50%, (56,5%) e, nella classifica dei sindaci d'Italia è appaiato col suo omologo di Verona, Flavio Tosi, al ventunesimo posto.

Va meglio Nicola Zingaretti, eletto a fine febbraio 2013 col 40,7% e in calo del 2,7% rispetto ad allora: partendo "basso" (diversi governatori hanno vinto le elezioni superando il 50%), si assesta al penultimo posto tra i presidenti di Regione. Complessivamente, sono più gli amministratori locali che perdono gradimento rispetto a quelli che guadagnano, con un calo che coinvolge Giuliano Pisapia (Milano), Luigi De Magistris (Napoli), Matteo Renzi (Firenze) e, per i presidenti di Regione, Enrico Rossi (Toscana), Nichi Vendola (Puglia) e Giuseppe Scopelliti (Calabria). Un dato che, comunque, non attenua le polemiche, con le opposizioni in Campidoglio e alla Pisana che partono all'attacco, mentre Marino (in prima persona) e la maggioranza che sostiene Zingaretti difendono e rivendicano i loro risultati nei primissimi mesi di governo.

Il sindaco di Roma respinge gli attacchi: «Si confondono le mele con le arance, perché i dati statistici di un campione rappresentativo di un'intera popolazione vengono confrontati coi dati reali delle elezioni. Se, invece, si fa un confronto reale tra il sondaggio di oggi e quello di 3 mesi fa, sono soddisfatto: allora l'indice di gradimento era del 52%, oggi sfiora il 56». Stesso discorso che vale per tutti i neoeletti, compreso Zingaretti che non interviene direttamente ma lascia la sua difesa all'ex senatore Goffredo Bettini, al segretario regionale Pd Enrico Gasbarra e al capogruppo Dem alla Pisana Marco Vincenzi. «Zingaretti - scrive il primo - vinse le elezioni col 40% solo sul 73% degli elettori complessivi, oggi ottiene il 38% sul 100%. E lo stesso vale per Marino». «Fa sorridere - afferma Gasbarra - vedere esponenti delle opposizioni, alcuni dei quali protagonisti di veri e propri flop amministrativi alla Regione e in Campidoglio, puntare il dito contro Zingaretti e Marino». Di «ridicola speculazione sui dati del sondaggio», parla invece Vincenzi.

Il centrodestra, invece, va all'attacco: «A Romae nel Lazio c'è uno spaventoso vuoto politico», denuncia Francesco Storace.

Per il capogruppo di Forza Italia, Luca Gramazio «anche i cittadini certificano il fallimento della coppia Zingaretti-Marino».

Tranchant Sveva Belviso, capogruppo di Ncd in Campidoglio: «A Roma si naviga a vista, nella più totale confusione. Per dirla con Flaiano, ormai a Marino l'insuccesso ha dato alla testa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA -7,4% IL CONSENSO Dopo 6 mesi di governo cala del 7,4% il consenso di Marino I numeri MARINO Il sindaco di Roma Ignazio Marino -2,7% IN CALO Il consenso di Zingaretti cala del 2,7% è penultimo tra i governatori ZINGARETTI Il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti

Foto: IL CAMPIDOGLIO I primi mesi dell'amministrazione Marino hanno registrato un calo di consensi

TORINO

PD, SEL, GRILLINI

Torino, il Comune chiede al governo cannabis libera

EMANUELA MINUCCI ANDREA ROSSI

Torino, il Comune chiede al governo cannabis libera A PAGINA 17 Fino a ieri mattina circolavano certe battute: «Vedrai, sulla cannabis finirà con una fumata nera». E invece no: Torino, da qualche ora, è la prima città d'Italia ad aver votato un documento per la liberalizzazione della marijuana. Il provvedimento (un ordine del giorno) è stato approvato dal Consiglio comunale di stretta misura: 15 voti a favore (Sel, mezzo Pd, Idv, 5 Stelle) 13 contrari e 6 astenuti, fra cui il sindaco Fassino. Contraria, massicciamente, l'opposizione di centrodestra e l'ala cattolica del Pd. «Non eravamo riusciti quattro anni fa a tracciare la via sulle "stanze del buco" - commenta il primo firmatario, Marco Grimaldi di Sel - ma questa volta ce l'abbiamo fatta. E da Milano e altre città ci hanno già chiesto il documento per capire come venirci dietro». È vero, si tratta di un via libera senza ricadute pratiche immediate, ma è politicamente rilevante. In realtà, le proposte erano due. La prima chiedeva un «sì» per l'utilizzo della cannabis a fini terapeutici, come già accade in Toscana, Liguria e Veneto, dove la Regione (a trazione leghista, come il Piemonte) oltre ad aver autorizzato i farmaci cannabinoidi per la terapia del dolore ha approvato la distribuzione sperimentale e gratuita in ospedale e farmacia di preparati a base di cannabis. La seconda, invece, era più drastica: via subito la legge FiniGiovanardi, restrittiva e secondo molti una delle principali cause del sovraffollamento delle carceri, e via libera alla produzione diretta di marijuana e alla sua vendita. Approvarla è stato ben più complesso, perché - oltre al sindaco - anche parte della maggioranza si è sfilata, astenendosi o votando contro. La differenza l'hanno fatta i due consiglieri del Movimento 5 Stelle, entrambi favorevoli. È dai tempi della lotta per le narcosale (meglio note come «stanze del buco», che in realtà finirono con un nulla di fatto) che il Consiglio comunale non si occupava del tema droga. Avvenne due amministrazioni fa, sempre per iniziativa di Grimaldi, che stavolta ha presentato il documento insieme a Silvio Viale, Radicale in quota Pd, ginecologo ma soprattutto habitué delle battaglie civili: la prostituzione, le unioni di fatto, i matrimoni gay, il testamento biologico, fino alla sperimentazione della Ru486, la pillola abortiva. Delle stanze del buco se ne discusse per mesi. Il vero obiettivo era togliere i tossicodipendenti dalla strada fornendo loro assistenza medica, psicologica e un percorso di recupero. Alla fine però non si raggiunse la maggioranza. Stavolta invece i numeri ci sono e quell'ordine del giorno «che invita il Parlamento ad affrontare il passaggio da un impianto di tipo proibizionistico a un impianto di tipo legale della produzione e della distribuzione delle droghe cosiddette leggere, con particolare riferimento alla cannabis e ai suoi derivati» ha incassato l'appoggio dei più. A Torino piace fare da apripista sui grandi temi destinati a dividere: l'era Chiamparino ha lasciato in dote il registro delle unioni civili e del testamento biologico, la richiesta di concedere il voto agli immigrati per le amministrative. Addirittura l'ex sindaco, oggi tornato in pista per le Regionali, nel 2010 sposò simbolicamente due donne. Il suo successore, Piero Fassino, ha invece esordito concedendo la cittadinanza onoraria ai figli degli stranieri.

Foto: Cannabis: Pd, Idv e Movimento 5 Stelle hanno votato a favore della liberalizzazione

il caso

Pavia e Alessandria La migliore e la peggiore separate solo dal PoL'attività dei sindaci giudicata dai cittadini
FABIO POLETTI MILANO

Sono divise dal fiume Po ma è come se fosse un altro mondo. A volte pure immaginario, guardando gli indici reali di Alessandria e Pavia, la città piemontese amministrata «dal sindaco meno amato d'Italia» per il sondaggio Governance Poll 2013 del Sole 24 Ore. E quella lombarda, con il primo cittadino «più apprezzato». Il sindaco di Alessandria Maria Rita Rossa, Pd, 48 anni, eletta nel 2012, docente di italiano latino e storia, incassa bene: «E' un risultato certamente negativo che si colloca all'interno di un crollo di consensi generalizzato per il clima nazionale di incertezza». Il suo collega a Pavia, Alessandro Cattaneo, Pdl, 35 anni, a fine mandato ma pronto a ricandidarsi in primavera, fa il pragmatico come impone la sua laurea in ingegneria elettronica: «Il sondaggio più importante sarà quello delle urne». Oltre al Pil, nella percezione dei cittadini di essere amministrati meglio o peggio, deve aver contato pure il «Bil», il benessere interno lordo. Alessandria ha dichiarato il dissesto finanziario dopo che a luglio del 2012 la Corte dei Conti aveva quantificato debiti oltre i 150 milioni (considerando pure le partecipate). Tanto che il sindaco Maria Rita Rossa che pure ha "ereditato" il dissesto dall'amministrazione Pdl, ha dovuto tirare la cinghia ma i risultati già si vedono: «Abbiamo recuperato circa 40 milioni, che ovviamente pesa sull'economia cittadina». Se Alessandria piange non si capisce perchè a Pavia debbano ridere. Il comune lombardo «meglio amministrato» ha la maglia nera della tassazione regionale. Nel 2010 ciascun pavese, centenari e neonati inclusi, pagava al Comune tra imposte, Ici poi Imu, addizionale Irpef e tassa sui rifiuti, ben 496,31 euro. Diventati 743,37 euro nel 2011 e 875,62 l'anno dopo. Un dato che il sindaco Alessandro Cattaneo vorrebbe vedere corretto, guardando anche ad altro: «Noi abbiamo applicato l'aliquota massima sui redditi più alti. Ma nel mio Comune la fascia di esenzione è a dodicimila euro. Anche la tassazione che ho dovuto tenere alta in un primo momento per mettere a regime i conti è poi scesa». In questa partita tutta virtuale tra "buoni" e "cattivi", deve avere avuto il suo peso la percezione, non solo la qualità dei servizi elargiti. Perchè a far pesare la bilancia verso il basso di Alessandria, conta pure che le municipalizzate di rifiuti e trasporti sono finite in liquidazione o che il Teatro Comunale della città sia chiuso da 4 anni per amianto. E meno ha pesato a Pavia sapere che la città lombarda precede Alessandria nella graduatoria di scippi, furti d'auto ed estorsioni. Al punto che la segretaria della Cgil della cittadina piemontese Silvana Tiberti, pensa che dichiarare il dissesto non sia stata una buona mossa di immagine per la città: «La situazione era già compromessa con la precedente amministrazione. Qui i cittadini fanno la fila per farsi dare una mano a pagare l'Imu. Magari il sindaco doveva battere di più. Se hanno fatto un decreto salva Roma si poteva fare pure per Alessandria». Di sicuro, e lo ammette lui stesso, a giocare a favore di Alessandro Cattaneo conta pure l'esposizione mediatica televisiva: «Ma da solo il marketing non basta. Io sono anche sul territorio». Aldo Poli, presidente di Confcommercio di Pavia, glielo riconosce: «Anche noi abbiamo un giudizio positivo del sindaco. Ha saputo aprire un dialogo su molte pagine con i commercianti». Una cosa magari non percepita ad Alessandria, dove il direttore di Confcommercio Roberto Cava ammette che si poteva fare meglio: «Più delle difficoltà del nostro Comune ha pesato il senso di impotenza. E alla fine la percezione negativa dell'amministrazione della città è molto peggiore della realtà».

Bocciata Alessandria, per il Governance Poll 2013 del Sole 24 Ore**Promossa** Pavia è ritenuto il Comune meglio amministrato**TENORE DI VITA** 2 2 30.000 La Stampa su dati su dati fonte varia Fonte: elaborazione Fonte: elaborazione**ORDINE PUBBLICO** Centimetri-LA STAMPA PAVIA ALESSANDRIA Valore aggiunto pro capite 2012 (euro) Depositi bancari per abitante 2012 (euro) Costo casa al metro quadro sett. 2013 (euro) Furti d'auto x 100 mila abitanti 2012 Estorsioni x 100 mila abitanti 2012 Scippi borseggi rapine x 100 mila abitanti 2012

Foto: Maria Rita Rossa

Foto: Alessandro Cattaneo

Foto: Sindaco di Alessandria dal 21 maggio 2012

Foto: È sindaco di Pavia dal 7 giugno 2009

ROMA

Malumori nella maggioranza

Sindaci, Marino perde il 7% dei consensi

Fabio Rossi

Ignazio Marino al 56,5 per cento dei consensi dei cittadini romani, Nicola Zingaretti al 38 tra tutti gli abitanti del Lazio: i risultati del Governance Poll 2013, l'analisi che ogni anno misura il gradimento ottenuto dai protagonisti della politica locale, accendono la polemica. A dividere gli schieramenti è l'interpretazione da dare a questi dati. Rossi a pag. 36` LE CIFRE Ignazio Marino al 56,5 per cento dei consensi dei cittadini romani, Nicola Zingaretti al 38 tra tutti gli abitanti del Lazio. I risultati del Governance Poll 2013 - l'analisi che lpr Marketing realizza ogni anno per Il Sole 24 Ore, misurando il gradimento ottenuto dai protagonisti della politica locale - accendono la polemica. A dividere gli schieramenti è l'interpretazione da dare a questi dati. C'è chi, soprattutto nel centrodestra, mette a paragone le performance di sindaco e governatore con il risultati ottenuti alle rispettive elezioni dello scorso anno: in questo caso Marino perderebbe il 7,4 per cento dei consensi (rispetto al 63,7 ottenuto al ballottaggio delle comunali di giugno) e Zingaretti il 2,7 per cento, sul 40,7 conseguito alle regionali dello scorso febbraio. I diretti interessati, però, contestano questa interpretazione del sondaggio, ritenendo non comparabili i risultati. «Si confondono le mele con le arance - sottolinea Marino - perché i dati statistici di un campione rappresentativo di un'intera popolazione vengono confrontati con i dati reali delle elezioni».

LA POLEMICA L'opposizione parte lancia in resta, in Campidoglio come alla Pisana. «Il brusco calo di consenso registrato da Marino è solo la punta dell'iceberg rispetto al cedimento strutturale di Marino e della sua amministrazione», attacca Sveva Belviso, capogruppo capitolino Ncd. «Il sindaco in bici è in caduta libera - rincara la dose Giovanni Quarzo (Fi) - Evidentemente i romani non sono convinti che fingere di chiudere una strada o comprare mille bici invece di lavorare sul trasporto pubblico, le infrastrutture, lo sviluppo, la crescita, la pulizia, la sicurezza, sia il miglior modo per governare la Capitale d'Italia». Luciano Ciocchetti, leader di Idee più popolari, invita in sindaco «a piantarla con la sua politica fatta di spot: cominci a impegnarsi seriamente per risolvere i problemi che affliggono la nostra città oppure vada a casa». Dal fronte opposto replica Enrico Gasbarra: «Fa sorridere vedere esponenti delle opposizioni, alcuni dei quali protagonisti di veri e propri flop amministrativi sia alla Regione sia in Campidoglio, puntare il dito contro il presidente Zingaretti e il sindaco Marino sulla scia di dati di una rilevazione che, soltanto pochi mesi fa registrava gradimenti ben peggiori per chi oggi sale in cattedra», osserva il segretario regionale del Pd. Per Zingaretti «si tratta di una flessione contenuta, in un momento storico caratterizzato da una grave crisi economica», dice il capogruppo regionale democrat, Marco Vincenzi. «Roma vive una situazione così difficile dal punto di vista sociale ed economico è in gran parte frutto di quanto fatto nella scorsa consiliatura dall'allora maggioranza», incalza Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd in Campidoglio. Fabio Rossi

La delibera

Registro unioni civili ok dalla commissione Prosegue l'iter per istituire a Roma il registro delle unioni civili. Le commissioni congiunte Statuto e Legalità e diritti dell'assemblea capitolina hanno infatti dato parere positivo alla delibera di iniziativa consiliare per la sua istituzione. Il documento, proposto dal centrosinistra e dal M5s, arriverà ora all'esame del consiglio comunale. Durante un'accesa discussione sono stati votati due emendamenti che dovranno comunque essere rivotati in Assemblea: prevedono, tra l'altro, l'equiparazione del 'compagno di fatto' al parente più prossimo per nell'assistenza sanitaria. Hanno votato contro i consiglieri dell'opposizione.

Foto: Una veduta del Campidoglio

Cronaca di Roma

Snack nelle edicole, è scontro tra Municipio e Comune

BRACCIO DI FERRO SULLA VENDITA DI BIBITE E ALIMENTI, «IN CENTRO STORICO DECORO A RISCHIO, RIVEDERE LA NORMA»

LA POLEMICA Braccio di ferro tra Comune e I Municipio sulla vendita di bibite e snack nelle edicole. Tra due giorni il Consiglio del Centro storico voterà una risoluzione per chiedere ufficialmente al Campidoglio di non rendere esecutiva nel proprio territorio la possibilità per gli edicolanti di vendere bevande e generi alimentari, come invece previsto dalla mozione di indirizzo approvata il 29 ottobre scorso dall' Assemblea capitolina su proposta del capogruppo della lista civica Marino, Luca Giansanti. Provvedimento, quello licenziato dall'Aula Giulio Cesare, che ieri è approdato sui banchi della commissione comunale Commercio. Primo step verso la stesura di un regolamento ad hoc che verrà trasformato in delibera dopo il percorso di condivisione con le parti interessate. L'APERTURA La mozione approvata a fine ottobre prevede che le edicole possano commercializzare anche prodotti alimentari non deperibili che non necessitino di particolari trattamenti di conservazione. Insomma bevande confezionate e pre-imbottigliate, con esclusione di alcolici e superalcolici, latte e prodotti derivati. Per quanto riguarda le bottigliette d'acqua, l'esempio è quello della città di Torino dove il Comune ha permesso alle edicole di venderla confezionata in bottigliette ecosostenibili e, a differenza di quelle tradizionali, biodegradabili in meno di tre mesi. «La proposta - ha sottolineato il promotore Giansanti - non prevede la trasformazione delle edicole in ristoranti o bar né in chioschi perché orari e spazi occupati resteranno immutati». Il progetto dovrebbe portare le edicole romane a diventare anche punti turistici per la diffusione e distribuzione di materiale informativo. E per aiutare gli esercizi in crisi potrebbero anche essere attivate procedure che consentano il trasferimento di edicole in difficoltà economica in zone che ne necessitano o di recente urbanizzazione. Senza cambiarne il numero complessivo. LO STOP La "liberalizzazione" di bottigliette e snack però ha incontrato il parere negativo del I Municipio, che è annuncia di essere pronto a scendere sul piede di guerra contro lo stesso Campidoglio. «Innanzitutto perché non siamo mai stati consultati dal Comune su questo provvedimento - spiega il vice-capogruppo Pd in Centro Storico, Livio Ricciardelli - E poi perché il nostro municipio non ha le caratteristiche per poter accogliere questa misura, che non tiene conto delle specificità del nostro territorio». «Questa misura rappresenterebbe un danno per il decoro - dice Stefania Di Serio, presidente della Commissione municipale - Le edicole del centro sono molto piccole, spesso fanno fatica ad entrarci anche gli edicolanti. Le derrate alimentari finirebbero in mezzo alla strada e aumenterebbe il rischio degrado». Contrari anche i commercianti. «Non vorremmo - dice Claudio Pica, presidente dell'Associazione esercenti - che per accontentare una categoria si finisse per creare un danno a un altro settore come quello di bar e negozi». Lo scontro è alle battute iniziali e si preannuncia già molto acceso. Lorenzo De Cicco

Foto: Un'edicola del centro di Roma

ROMA

Cronaca di Roma

Immobili in vendita per il sociale: scontro in Comune sulla delibera

LA COMMISSIONE RIBALTA LA DECISIONE DELLA GIUNTA DI USARE I RICAVI DELLE DISMISSIONI PER OPERE PUBBLICHE

LA DELIBERA IL PROVVEDIMENTO approvata prima del bilancio. La vendita degli immobili del Comune si farà, i soldi che si ricaveranno però (la stima è di circa 250 milioni) non saranno destinati in gran parte alle opere pubbliche - come previsto dalla delibera di giunta approvata a ottobre - ma all'emergenza abitativa, in particolare alla manutenzione degli edifici residenziali pubblici e ai progetti di auto recupero e di autocostruzione. Questa è l'indicazione che arriva dalla Commissione Patrimonio, che ieri ha dato il via libera al provvedimento, dopo l'ok da parte degli assessori. Un via libera frutto del lavoro di limatura del presidente Pierpaolo Pedetti (Pd) che ha portato di fatto a ribaltare quanto stabilito dalla giunta: il documento iniziale prevedeva di destinare il 75% del ricavato della vendita al finanziamento alle opere pubbliche e il restante 25% per progetti di auto recupero e per la destinazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica. I consiglieri, invece, hanno stabilito che tutto il ricavato andrà all'emergenza (azioni) organizzate da Risorse per Roma. Scompare quindi l'ipotesi di affidarsi alla Cassa Depositi e Prestiti che avrebbe permesso all'amministrazione di avere immediatamente a disposizione la liquidità stimata. Prima dell'asta inoltre sarà istituita una commissione di tecnici che dovrà effettuare una perizia per ogni immobile. A lavoro concluso, il documento tornerà in Commissione, che darà un parere consultivo. Prima di tutti questi passaggi però la delibera dovrà essere approvata dall'Assemblea Capitolina. In quella sede, Daniele Frongia, del M5S, unico gruppo che ieri in Commissione ha votato contro il provvedimento considerato una "svendita", annuncia battaglia. E non sarà l'unico a contrastare quel documento. Si potrebbero quindi allungare i tempi per il via libera definitivo e non è affatto scontato che la delibera sia. Se non sarà così, per il documento economico del 2014 non si potrà far affidamento su quelle entrate, come auspicato da più parti in Campidoglio. Intanto però bisogna registrare anche altre novità approvate dalla Commissione, fra cui quello relativo all'abbattimento del 40% del canone per gli inquilini in regola. Resta, invece, pressoché invariato il numero di immobili che sarà messo in vendita: sono 597 in tutto, di cui 295 residenziali e 302 non residenziali. Alcuni di questi anche in zone di assoluto pregio come via del Colosseo, largo Corrado Ricci, Trastevere, Prati, Borgo Pio. «Ci opporremo con tutte le nostre forze all'ennesima svendita del patrimonio immobiliare comunale di pregio - commenta Alessandro Onorato, capogruppo della lista Marchini - In un momento in cui il mercato immobiliare è ai minimi storici vendere è una follia». Michela Giachetta

I numeri

597 abitativa. «Ora si cambia registro e la parola d'ordine è investire sul sociale», dice Pedetti. case e uffici che saranno messi in vendita attraverso aste organizzate da Risorse per Roma

ASTE PUBBLICHE Secondo quanto stabilito dalla Commissione, la vendita avverrà attraverso aste pubbliche (motivo per cui la cifra stimata come ricavo potrebbe subire va-

Foto: Palazzo Senatorio

Catastrofe aquilana, la protesta si fa estrema

la protesta si fa estrema Il direttore di Confcommercio minaccia di darsi fuoco Dopo le dimissioni del sindaco, Celso Cioni si barricata nella sede di Bankitalia
Serena Giannico L'AQUILA

L'AQUILA

Sfinita e in balia di se stessa, L'Aquila. Un susseguirsi di accadimenti, giudiziari e amministrativi, hanno ridotto allo stremo una realtà già provata. Ieri una drammatica protesta si è consumata nella centralissima sede di Bankitalia, in piazza Duomo, a favore dei negozianti che operano nel capoluogo abruzzese e negli altri paesi del cratere sismico. Durante una riunione il direttore provinciale di Confcommercio, Celso Cioni, si è barricato nel bagno con una tanica di benzina e un accendino e ha minacciato di «darsi fuoco se il governo non rivedrà le condizioni del sistema bancario, almeno nei centri del cratere e della città, che è ancora militarizzata», come ha scritto in una mail.

A L'Aquila l'economia langue, aggravata, più che in ogni altra parte d'Italia, dal disastro causato dal terremoto quasi cinque anni fa e dalla lentezza e dalla confusione che stanno accompagnando una ricostruzione che va avanti a singhiozzo, nell'incertezza più assoluta. E della quale il governo non sembra preoccuparsi più di tanto, se non per il fatto di spedire, ogni tanto, qualche ministro in tour tra le macerie, a rilasciare dichiarazioni rassicuranti.

«Gli esercenti - ha detto Cioni - sono stati costretti dal terremoto a lasciare i propri negozi senza ottenere alcun sostegno». Sono stati momenti di sconcerto. È stato il parapiglia quando il rappresentante di Confcommercio, dopo aver annunciato l'inizio di uno sciopero della fame e della sete, ha aggiunto: «Se verranno forzate le porte della stanza dove sono barricato... ho con me benzina e accendino. Lo faccio per lanciare il grido di dolore dei piccoli esercenti di questa martoriata città, che hanno dovuto abbandonare le proprie attività dopo il cataclisma che c'è stato. Non hanno avuto alcun aiuto e, solo facendo debiti, si sono ricollocati alla bell'e meglio e sono disperati e con le banche che li tengono quotidianamente sotto pressione. Molti commercianti - ha evidenziato Cioni - sono esasperati e ricorrono a medici e psicofarmaci per sostenere questo stato di cose di cui non hanno colpe. Come sapete ci sono casi di suicidi. Domando se qui possono applicarsi le stesse regole di luoghi dove non è successo nulla. Basta con questa situazione che non meritiamo. Se il quadro nazionale - ha aggiunto - non è fra i più edificanti, quello della provincia dell'Aquila non può che definirsi catastrofico».

Dopo una fitta attività di mediazione Cioni ha desistito dall'idea di darsi fuoco. «Un gesto estremo - commenta il presidente provinciale di Rete Imprese Italia, Lorenzo Angelone - che esprime con la massima efficacia la frustrazione delle associazioni di categoria e la disperazione delle piccole e medie imprese». Le quali - secondo Enzo Giammarino, direttore regionale di Confesercenti Abruzzo - non hanno più la forza di aspettare i tempi della burocrazia. Insieme - aggiunge - continueremo a batterci per ridare dignità al lavoro dei piccoli imprenditori oppressi da tasse, burocrazia, credito azzerato, inefficienze e lentezze della ricostruzione economica e sociale». Una situazione disastrosa, dunque, che - secondo alcuni - potrebbe peggiorare con le dimissioni del sindaco Massimo Cialente, che ha deciso di lasciare dopo che il suo vice e alcuni attuali ed ex assessori sono stati coinvolti nell'ennesimo scandalo legato a tangenti e ricostruzione. «Se dal punto di vista umano e morale la scelta di Cialente è comprensibile e anche condivisibile, sul piano pratico e politico rischia di essere un harakiri - afferma il segretario generale di Apindustria L'Aquila, Massimiliano Mari Fiamma -. Qui c'è stato il "tradimento" del governo che ha stanziato fondi non solo insufficienti ma addirittura ridicoli per la ricostruzione e poi ecco il regolamento attuativo del bando della delibera Cipe (100 milioni di euro) che, senza recepire le puntuali e articolate proposte di tutti gli attori economici del territorio, è stato varato sotto Natale con un testo assurdo. Come non bastasse il ministro Trigilia, palesatosi alcune volte tra le rovine con carichi di promesse disattese, ha pubblicamente affermato

che "il governo non è un bancomat" e che è inutile chiedere un miliardo l'anno quando la capacità di spesa è della metà. Una palude...».

PRESIDENTI GIÙ Tra i governatori crescono solo quelli meno votati. Male Vendola in Puglia che cede il 3,7%, Zingaretti nel Lazio (-2,7) e Scopelliti in Calabria (-15,7) demagogia al governo

Crolla il mito dei sindaci di sinistra

Nella classifica di gradimento il napoletano de Magistris perde il 14,4%, il romano Marino il 7,4, il genovese Doria l'11,7. Il più amato dai concittadini? L'azzurro Cattaneo a Pavia che cresce del 13,6%
ANTONIO CASTRO

Fuori dagli schemi (apparentemente), fuori dal sottobosco della politica politicante, e - da ieri - anche fuori dalle classifiche di gradimento. I sindaci di sinistra non sembrano avere grande empatia con i cittadini che amministrano. All'ex magistrato Luigi de Magistris - oggi sulla poltrona di sindaco di Napoli - va il record della perdita di gradimento tra gli amministratori delle grandi metropoli. De Magistris - stando ai risultati impietosi del sondaggio Ipr Marketing - Il Sole 24 Ore pubblcato ieri - ha perso dal giorno della sua elezione il 14,38% dei consensi (dal 65 al 51%). Non vanno meglio le cose per il medico Ignazio Marino. Il primo cittadino della Capitale è forse quello che si sbraccia di più - a sondaggio pubblicato - per spiegare che non si possono confondere «mele con arance». Sarà, ma Marino dal giorno della sua elezione ha perduto il 7,4% dei consensi e tenendo conto dell'al tissima astensione che l'ha portato in sella al Campidoglio, ci sarebbe da fare ben altre valutazioni. Scorrendo la classifica Marino ha dilapidato il tesoretto di consensi agguantato con le elezioni (è passato dal 63,90 al 56,5%). IGNAZIO SI DIFENDE Sembra non curarsi della popolarità il primo cittadino di Roma, poi, incautamente, ammette che solo 3 mesi fa il suo di gradimento era persino peggiore di oggi: se «facciamo un confronto reale tra il sondaggio di oggi e quello di tre mesi fa, debbo essere soddisfatto. Tre mesi fa l'indice di gradimento era al 52% oggi invece sfiora il 56%». Contento lui... Resta il fatto che in sindaco a pedali si piazza (in calo) al 21/mo posto della classifica tra i sindaci. Altro trascurabile dettaglio: il sondaggio è stato realizzato prima di Natale, se venisse riproposto oggi (dopo il caos trasporti, luminarie, immondizia, ecc), forse il gradimento non sarebbe più superiore al 50%. MADUNINA ADDIO Non sembra allarmarsi del giudizio dei residenti neppure il collega lombardo Giuliano Pisapia, altra icona della sinistra nascente solo per il fatto di aver espugnato la piazza milanese. E per replicare al calo di gradimento Pisapia rispolvera un altro sondaggio (sempre del Sole, ma sulla vivibilità): «Il nostro obiettivo rimane quello di lavorare per rendere Milano sempre più vivibile, e una recentissima indagine proprio del Sole ci premia in questa direzione con la città che per la prima volta è entrata nelle prime dieci posizioni per la qualità della vita». Per riscattarsi l'inquilino di Palazzo Marino guarda oltre: «Milano dovrà affrontare grandi sfide nei prossimi mesi e anni, dal semestre europeo a Expo fino alla nascita della Città Metropolitana. Sfide che riguardano anche il lavoro e le zone più periferiche che, d'accordo con l'intera coalizione, diventeranno delle vere e proprie municipalità». Meritevole intento, se non fosse che imbellettare una intera città per una serie sterminata di eventi comporterà (almeno nell'immediato), grandi problemi e tanto malumore. Tralasciando il modesto particolare che in Italia, solitamente, si apre un cantiere e si prega di riuscire a chiuderlo. Giammai alla scadenza, ma almeno (prima o poi) di chiudere il buco. Perde una manciata di consensi anche il neosegretario del Partito democratico, Matteo Renzi che oltre a rottamare tutto il rottamabile, dovrebbe anche gestire la città toscana. Beh, Firenze non sembra amare più questo doppio ruolo: o almeno il 4,51% dei consensi persi dimostra che qualcosa nel rapporto con i cittadini dell'Arno non deve aver funzionato. Ma chi se la passa veramente male è il primo cittadino di Genova, Marco Doria, che ha letteralmente buttato via l'11,71% dei sostenitori, scendendo pericolosamente sotto la soglia del 50% dei consensi (dal 59 al 48%). Se a sinistra i signori sindaci se la passano male in quanto a consensi, a destra il primo cittadino di Pavia, Alessandro Cattaneo (Forza Italia), può gongolare per aver espugnato la pole position : il 35enne che amministra il comune pavese mette a segno un invidiabile crescita dei consensi del 13,63% (passano dal 54,37 al 68%). Può vantarsi di aver accresciuto il portafoglio di gradimento anche un altro ex magistrato, il sindaco di Bari Michele Emiliano, che si aggiudica l'indiscussa seconda posizione grazie ad un aumento del gradimento del 6% (dal 59% al 66%). E i governatori delle Regioni? Perdono popolarità quasi tutti. Gli unici

che incrementano il portafoglio sono la "pasionaria" friulana del Pd, Debora Serracchiani (+ 7,6%), il lombardo Roberto Maroni (un modesto + 1,2%) e Stefano Caldoro (miglioramento infinitesimale dello 0,7%). In governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, pur tra mille problemi di alleanza, spunta a sorpresa con una crescita del consenso: + 4,5%. Ma l'aspetto sorprendente è che chi aumenta il consenso tra l'elezione e il dicembre scorso appartiene alla pattuglia di chi ne aveva meno. Vanno male poi Nichi Vendola (-3,7%), Nicola Zingaretti (-2,7%), Giuseppe Scopelliti (-15,8%), Vasco Errani (-1,1%), Ugo Cappellacci (13,9%). Scorrere la classifica offre uno spaccato dell'intolleranza degli italiani verso i politici. Soprattutto quando si ergono a amministratori ma poi fanno più comparsate tv che atti di governo. Forse, nel prossimo sondaggio, bisognerebbe tener conto anche dell'aspetto mediatico: più tv, meno atti amministrativi per i residenti... Uguale: meno consensi.

Foto: I PRIMI 100 Il sondaggio IPR Marketing-II Sole 24 Ore ha evidenziato come sia calato l'appeal di molti sindaci del centrosinistra: da de Magistris (che ha perso il 14,4%) a Marino (in caduta del 7,4%) fino a Doria e Renzi.

MILANO

Gli sprechi sotto la Madonnina

Spunta il palazzo per gli immigrati con sede in centro e 30 dipendenti

MICHELA RAVALICO

A Milano non poteva mancare un Immigration Center. È l'ultima rivoluzionaria iniziativa di un fedelissimo del sindaco arancione Giuliano Pisapia, l'assessore al welfare Pierfrancesco Majorino, uno che ha fatto carriera nel Pd cominciando con i picchetti fuori dalle scuole e diventando leader dell'Unione degli studenti. CENTRO PER STRANIERI Sarà un edificio tutto dedicato agli immigrati, dove si potranno prendere appuntamenti per i permessi di soggiorno, per il ricongiungimento familiare, chiedere informazioni per accedere alle case popolari o per iscriversi alle liste del pediatra o il medico di base. Di contorno saranno organizzati corsi di italiano per stranieri, iniziative culturali, mostre e aperitivi per dare un'immagine friendly di un edificio che rischia di trasformarsi in una succursale della questura o della prefettura (comprese le code dal mattino presto a notte inoltrata lungo i marciapiedi e gli inevitabili bivacchi che si creano). L'Immigration Center, un progetto su cui il Comune di Milano sta lavorando da un paio di anni e per cui ha ricevuto dal governo un contributo una tantum di 700mila euro, occuperà un palazzo in pieno centro a Milano, in via Scaldasole, a pochi passi dai Navigli e da una delle vie dello shopping più frequentate a Milano, Corso di Porta Ticinese. L'edificio di 900 metri quadrati sorge in un quartiere dove i prezzi delle case hanno un prezzo medio di 5.600 euro al metro quadrato (con picchi anche attorno agli 8mila euro al metro quadrato quando affacciano sul parco delle Basiliche o sulla basilica di Sant'Eustorgio). Un quartiere dove le case di ringhiera, un tempo abitate dal popolino, sono diventate dimora di ricchi ed arricchiti. Tanto per dirne uno, il rampollo di casa Agnelli, Lapo Elkann ha comprato una mansarda in via Vetere, a un tiro di schioppo da via Scaldasole. E presto come vicini di casa non avrà soltanto i frequentatori delle notti milanesi (il quartiere è uno dei cuori della movida meneghina) ma anche file di peruviani e nordafricani che attendono la chiamata per guadagnarsi un posto di lavoro regolare in Italia. LE POLEMICHE «Uno scandalo», si infervora il consigliere comunale di Forza Italia Fabrizio De Pasquale. «Questa giunta non ha fatto altro che alzare le tasse, e invece di mettere in vendita e valorizzare un patrimonio immobiliare del genere per alleggerire un po' le tasche dei milanesi si inventa il centro per gli immigrati. Così ci perdiamo soldi sia per la mancata valorizzazione, sia per il mantenimento dell'edificio negli anni». Rincarare la dose il consigliere di Fratelli d'Italia, Riccardo De Corato: «È un errore trasferire un centro per gli immigrati in una viuzza del centro, dove la densità abitativa è altissima. Significa creare problemi al quartiere. Molto meglio riconsiderare la collocazione e sceglierne una più periferica e lontana dalle abitazioni». Dal Comune minimizzano: «Si tratta di interventi effettuati a costi bassissimi riadattando o recuperando spazi nostri», scrive Majorino sulla sua pagina Facebook. Il palazzo, in effetti, è di proprietà del Comune ed era già adibito agli uffici per l'avviamento al lavoro, il Celav. Peccato che, in base a quanto dichiarato sempre dall'assessore Majorino a Repubblica, saranno 30 i dipendenti del Comune che saranno trasferiti nella casa degli immigrati. Dipendenti che sono pagati con le tasse di tutti i milanesi ma che lavoreranno solo per gestire le pratiche sull'immigrazione. TUTTE LE ALTRE CASE «L'ispirazione per creare un Immigration Center - raccontava l'anno scorso durante il forum per le politiche sociali l'assessore Majorino - mi è venuta passeggiando per Manhattan». A New York c'è un ufficio unico per lo smaltimento di tutte le pratiche legate all'immigrazione. Come non averlo anche a Milano? ha pensato l'assessore che nel tempo libero scrive romanzi e combatte per dare a tutti i bambini di Milano «il diritto a festeggiare il compleanno in un luogo dignitoso». L'idea non è sbagliata, dice chi lavora in onlus o associazioni che quotidianamente sono a contatto con le difficoltà burocratiche vissute dagli stranieri in Italia, ma i dipendenti comunali sono abbastanza preparati per gestire un passaggio del genere? Majorino non se lo chiede. Lui pensa a scrivere romanzi e ad aprire "case": a dicembre ha inaugurato, sempre in pieno centro (in via De Amicis, dietro l'Università Cattolica) la Casa dei Diritti. In questi giorni debutta la Casa delle Donne, in

via Marsala, dietro il Corriere della Sera . L'importante è che siano nel centro della città e raccolgano consenso in vista delle prossime elezioni.

Foto: SEMPRE MENO AMATO Giuliano Pisapia è sindaco di Milano dal 2011. Il suo consenso è sceso del 4,4% e per recuperare ora lancia iniziative che moltiplicano lo sconcerto dei milanesi [Ansa]

ROMA

Caos

Differenziata all'Eur Rifiuti ancora mischiati

Francesco Puglisi

Non sembra essere finita l'emergenza di Natale per quanto riguarda i rifiuti all'Eur. Secchioni ancora pieni, valanga di proteste ai centralini dell'Ama che hanno costretto i mezzi ad uscire per raccogliere ancora una volta tutti i sacchetti della differenziata nello stesso camioncino. Giovedì della scorsa settimana il primo passaggio, poi ieri due passaggi mattina e pomeriggio. Protestano gli abitanti del quartiere. Puglisi a pagina 18. Se da una parte il comune di Roma ha deciso di rinviare di una settimana il pagamento della nuova tassa che slitta così al 26 gennaio, l'emergenza rifiuti non sembra finire mai, almeno all'Eur nonostante le parole rassicuranti rilasciate nel corso di un'intervista al nostro giornale il 30 dicembre dal sindaco Marino. Come si ricorderà in alcune zone della Capitale dopo i tre giorni di festa del 24, 25 e 26 dicembre ci fu una vera e propria invasione di rifiuti con i cassonetti nei condomini letteralmente «esplosi». Così di tutta risposta i mezzi Ama procedevano al ritiro dei cassonetti mischiando i sacchetti dell'immondizia. Il primo cittadino in quell'occasione ci disse: «Credo che ci siano delle eccezioni di lavoratori che non sono leali con se stessi e con la loro città. Non escludo che casi come questi possano verificarsi: Ma ora presteremo più attenzione e comunque sono quasi pronto per il piano che rivoluzionerà l'Ama». Finite le feste passati ormai altri 15 giorni la situazione non sembra tornare alla normalità almeno nel quartiere Eur uno dei più colpiti dall'inefficienza dell'Ama. La scorsa settimana per l'esattezza giovedì in alcune vie di uno dei quartieri più verdi di Roma, alle 17 un mezzo dell'Ama è passato a raccogliere i sacchetti mischiando umido, indifferenziato, carta ecc. in un unico camioncino. Il tutto sotto gli occhi della gente che restava a guardare il lavoro dei netturbini con molto stupore. Un portiere di via dell'Umanesimo ha chiesto agli operatori del perché di questo caos la risposta è stata: «Qui non si capisce più niente, il decreto per la differenziata è stato emanato senza pensare ad adeguamento per effettuare il nuovo servizio. Non siamo pronti, mancano mezzi e uomini». E poi via per un altro civico. Nel fine settimana in molte vie del quartiere non sono stati effettuati altri ritiri. La carta non viene portata via ormai da più giorni, insomma i secchioni sono tornati ad essere pieni. Così ecco che ieri i mezzi Ama hanno mischiato nuovamente i rifiuti passando in tarda mattinata in via dell'Umanesimo, in via del Ciclismo in via della Tecnica e in altre zone. «Un vero e proprio caos non ci capiamo più nulla - racconto Tonino, portiere di via dell'Umanesimo. Ci hanno dato una tabella di marcia con dei giorni stabiliti ma da tempo non viene più rispettata. Molti condomini ci dicono che non vogliono più smaltire in maniera differenziata alla fine ci tocca fare a noi il doppio lavoro». «Ieri pomeriggio alle 15 sono arrivati nel mio condominio di via Tupini - racconta Claudio portiere di uno stabile - a ritirare tutto insieme, mi è stato detto che la situazione presto tornerà alla normalità ma fino ad oggi è ancora tutto fermo». Insomma un vero e proprio caso a cui speriamo che il nuovo Cda della società nominato da Marino metta mano ai problemi reali e che riporti la situazione alla normalità. f.puglisi@iltempo.it

Foto: Eur ieri gli operatori dell'Ama sono tornati sulle strade del quartiere in due turni mattina e pomeriggio e hanno svuotato nello stesso camioncino i bidoni della differenziata "Marino Aveva detto: «Il nuovo Cda che si è insediato darà subito risposte ai cittadini»

ROMA

Campidoglio

L'Ama gli impianti e il consiglio comunale

Sus. Nov.

Dopo la Regione guidata da Zingaretti, anche il Campidoglio ha annunciato che si costituirà parte civile nell'eventuale processo sull'«affare» dei rifiuti: «In riferimento alle notizie apparse in questi giorni sulla stampa, in merito alle inchieste che hanno coinvolto l'avvocato Manlio Cerroni e la gestione di Malagrotta, il Comune di Roma - si legge in una nota del Campidoglio - è in attesa di riscontri oggettivi da parte degli inquirenti predisposti ad accertare i fatti e stabilire la verità. Nel caso emergesse un boicottaggio sistematico della raccolta differenziata nel territorio comunale da parte di indagati rinviati a giudizio, l'amministrazione capitolina, ritenendo l'eventuale danno e la truffa a carico del Comune tutto, si costituirà senza ombra di dubbio parte civile nel processo a carico dei responsabili». Mani avanti insomma, più che altro per fugare strumentalizzazioni sui legami, sembrerebbe ormai accertati dall'inchiesta che ha portato all'arresto di sette persone, tra le quali lo stesso Cerroni, tra l'affare dei rifiuti e la politica. Un tema che verrà affrontato anche oggi nella seduta straordinaria convocata dall'Assemblea capitolina proprio sulla questione Ama e rifiuti. Ma se i processi giudiziari si fanno, doverosamente, in tribunale, quello di oggi in Aula Giulio Cesare sarà invece un processo politico alle intenzioni dell'amministrazione Marino. Il disastro avvenuto sotto il periodo natalizio, il cambio dei vertici dell'Ama, la vicenda dei bollettini della Tares da pagare entro il 16 gennaio ma in moltissimi casi ancora non arrivati, sono tutte questioni da porre sul tavolo della politica. Le risposte alla giunta Marino e alla maggioranza di centrosinistra, la stessa della Regione Lazio. Chiudere Malagrotta è stato certamente un atto di coraggio a questo tuttavia occorre far seguire un atto di virtù, ovvero individuare la discarica alternativa nell'attesa che vengano finalmente posti in essere gli impianti in grado di produrre energia di rifiuti. Un presente emergenziale, che sta costando ai romani milioni di euro per portare i rifiuti fuori regione, e un futuro che non può più attendere: trarre profitto pubblico - dai rifiuti.

NAPOLI

Terra dei fuochi, bonifi ca con i fondi confi scati

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata Fondi confiscati alle mafie usati per bonificare zone inquinate. La popolazione (per scongiurare il rischio di contrarre gravi malattie) avrà diritto a uno screening sanitario gratuito. Via libera all'aumento di capitale dell'Ilva di Taranto, che permetterà al commissario straordinario di finanziare gli investimenti previsti per l'attuazione dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia). A deciderlo, la Commissione ambiente della camera che, ieri, ha votato gli emendamenti al dl 136/2013 (Disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali ed industriali e a favorire lo sviluppo delle aree interessate), in cui si affronta la questione del ripristino della Terra dei fuochi, situata fra le province di Napoli e Caserta, in cui sono stati riversati per anni materiali altamente tossici. Il testo, pronto per l'esame dell'Aula di Montecitorio oggi stesso, esce «rafforzato», dichiara il presidente dell'organismo parlamentare, Ermete Realacci (Pd), poiché si «allargano le forme di partecipazione di cittadini e comunità», e si prevedono «misure per reperire dai beni della famiglia Riva le risorse necessarie per il risanamento ambientale» dei luoghi in cui sorgono le acciaierie. Soddisfatto il ministro Andrea Orlando per il semaforo verde al fondo per le bonifiche finanziato con patrimoni sequestrati alla criminalità organizzata e derivanti da guadagni illeciti legati agli eco-reati su cui, dice il titolare dell'ambiente, «c'è stata la convergenza di tutte le forze politiche». Altro capitolo delicato è quello con cui si consentono indagini e accertamenti preventivi e diagnostici a tutela della condizione fisica delle persone, senza oneri e ticket a carico degli abitanti delle aree contaminate: stanziati 50 milioni di euro nel biennio 2014-2015. Tema caro anche alla responsabile del dicastero della salute, Beatrice Lorenzin, che lo definisce però un «intervento straordinario», visto che le regioni possiedono già fondi per fare prevenzione, «e dobbiamo vigilare», affinché non vengano impiegati per altri scopi.

roma

Alitalia: vertice confermato, Etihad chiede taglio dei costi

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Come previsto, l'assemblea dei soci Alitalia che si è riunita ieri - all'indomani del piano di salvataggio da 300 milioni di euro, che ha introdotto tra gli azionisti Poste Italiane, Unicredit e il presidente dell'Atalanta Antonio Percassi ha riconfermato come presidente Roberto Colaninno. Il manager, nonostante si fosse detto indisponibile a ricoprire ancora l'incarico dopo l'aumento di capitale, ha accettato di mantenere la guida della compagnia «allo scopo di garantire il completamento di questa fase operativa e di transizione della società». Ovvero, per accompagnarla senza ulteriori scossoni all'accordo di partnership industriale che dovrebbe concludersi in primavera con l'aviolinea araba Etihad. Al suo fianco, come vicepresidente ed amministratore delegato ci sarà ancora Gabriele Del Torchio: «Siamo sulla strada giusta» ha affermato a proposito delle prospettive di rilancio. Secondo il manager, che nei prossimi giorni incontrerà i sindacati per aprire il confronto sul nuovo piano industriale, il futuro della compagnia sarà migliore del suo recente passato: «Abbiamo molto sofferto in questo ultimo periodo, ma i risultati commerciali di inizio anno ci danno molta fiducia, gli italiani tornano a volare con Alitalia. Ci sono tutte le indicazioni per fare un buon 2014». E se «non è mai stata messa in discussione la partnership industriale con l'Air France-Klm, proficua per loro e per noi», tutte le speranze di rilancio si concentrano sul possibile accordo con la compagnia degli Emirati Arabi: «Con Etihad siamo ancora a una fase esplorativa ma, se il buon giorno si vede dal mattino, sono ottimista». Per ora, non c'è ancora una tempistica definita per le trattative: «Non sono travolto dai tempi» ha sottolineato Del Torchio, «l'importante è continuare ad analizzare le sinergie e i punti di forza, affinché sia un'operazione molto solida», nella convinzione che il nuovo piano di Alitalia che prevede risparmi per 300 milioni di euro possa andare incontro alle richieste di Etihad. Dal canto loro, gli arabi dichiarano di non voler prendere decisioni affrettate su Alitalia. L'ha detto lo stesso James Hogan, numero uno della compagnia aerea di Abu Dhabi: «La cosa importante in qualsiasi transazione è di fare una due diligence ed essere sicuri, se si vuole investire, che ci sia un piano chiaro per tornare alla redditività». Il manager ha infatti confermato che non esistono piani relativi a un annuncio alla fine di gennaio, né di avere un interesse per l'aeroporto di Fiumicino. La strategia di espansione internazionale di Etihad - che l'ha portata ad acquisire il 29% di Air Berlin e ad ampliare le proprie partecipazioni in tutto il mondo, con quote in Air Serbia, Aer Lingus, Darwin Airlines, Virgin Australia, Jet Airways ed Air Seychelles, non potrebbe del resto essere più chiara: «Una compagnia aerea da sola non riesce ad avere capacità a livello globale» ha spiegato Hogan. Gli altri componenti del nuovo consiglio di amministrazione, i cui membri sono passati da 19 ad 11, sono Fabio Canè, Davide Maccagnani, Amedeo Nodari, Ranieri de Marchis, Pierre Francois Riolacci, Paolo Luca Stanzani Ghedini, Mario Volpi, Alessandro Zurzolo e Antonino Turicchi.

Foto: FOTO LAPRESSE